

合気道 AIKIDO

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE





ANNO XXV n° 1 - MAGGIO 1995

合氣道

ASSOCIAZIONE DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE

Direttore responsabile:
Alessandro Bolzoni

Comitato editoriale:
Yoji Fujimoto Sensei, Giovanni Granone

Redazione:
Franco Acciardi, Pia Benci, Gigi Borgomaneri,
Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo

Art Copy e revisione:
Gigi Borgomaneri, Pia Benci, Walter Vergallo

Pubbliche relazioni:
Pia Benci

Responsabile contatti dojo:
Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo

Responsabile spedizioni:
Franco Martufi, Walter Vergallo

Grafica, impaginazione e Coordinamento tecnico:
Franco Acciardi

AIKIKAI D'ITALIA

DIREZIONE DIDATTICA

H. Tada Sensei, H. Hosokawa Sensei,
Y. Fujimoto Sensei

PRESIDENTE

Francesco Verona

VICE-PRESIDENTE

H. Tada Sensei

SEGRETARIO

Franco Martufi

CONSIGLIERI

F. Zoppi, F. Ruta, M. Piccolo,
C. Raineri, B. Esposito, e Fabio Mongardini

SEGRETERIA NAZIONALE

Franco Martufi

PRESIDENTE DEI REVISORI DEI CONTI
Simone Chierchini

REVISORI

D. Giangrande e E. Fiscella

RELATORI REGIONALI

E. Fiscella per Piemonte/Valle d'Aosta

S. Chierchini per Lombardia/Veneto

D. Lagorio per Trentino Alto Adige/Friuli

C. Raineri per Liguria - F. Verona per Toscana

F. Zoppi per Emilia Romagna/Marche

D. Giangrande per Umbria/Abruzzo

F. Mongardini per Lazio

B. Esposito per Campania/Calabria

F. Ruta per Puglia/Basilicata

F. Martufi per Sicilia/Sardegna

AIKIDO ISSN/0392-5633

ANNO XXV N. 1 - Maggio 1995

Aut. Tribunale di Roma N° 14332 del 29.1.1972

Editore:

Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese
Aikikai d'Italia - cas. post. 4202 - 00182 Roma (Italia)

Redazione:

Rivista Aikido - c/o Aikikai Milano - Via Lulli 30/Bis
20131 Milano (Italia)

Tel. 0039 / 2 / 2896939 - Fax 0039 / 2 / 26147471

Fotolito:

Overscan - Milano

Fotocomposizione:

BP Fotocomposizione - Cinisello Balsamo (MI)

Stampa:

Mecenate Litografica - Milano

Tiratura minima 5.000 copie

Abbonamenti/Arretrati/Soci Culturali:

Vedi apposito spazio pag. 63

Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie, si intende offerta alla rivista Aikido completamente a titolo gratuito, salvo quando stabilito diversamente da regolare contratto. Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi. È assolutamente vietato ogni riproduzione, anche parziale, di testi, foto e disegni senza autorizzazione scritta.

Editoriale

Trent'anni: una vita 5

Dal Presidente

Una serata per ricordare 6

Dal Direttore

Verba Volant, Scripta Manent 7

Memorandum

Questo è il mistero di ciò che viene chiamato Aikido 8

Avvenimenti

Trentennale per cambiare 9

Trentennale

Un grande evento al "Flaminio" 14

Opinioni

Un lontano ricordo di Villa Linda 19

Aikido e magia 41

L'aikido prende, l'aikido dà 43

Avvenimenti

Two days after 21

Budo for Kobe 25

Non solo aikido allo Sporting Club di Milano 3 26

Cultura

I muschi bellezza e poesia 28

Notiziario Dojo

Il Giappone in Alto Adige 30

Il Sannio incontra l'energia del Ki 31

Interventi

"Non vi fate chiamare maestri" 32

"La tranquillità del vecchio fiume" 44

L'arte del momento 50

Dall'estero

La Russia sempre più vicina 38

Medicina

Aikido dopo i 40 anni 47

Lettere

La posta dei lettori 53

Opinioni e certezze

L'aikido e la danza 55

Quattro anni di bilancio 55

Recensioni

Libri 56

Esami

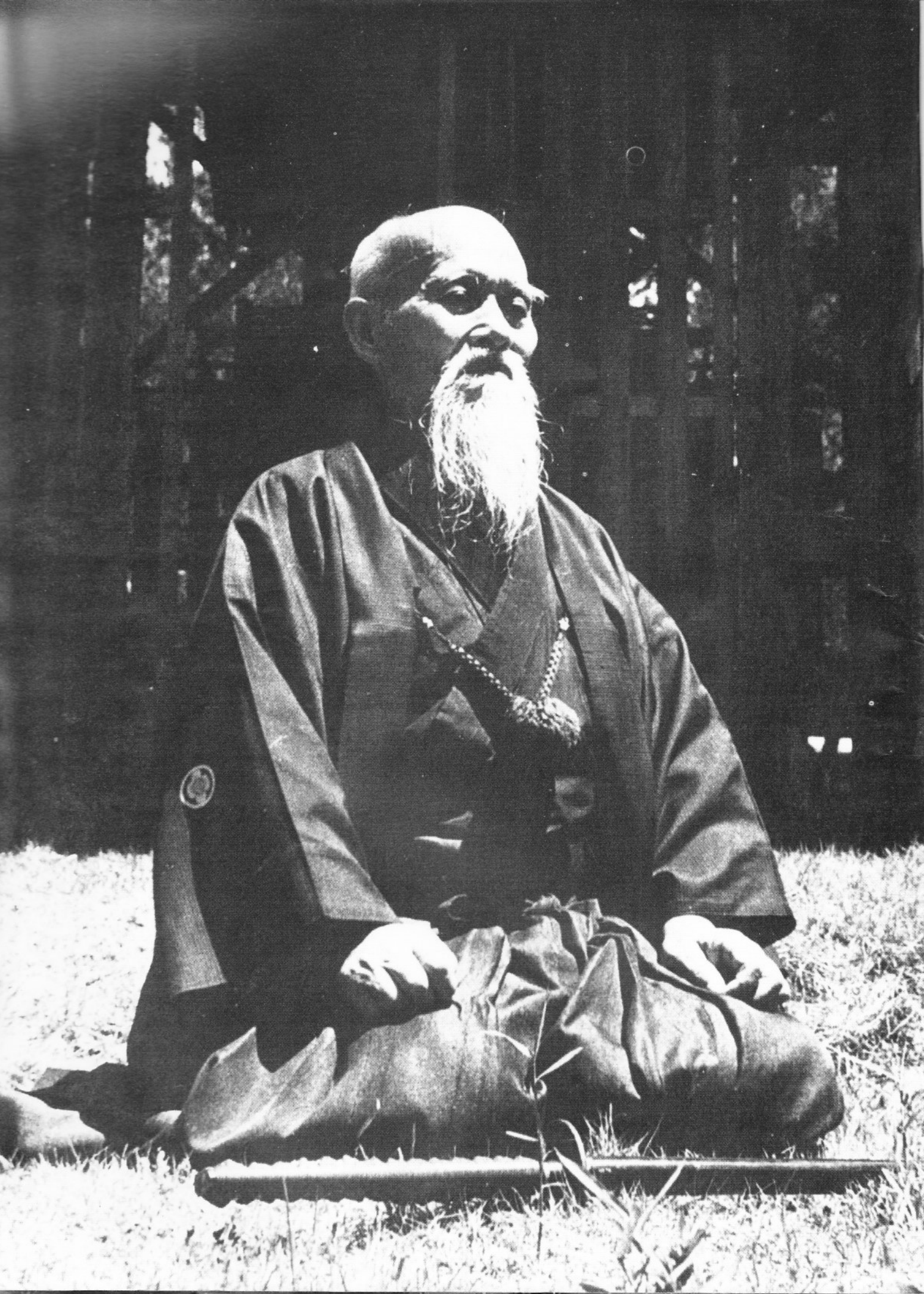
Sessioni di esame Dan e Kyu 59

Indirizzario Dojo

..... 63

Appuntamenti

..... 66



TRENT'ANNI: UNA VITA

di GIOVANNI GRANONE

Trent'anni di aikido in Italia: una vita. Trent'anni, ventisei dei quali vissuti personalmente da chi scrive. Anni difficili ma grandiosi.

La scoperta di qualcosa che ti rivoluzionerà la vita intera, che ti cambierà da dentro, limiti personali permettendo, senza che tu nemmeno te ne accorga.

E adesso, finiti i festeggiamenti romani della ricorrenza, dopo ore di rielaborazione dei nastri video girati, questa volta senza inciampi fantozziani, l'ondata travolgente della nostalgia.

Che strano, Roma non la riconosco quasi. Percorsi nuovi, strade insospettate per giungere finalmente al Flaminio.

Quella Roma che conoscevo come le mie tasche...!

Certo che in vent'anni le città cambiano e non sempre in meglio. A me piaceva, la Roma di una volta. La Roma di quando in Via Eleniana c'era un dojo centrale circondato da antiche mura e dal profumo inconfondibile dei tigli in estate, dove insegnava un maestro di nome Tada Hiroshi che vi aveva pure la residenza, che era un amico.

Quel dojo, fonte perenne di perplessità e di preoccupazione da quando il maestro era tornato in Giappone, aveva rappresentato per molti di noi un punto fermo. Un po' come la casa avita, dove si è nati: una patria dove poter tornare di tanto in tanto e riposare lo spirito. Dove

si tornava. Ce la siamo fatti portar via.

Non è una novità per me che sono nato in un luogo di frontiera che ha subito la medesima sorte.

Rimpianti. Amici di una volta che hanno voltato pagina girandoti le spalle o se ne sono andati senza salutare. Peccato.

È ben vero che invecchiando si diventa così: nostalgici di momenti trascorsi che, belli o brutti non importa, si vorrebbe far tornare al presente.

Nostalgici sì ma talvolta anche soddisfatti per quello che gli anni passati ti hanno dato, per quello che hai dato tu, per quello che credi di poter ancora dare ed ancora avere.

Trent'anni di aikido in Italia. Così come cambia Roma sotto il nostro sguardo, cambia la pratica dell'aikido.

Concetti insospettati si affacciano alla coscienza e dobbiamo affrettare il passo, attenti alle asperità del terreno, per non perdere l'occasione di seguire i tempi, per non trovarci nei panni di quei vecchi marinai che hanno vissuto su una nave l'esistenza intera e non potrebbero nemmeno mettersi a riposo: sarebbero perduti.

Meno male che questa nostra nave, l'aikido, ha la rotta tracciata e, senza scalo, prosegue portandoci lontano, a dispetto di tutti gli abbandoni. □

IL TRENTENNALE DELL'AIKIKAI D'ITALIA

UNA SERATA PER RICORDARE

di MARIO TRAINA

Un augurio di buona serata ed un caldo benvenuto a tutti coloro i quali condivideranno con noi, questa sera, un momento dimostrativo di un'arte marziale, l'aikido, che tanto può dispensare a chi si accosta ad essa (e questo ben lo sanno tutti gli aikidoisti).

Questa sera è nostra intenzione ricordare la ricorrenza dei trent'anni di vita dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese-Aikikai d'Italia, fondata a Roma nel 1964 e da allora tecnicamente diretta dal Maestro Hiroshi Tada, 9° dan dell'Homibu Dojo di Tokyo.

Partecipa a questo evento, per noi memorabile e la sua presenza stessa lo rende tale, il Doshu Kisshomaru Ueshiba, Guida mondiale dell'aikido, che accogliamo tra noi profondamente onorati e con animo riconoscente.

È merito del maestro Tada se, oggi, esiste la nostra Associazione, riconosciuta Ente Morale dallo Stato Italiano ed è grazie a Lui che, insieme ai maestri Fujimoto ed Hosokawa, 7° dan, residenti in Italia ed a tanti, ottimi insegnanti, cinture nere e praticanti, diffusi in tutta l'Italia, che, oggi, l'aikido e l'Aikikai d'Italia sono una realtà significativa nel nostro Paese.

La forza elegante e la determinata armonia, ricercata nell'aikido, rappresentano, infatti, non certamente una fuga dal reale né l'acquisizione di abilità fini a se stesse bensì una grande risorsa, disponibile a tutti, strategica per vivere intensamente, con maggior forza ed energia, la propria vita sociale, culturale, affettiva...

Lo studio e l'approfondimento dell'aikido consentono, inoltre, di penetrare nel cuore stesso, dun-

que universale, della cultura tradizionale giapponese.

Non possiamo, questa sera, non pensare a quanti bambini, ragazzi (noi stessi lo eravamo... qualche tempo fa!), donne e uomini che con noi, con il maestro Tada hanno condiviso lo studio e l'amore per l'aikido, ma ancor più pensiamo al nostro futuro: ai tanti, futuri amici che accoglieremo con entusiasmo e con l'orgoglio di proporre loro un sofisticato, ergonomico strumento, pulito, serio ed onesto, di formazione umana, fisica, mentale, spirituale, di cui tanti potranno giovare: i praticanti ma anche la società stessa in cui essi vivranno.

Per mantenere tale obiettivo ci è indispensabile, oggi più che mai, l'apporto fattivo, condiviso e motivato di tutti: persone, istituzioni ed enti ma, in particolare, contiamo sempre più nella presenza vigorosa, viva e vivificatrice del maestro Tada; un vero, grande maestro, già storia e leggenda dell'aikido.

Un sentito ringraziamento va a tutte le personalità, enti, istituzioni, all'Unicef, all'Ept di Roma che ci hanno sostenuto; un riconoscente grazie a chi, con fatica e dedizione, si è adoperato per la buona riuscita delle manifestazioni in atto; un virtuale abbraccio a quanti, con noi, condividono l'interesse per l'aikido ed infine ancora un pensiero di riconoscenza per chi sa, con l'insegnamento dell'aikido, come trarre chi vive nell'ambiente confinato della superficie per condurlo alla piena espansione della condizione umana, il maestro Hiroshi Tada, con l'augurio, per Lui ma anche per noi, di poter festeggiare ancora tante ricorrenze, insieme. □

QUATTRO ANNI DI DIREZIONE

VERBA VOLANT, SCRIPTA MANENT

di ALESSANDRO BOLZONI

Sono già passati quattro anni dal mio insediamento alla direzione di questo giornale, maggio 1991 per l'esattezza, e ancora a maggio, (segno del destino?), lascio la direzione.

Perché si chiederà qualcuno. È molto semplice, sono venuti a mancare i presupposti che mi avevano fatto accettare la direzione, le persone cambiano e con loro, sono cambiate anche le condizioni. Mi spiego. Mi è stato chiesto di dare un nuovo impulso alla rivista curando maggiormente l'aspetto qualitativo e professionale senza però aumentare i costi di realizzazione: ciò non rientra nelle mie possibilità.

È improbabile infatti, realizzare un prodotto editoriale di "maggiore qualità" basato solo sul volontariato, per fare ciò occorrono professionisti, che hanno un costo, e questo, oggi, non è economicamente sostenibile dalla nostra Associazione.

Giusto oltre che doveroso, informare tutti voi, soci e praticanti.

Detto questo, una breve considerazione di questa mia esperienza.

Sono stati quattro anni faticosi, intensi e impe-

gnativi, ma non solo per me. Desidero cogliere l'occasione per ringraziare tutti i componenti della redazione, **Pia Bianchi, Gigi Borgomaneri, Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo e Franco Acciar- di** e sottolineare il loro grosso impegno e il preziosissimo lavoro svolto. Un grazie di cuore, senza di loro il giornale non sarebbe mai uscito.

Ho avuto la fortuna di lavorare con amici, che hanno diviso fatiche, tensioni e anche soddisfazioni. E tutto questo solo per il bene della nostra Associazione, per l'aikido e la grande stima nei confronti del maestro Fujimoto.

Tutto questo, senza ricevere nessun compenso economico, e lo dico non per pretenderlo ora, ma per completezza d'informazione: **verba volant, scripta manent.**

Alla nuova direzione che mi subentra, **Simone Chierchini, Fabrizio Ruta, Dionino Giangrande e Brunello Esposito** auguro un buon lavoro, sempre e solo al servizio dell'Aikikai e lascio un monito che mi è stato fin qui caro: *respingete la presunzione di sapere. Non è infatti possibile iniziare ad imparare quel che si pretende di conoscere.* □

MEMORANDUM DI MORIHEI UESHIBA

QUESTO È IL MISTERO DI CIÒ CHE VIENE CHIAMATO AIKIDO

Da: "The Aikido" n. 4 anno 1994

Traduzione dall'inglese
di VELIA CIMINO

Nell'Aikido l'altro è presente ma nello stesso tempo non lo è. Basta semplicemente muoversi con i movimenti che fanno parte della propria pratica quotidiana e l'altro — è un fatto piuttosto singolare — seguirà muovendosi allo stesso modo.

In questo modo non bisogna far altro che seguire le tecniche come si fa normalmente durante l'allenamento quotidiano e il proprio partner seguirà spontaneamente. Questo è il mistero di ciò che viene chiamato Aikido.

Ad esempio, chiunque dovrebbe essere in grado di spostare una persona con un dito. La forza di un individuo è circoscritta all'interno del cerchio di cui egli costituisce il centro.

Per quanto un uomo pensi di essere forte, diverrà debole non appena cercherà di applicare la sua forza al di fuori di quest'area o zona di portata.

In altre parole è facile controllare qualcuno con il solo dito indice o con un mignolo se il suo equilibrio si trova al di fuori di questo cerchio.

Tutto si risolve quando, attraverso continui movimenti circolari e mantenendo il proprio centro all'interno di questo cerchio, si porta l'altro a trovarsi squilibrato al di fuori del suo cerchio. □



TRENTENNALE PER CAMBIARE



di FABIO MONGARDINI

Lo abbiamo deciso in Sardegna, poche persone sedute ad un tavolo, differenti estrazioni, gradi, cultura, "posizione politica", come si usa dire da un po' di tempo nell'Aikikai d'Italia.

Abbiamo deciso di andare avanti, di

reagire ad una situazione di grande difficoltà per l'associazione e per l'aikido tutto.

L'ultima parola spettava al maestro Tada, e lui puntualmente ha assunto una posizione che non ha deluso le nostre aspettative, quella cioè di affrontare un Trentennale con la Scuola Centrale dell'associazione chiusa per deliberata volontà di una Amministrazione Statale che applica alla lettera le

fredde disposizioni legislative, senza tenere conto della storia, degli uomini, delle sensibilità.

Anche questo un segno di questi nuovi tempi che stiamo attraversando in Italia, tempi di legalismo, di ipocrisia e di formalismo esasperato.

Questa premessa è un atto dovuto a tutti coloro che hanno partecipato al Seminario del Trentennale, per fare comprendere la condizione di grande

difficoltà che il Comitato Organizzativo si è trovato a dovere affrontare.

Si è trattato di registrare, fatta eccezione di pochissime istituzioni, una insensibilità di fondo degli Enti Locali.

Comune, Regione, Provincia, oltre ad un patrocinio formale non sono state in grado di supportare l'intera Manifestazione e il messaggio culturale da essa prodotta.

In ogni caso siamo andati avanti basandoci sull'impegno ed il sacrificio di molte persone senza oltretutto avere la possibilità di programmare dal punto di vista economico tutto il progetto.

Queste le difficoltà esterne, mentre all'interno, fatte le dovute eccezioni, ho potuto constatare una sorta di "incantesimo" di rassegnazione, di mancanza del senso di responsabilità storica che gravava sulla riuscita di questa Manifestazione.

Pochi oltre il Comitato Organizzativo hanno compreso la necessità in questa fase di superare antiche divisioni, rancori o differenti opinioni, mentre tutto questo sarebbe stato essenziale per ottenere un più vasto eco a questo avvenimento.

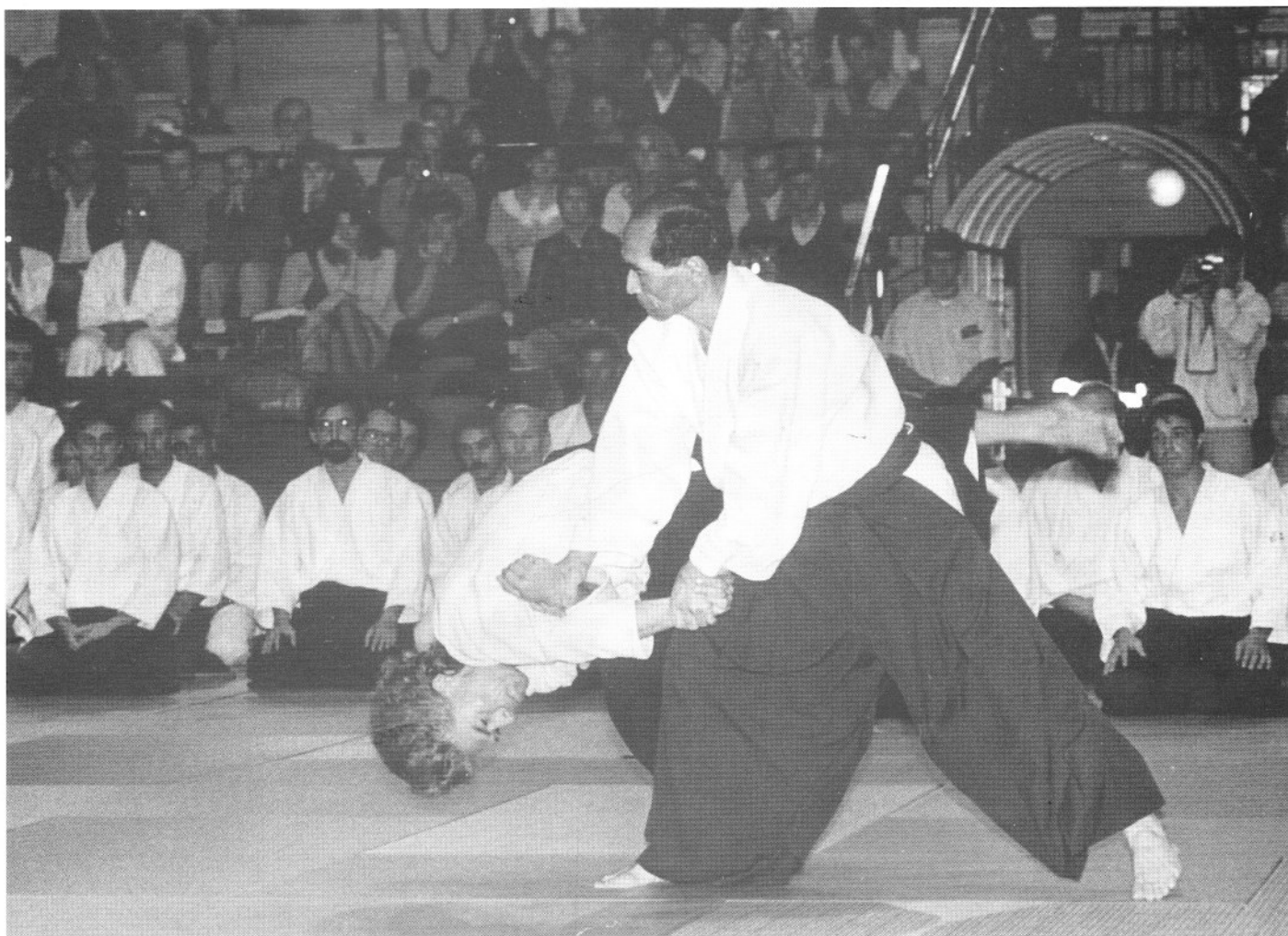
Quando mi si dice da più anni in maniera diretta od indiretta di partecipare alla vita associativa, probabilmente si pensa in maniera inconscia ad una partecipazione che lasci tutto come prima senza evidenziare le difficoltà e nella speranza più o meno in buona fede di un mio ammorbidimento dovuto all'età o all'opportunità.

Francamente una simile partecipazione non mi interessa, perché la ritengo essenzialmente inutile e quindi come tutte le cose inutili di per sé nociva. Altro è la partecipazione che io ho sempre richiesto non solo per me, ma per tutti. Una partecipazione che deve far scaturire dei momenti emblematici come quelli del Trentennale, una crescita generale di tutta la gente che pratica l'Aikido in Italia.

Ecco perché sono stato immensamente felice quando si è decisa la possibilità di far partecipare, a questo nostro momento, anche altre associazioni. Segno questo di grande maturità e di forza dell'Aikikai che dopo trent'anni riesce ad esprimere tranquillamente un'apertura che le fa onore.

Io non farò una cronaca dettagliata delle mille difficoltà che abbiamo trovato nell'allestire il Seminario, nonché la Manifestazione, ritengo più utile cogliere lo spirito che si è venuto a creare da quel momento tra tutti noi che abbiamo partecipato.





Nella pagina a sinistra,
foto sopra:
il Doshu Kisshomaru
Ueshiba esegue una
tecnica di difesa
su attacco col boken,
sotto: difesa con jo
su attacco di boken,
sotto: attacco di boken.
In questa pagina:
il maestro Tada
mentre esegue
tecniche di proiezione.



Qualcosa è cambiato in maniera ineluttabile, sono caduti antichi steccati, per la prima volta si è avvertita la sensazione che l'aikido è di tutti noi che lo abbiamo praticato in questi anni al di là delle gerarchie che pur debbono esserci all'interno di ogni associazione.

Si tratta ora di partire da questa bellissima esperienza per fare un'analisi approfondita della nostra disciplina e delle sue potenzialità.

Dopo trent'anni è necessario mettere a punto una strategia che ci porti a livelli di divulgazione adeguata alla qualità del prodotto.

Per fare questo dobbiamo decidere una volta per tutte senza ripensamenti che cosa vogliamo fare del nostro futuro.

Una volta deciso bisognerà attuare tutte le iniziative che ci consentano entro breve tempo di cambiare rotta.

Dico entro breve tempo perché una delle caratteristiche di questo nostro momento è la velocizzazione degli avvenimenti sia nel mondo della cultura che dello sport.

Perdere quindi un'occasione oggi può significare compromettere tutto il patrimonio che abbiamo faticosamente creato in questi anni.

Non credo che possa essere sottomaciuto o passato in secondo piano la presenza del Doshu, non solo al Trentennale ma in visita a Sua Santità Papa Giovanni Paolo II.

L'aikido non appartiene in maniera specifica a nessuna religione, rispetta le fedi dei suoi praticanti, però è indubbio che il suo contenuto spirituale si avvicina ad una concezione religiosa della vita e quindi in senso lato diventa propedeutico alla religione intesa come "religio" ricollegamento al Superiore.

In un'Italia a prevalenza Cattolica, in una Europa a prevalenza Cristiana, l'incontro tra il Doshu e il Papa non può che assumere un tono profetico.

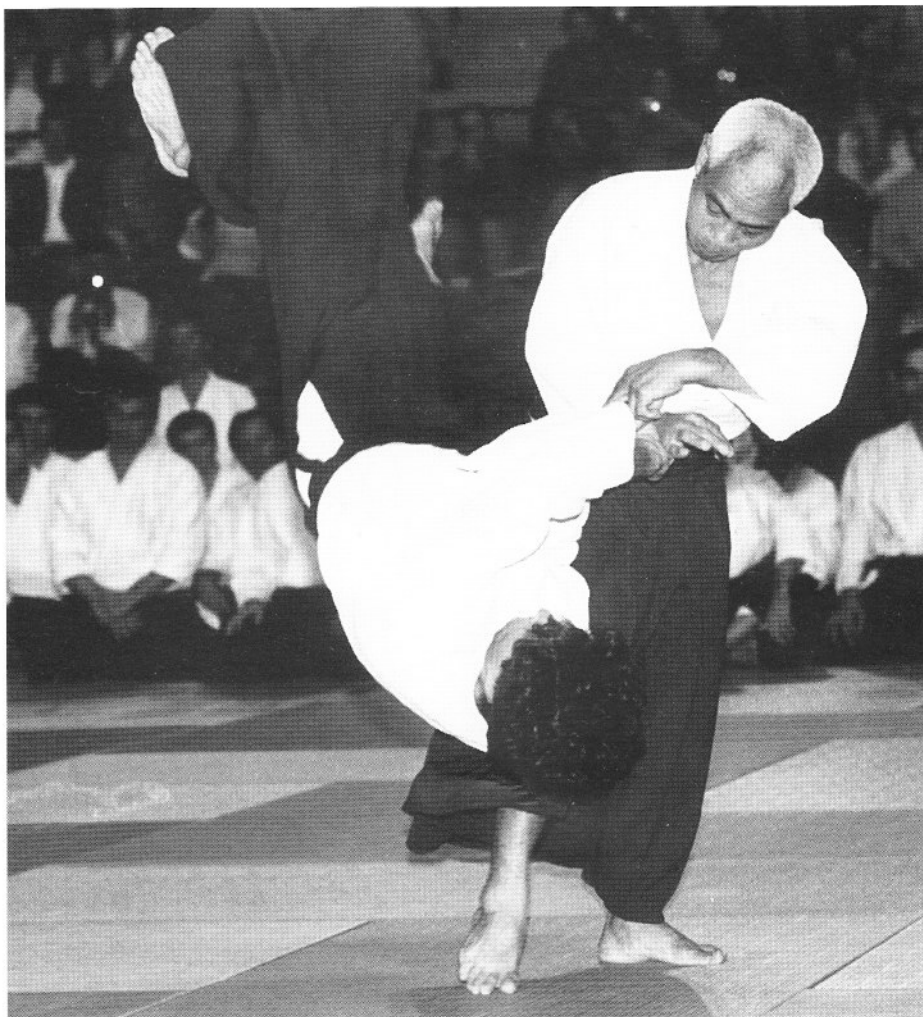
Tutto viene attratto; sempre più si definiscono concezioni positive del mondo in contrapposizione alla cultura dell'effimero.

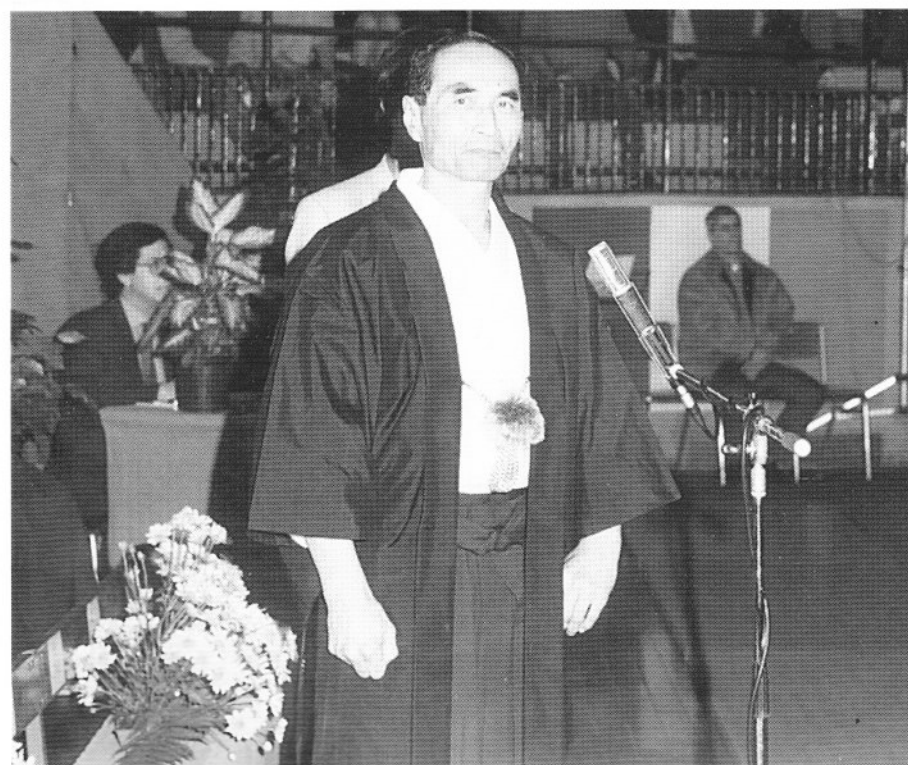
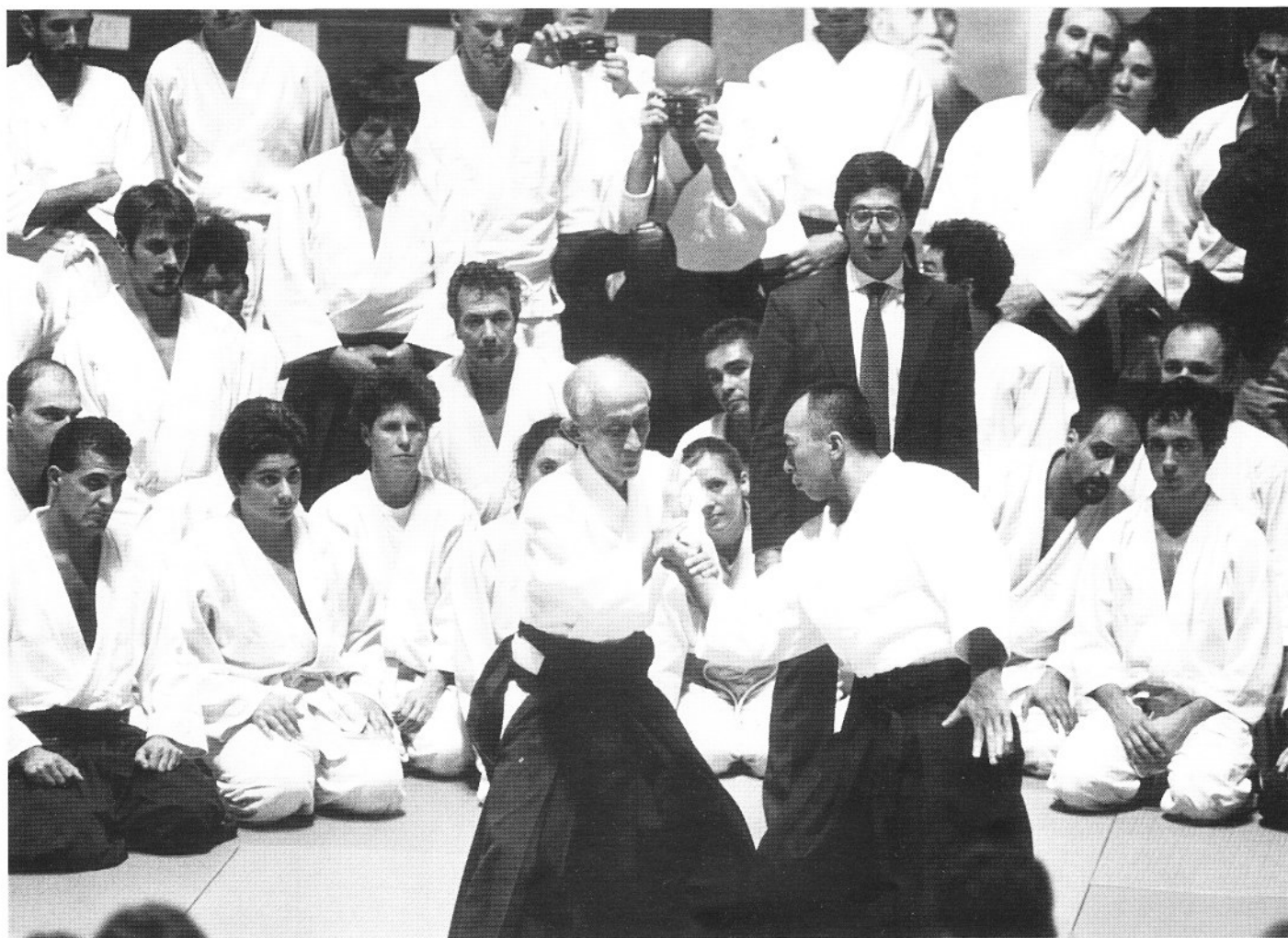
Momenti questi nei quali si intrecciano microcosmi delle associazioni come la nostra con i cambiamenti epocali.

In questo incontro-scontro vive soltanto chi merita di vivere.

Questo è il banco di prova e di sfida che ci viene presentato.

Come se l'aikido cominciasse nuovamente da questo Trentennale per proiettare la sua bellezza sulle difficoltà





*Nella pagina accanto, in alto:
il maestro Hosokawa in una proiezione;
sotto: il maestro Nomoto;
in questa pagina sopra: il Doshu
Kissomaru Ueshiba;
e sotto: il maestro Tada in
abiti cerimoniali prima dell'Enbukai.*

tà più generali.

In Italia direttamente o indirettamente tutti coloro che hanno praticato aikido sono stati coinvolti dal maestro Tada, dalla sua tecnica e dalla sua personalità.

Ecco perché fatte le dovute eccezioni, chi è mancato al Trentennale ha perso un'occasione storica, non solo di praticare in un clima di grande energia ma nel privarsi dell'esperienza di praticare nella traccia di un maestro che si è posto come punto di riferimento fin dal primo giorno che è arrivato in Italia.

UN GRANDE EVENTO AL "FLAMINIO"

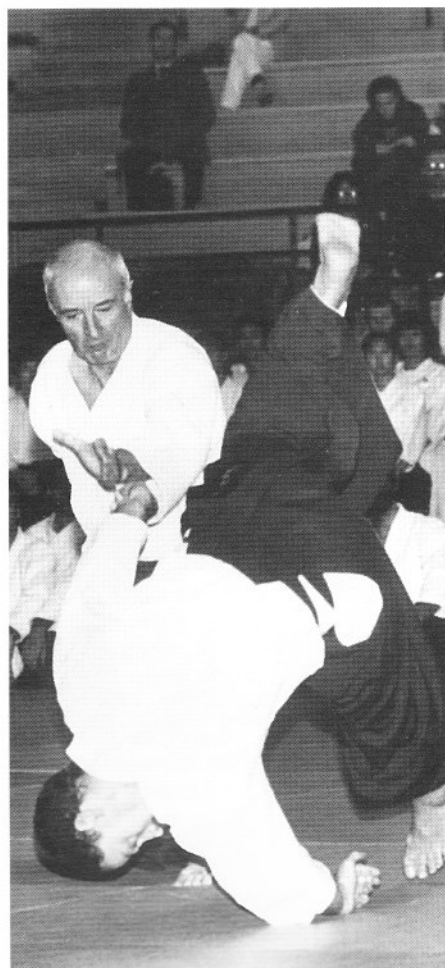
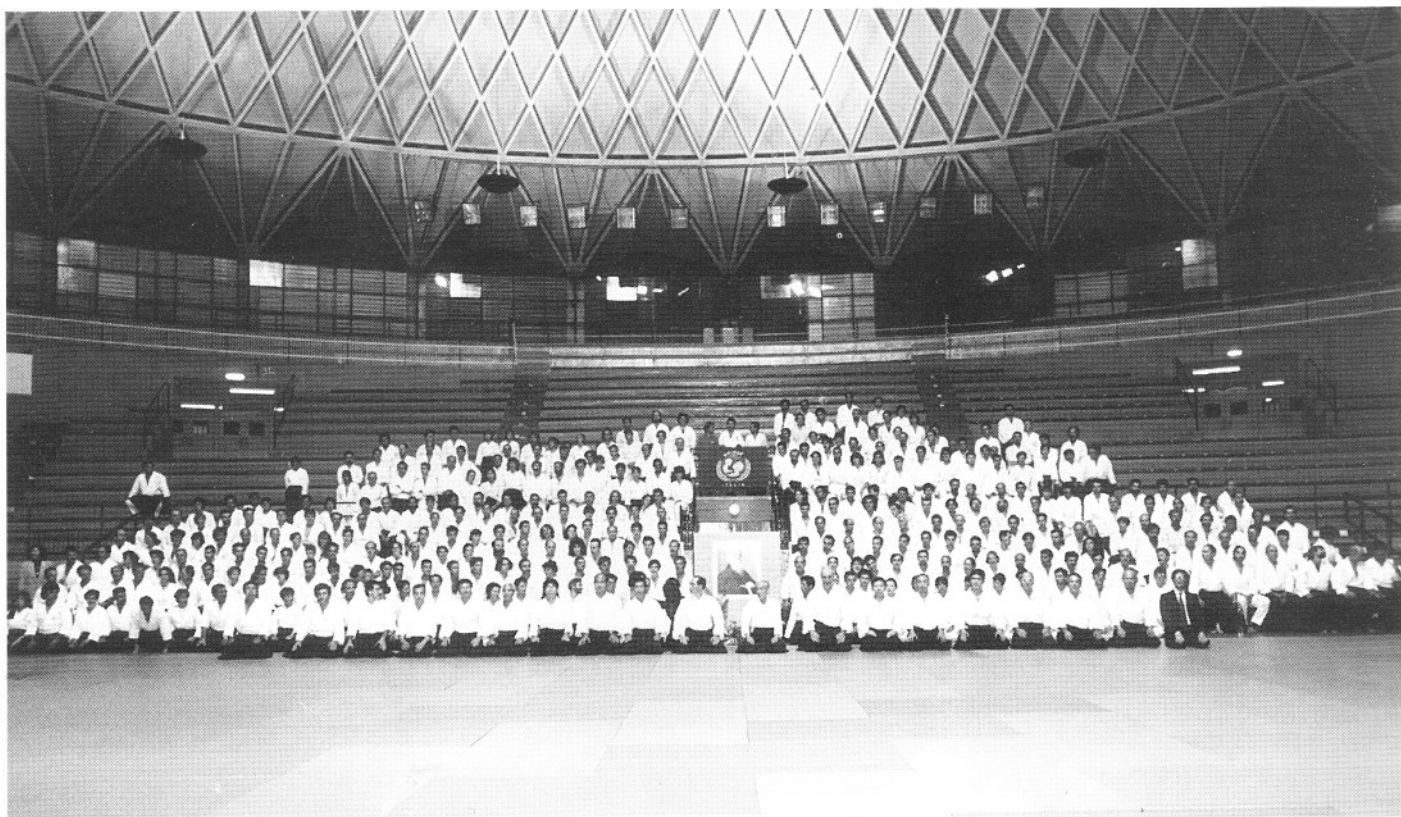
di Franco Martufi

Prima dello stage: mancavano pochi giorni all'inizio dello stage ed all'Aeroporto di Fiumicino mentre aspettavamo il maestro Tada e Signora, io e Fabio Mongardini cercavamo di fare il punto sull'organizzazione di questo grande evento: il terrore si leggeva nei nostri occhi. Solo l'idea che qualche cosa potesse andare male ci faceva intravedere la via del "seppuku". Il maestro Tada arrivò come sempre con il sorriso sulla bocca, ma a nostro avviso anche lui era molto preoccupato. Ci sembrava di aver pensato a tutto, ma ad ogni riunione del Comitato Organizzativo tutti avevano la paura di dimenticare qualche cosa. Proprio in quei giorni, il CONI ci fece sapere che potevamo utilizzare la struttura del Palazzetto dello Sport Flaminio fin dal primo giorno dello stage. Questa era per noi una fortuna inaspettata, perché significava un trasloco di tatami in meno e quindi risparmio di tempo e denaro. L'inconveniente era però che "tutto il mondo" aveva ricevuto un programma diverso. Ma il gioco valeva la candela per cui abbiamo cercato di avvisare tutti i partecipanti del cambio di programma prevedendo comunque la presenza di un nostro uomo presso la struttura preposta per il primo giorno. Arrivò il giorno della venuta del Doshu: sempre all'Aeroporto di Fiumicino, il M° Tada e Sig.ra, il M° Hosokawa ecc.ecc. io e Fabio..... con lo stesso terrore negli occhi.

Il giorno prima dell'inizio dello stage avevamo organizzato una conferenza stampa presso l'Hotel che ospitava il Doshu e tutti gli altri insegnanti Giapponesi. Erano presenti oltre al Doshu e al M° Tada il Presidente Ma-



Qui sopra: il maestro Asai;
nella pagina accanto, sopra: foto di gruppo dei partecipanti;
sotto: il maestro Veneri.



rio Traina, il Presidente IAF Giorgio Veneri e a rappresentare l'UNICEF Italia il Dottor Roberto Salvan. Resoconto della conferenza stampa lo troverete nell'articolo di mia moglie Velia Cimino, che ancora ringrazio per non aver chiesto il divorzio per abbandono del tetto coniugale (per circa due mesi) del sottoscritto.

— Durante lo stage.

"Iniziano i giochi": ci troviamo al Palazzetto dello Sport prestissimo c'era da posizionare i tatami, arrivati il giorno prima da Milano, e allestire la struttura adeguatamente. Naturalmente dovevamo registrare i partecipanti allo stage: la dislocazione dell'ufficio preposto non ci ha aiutato molto, nonostante ci fossero quattro persone e che si dovesse, per la maggior parte dei casi, registrare solo la presenza, i partecipanti hanno dovuto fare un pò di fila. Oltre al malcontento per questa lunga coda ci sono stati anche episodi *"simpatici"*: una giovane allieva di un'altra Federazione italiana di Aikido si è presentata alla cassa per iscriversi con un sacchetto di monetine da 50, 100, 200 e 500 lire, probabilmente voleva essere un gesto provocatorio ma lo abbiamo accettato con ilarità, soprattutto dopo aver incassato l'importo corrispondente in *"cartamoneta"*.

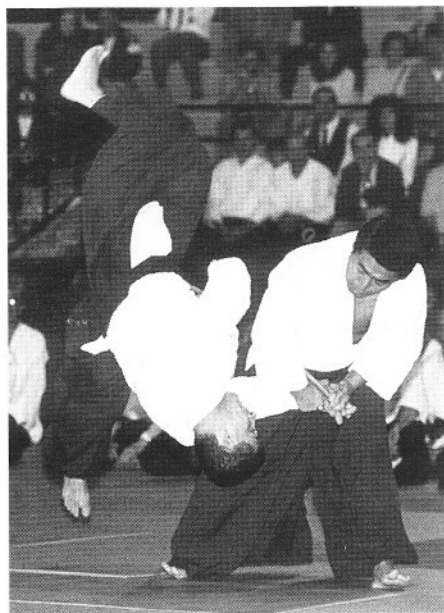
Le lezioni si sono susseguite scorrevolmente, purtroppo io ho potuto seguire solo un allenamento del M° Tada ma vedere dal di fuori il tatami gremitissimo mi ha ripagato degli sforzi sostenuti. La prima sera l'Ente Provinciale per il Turismo di Roma, che ci ha patrocinato, aveva organizzato una cena di gala in un bellissimo Palazzo del '700, Villa Brancaccio, a cui erano invitato tutti gli insegnanti giapponesi e i rappresentanti dell'Aikikai d'Italia. In questo meraviglioso luogo, il Maestro Tada ha voluto ringraziare con un piccolo presente chi ha avuto il merito di aiutare lo sviluppo dell'Aikido in Italia e tutti i circa 50 allievi giapponesi che erano venuti appositamente per condividere con il Maestro la sua gioia. La sera successiva ci aspettava un'altro appuntamento importante: l'Embukai. Abbiamo devoluto all'UNICEF Italia l'intero incasso delle sottoscrizioni versate dal pubblico e che ammontava a più di 3.800.000 lire. Il Palazzetto era abbastanza affollato e lo *"spettacolo"* non ha fatto una piega: il merito principale è stato dovuto sicuramente alla regia del M° Tada che ha stilato il programma prevedendo ogni piccolo particolare: dalla scelta degli inni nazionali ai commenti letti durante lo svolgersi della manifestazione. Fare

un resoconto della manifestazione è molto difficile, più semplice, per chi non ha potuto assistervi, vedere il video che è stato realizzato per l'occasione sotto la Regia di Francesca Cattarci, disponibile per tutti gli allievi della nostra Associazione presso la Segreteria Nazionale.

Durante la permanenza a Roma, il Doshu è stato ricevuto sia in Ambasciata Giapponese presso lo Stato Italiano che in Ambasciata Giapponese presso la Santa Sede.

—Dopo lo stage.

Il giorno dopo la fine dello stage una rappresentanza degli insegnanti giapponesi venuti a Roma, io e Fabio





Nella pagina di sinistra, sopra: il Doshu con i suoi uke, sotto: M° Fujimoto, il M° Hosokawa, ancora il Doshu; a sinistra, in alto: il M° Kurihara; sotto: il M° Asai. In questa pagina, foto sopra: il M° Ikeda

Mongardini e rispettive consorti, con in testa il M° Ueshiba ed il M° Tada ci siamo recati all'Udienza Generale del Papa Giovanni Paolo II° in San Pietro. In questa occasione il Doshu ha potuto donare personalmente al Papa, copie dei suoi libri e scambiare un breve saluto. Dopo la partenza del Doshu e di tutti gli altri insegnanti, insieme al maestro Tada siamo rimasti qualche giorno per fare il resoconto: tutto è andato bene, nonostante le previsioni più nere che venivano diffuse da molte persone. Se c'è stato qualche disguido nell'organizzazione, cosa d'altronde prevedibile, non è stato tale da compromettere lo svolgimento dello stage. Mi sento in dovere di ringraziare tutti quelli che hanno contribuito, dietro le quinte, alla riuscita di questa grande festa: gli allievi della scuola centrale e degli altri dojo del Lazio, la regista Francesca Catarci, la fotografa Laura Cioccarello, e tanti altri compresi naturalmente tutti i partecipanti allo stage che hanno condiviso con noi questa ricorrenza, confermando la mia teoria che giudicava questa festa una festa di tutti e non una festa dei romani. □

CONFERENZA STAMPA

ALL'HOTEL DE LA VILLE IN ROMA

di VELIA CIMINO

Il 29 ottobre 1994 si è tenuta presso la Saletta Rotonda dell'Hotel del La Ville in Roma una conferenza stampa in cui il Doshu, il Maestro Tada, il Presidente dell'Aikikai d'Italia, Mario Traina, il Chairman dell'IAF, Giorgio Veneri e il Dott. Salvan dell'UNICEF ITALIA hanno illustrato ai giornalisti invitati il senso dei festeggiamenti per i 30 anni di aikido in Italia e il significato dell'aikido e della sua diffusione nel mondo.

Questo incontro ufficiale con la stampa è stato il coronamento di un lungo lavoro di informazione e contatti con tutti i mezzi di informazione, svolto nei mesi precedenti dall'Ufficio Stampa per il Trentennale.

Per introdurre l'incontro il Presidente Traina ha ringraziato i giornalisti

presenti, informato dei momenti salienti della Festa del Trentennale e ringraziato il maestro Tada, artefice e primo promotore di questa Associazione. Ha inoltre accennato ai valori "umanistici" di cui l'aikido è portatore, strumento per migliorare sé stessi, attraverso l'attualizzazione dell'idea di armonia e unione che ne è la base. Traina ha sottolineato che questa arte può essere praticata da tutti, senza distinzione d'età ed è quindi un valido strumento di formazione dei bambini e di educazione ad un armonico rapporto con l'altro. Proprio la presenza di questi valori nella pratica dell'aikido ha suscitato l'interesse dell'UNICEF, che ha deciso di patrocinare il Trentennale. Il Dott. Salvan ha infatti aggiunto che la natura non agonistica dell'aikido, la pratica che consente di conoscere e migliorare sé stessi sia nel corpo che nello spirito, il clima di ac-



A sinistra: il maestro Tada, a destra il Doshu, durante la conferenza stampa.

cettazione dell'altro che si osserva negli allenamenti, sono alti valori educativi e strumenti educativi che possono aiutare a raggiungere le mete che l'UNICEF si prefigge: formare uomini migliori, più rispettosi di sé e degli altri, pronti a cambiare in meglio il mondo che erediteranno, che ora è certo un mondo insano e violento.

Il maestro Tada ha ricordato perché tanti anni fa (ma a guardarsi indietro sembra il tempo di un respiro) decise di dedicare la sua vita all'aikido.

Il Giappone usciva da una guerra che aveva distrutto materialmente, ma anche spiritualmente il Paese e lui sentiva che era importante salvare e tramandare alcuni valori tradizionali, retaggio della cultura giapponese.

E trovò che nel Dojo del maestro Ueshiba questi valori venivano coltivati e insegnati. Si crede generalmente che le arti marziali siano qualcosa che si rivolge all'esterno, che serve a distruggere qualcosa o qualcuno fuori di noi.

Invece l'autentico spirito marziale, come avevano compreso gli antichi Samurai, è volto a costruire dentro di noi, ad affinare con l'abilità dei movimenti anche il nostro spirito, a creare armonia e unione in noi e quindi fuori di noi. È molto importante nel mondo moderno coltivare questo spirito e questi valori, perché aiuteranno ad eliminare i contrasti fra gli essere umani.

Perché l'aikido ruota, come tutto l'Universo, intorno al concetto di amore.

Nella forma appare molto "giapponese", ma la sua vera essenza è universale, perché si rivolge alla parte spirituale dell'uomo ed è veicolo di conoscenza e amicizia.

Il Doshu, Kisshomaru Ueshiba ha ringraziato i convenuti ed espresso il suo piacere di trovarsi in Italia per questo evento importante.

Ha preferito intervenire direttamente rispondendo a domande dei giornalisti presenti.

Alla prima, sui rapporti fra aikido e zen, ha risposto che pur se hanno molti punti in comune, e se l'aikido viene chiamato zen in movimento, le due discipline sono molto diverse e chi le pratica ne ha una chiara consapevolezza.

La seconda domanda è stato spunto per un lungo discorso del Doshu, che può certamente spingere alla riflessione, profonda, tutti noi, soprattutto i praticanti dei gradi più alti dell'Aikido.

Dal sindaco di Roma Francesco Rutelli

È con vivo piacere che porgo il benvenuto ai partecipanti e organizzatori del Meeting Internazionale di aikido, promosso in occasione dei Trent'anni di Aikido in Italia.

In questa occasione, è per noi un grande onore ospitare il Doshu Ueshiba Kisshomaru e tutti voi, maestri e praticanti di aikido.

Quando culture diverse si incontrano ne scaturisce sempre un'arricchimento per i popoli.

La vostra presenza qui insieme e provenienti da tanti paesi diversi ce lo conferma. Il messaggio, che con la vostra disciplina antica e modernissima ci trasmettete, è un messaggio di rispetto per l'uomo, di armonia con l'ambiente che ci circonda, di non violenza e di pace tra i popoli. Nati dalle antiche tradizioni di una cultura apparentemente così lontana da noi nel tempo e nello spazio, gli ideali di pace e di non violenza che sono alla base della filosofia di questa disciplina si integrano e rispondono ai bisogni dell'uomo occidentale moderno. Desidero quindi esprimere i voti migliori di successo ed un apprezzamento sincero per l'impegno profuso per l'iniziativa, che si pone come potente fattore di educazione della gioventù: scuola di tolleranza, di dignità di consapevolezza delle proprie capacità e di accettazione dei propri limiti. Voglio quindi offrirvi il mio augurio sincero di nuovi successi per il futuro e per un ulteriore sviluppo dell'aikido in Italia seguendo la strada aperta 30 anni fa dal Maestro Tada.

Grazie e buon lavoro a tutti Voi.

Dal Vaticano, 14 ottobre 1944

Pregiatissimo Signore,

con lettera del 2 novembre scorso, Ella, a nome degli iscritti all'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, ha fatto pervenire al Papa la somma di L. 500.000, offerta per le opere di bene della Santa Sede.

Il Santo Padre manifesta il Suo apprezzamento per tale attestato di sincera sensibilità, e volentieri lo ricambia invocando su di Lei e sugli offerenti le divine ricompense, mentre, in segno di grata benevolenza, di cuore imparte l'implorata Benedizione Apostolica, in auspicio di giorni sereni e prosperi.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima
dev.mo nel Signore

(Mons. L. Sandri, Assessore)

Il giornalista voleva sapere quali riflessi ha la pratica dell'aikido nella vita quotidiana degli allievi.

Nel rispondere il Doshu ha sottolineato che la pratica costante della nostra arte porta certamente armonia e buone abitudini nella nostra vita quotidiana, che l'allenamento diviene un punto di riferimento positivo e rasserenante nei ritmi di vita e ha concluso dicendo:

"l'aikido si basa su movimenti circolari, in cui risiede l'unione fra spirito e corpo: ogni attacco viene ricondot-

to ad un movimento a spirale, nessun movimento è lineare: così facendo anche lo spirito ruota intorno a un fulcro — il nostro centro — e questo fa sì che anche i rapporti fra le persone siano senza spigoli o scontri, ma al contrario che le relazioni umane siano senza spigoli e scontri".

Ha infine concluso l'incontro con la stampa affermando che l'aikido non si può descrivere a parole, ma è meglio vederlo e soprattutto praticarlo.

Dunque appuntamento per tutti all'Enbukai. □

CON THOMAS MOORE PER NON DIMENTICARE

UN LONTANO RICORDO DI VILLA LINDA

Uomo montagna: G. Chiossi

Mefistofele: C. Onesti

Il Mite: I. Bondavalli

Suor Massiccia: Suor Matilde

di RENATO FERRARI

Venezia, Milano, Desenzano, West Garda, luoghi che evocano immagini nostalgiche nel vecchio aikidokista in quanto sono legate ai primi stage estivi del maestro Tada. Eravamo agli esordi, scoprivamo un mondo nuovo, fantastico, eravamo molto più giovani. Oggi, la stragrande maggioranza che frequenta lo stage estivo del maestro conosce solo Coverciano, il centro della Federazione Gioco Calcio Italiana, alle porte di Firenze. Invece a Coverciano ci giungemmo solo nel 1975. Era grande, pulito, con un'aria da collegio inglese con i suoi prati e giardini curatissimi, la sua piscina olimpionica così invitante ma vietata al *vulgum pecus* degli aikidoisti. Là, non esitava quella baraonda un po' anarcoide dei nostri primi stage da pionieri quando alloggiavamo e ci comportavamo da collegiali in licenza. A Coverciano tutto era pulito, ordinato e asettico, tutto era controllato da "Big George" Veneri, la cui presenza bonaria rappresentava anche una minaccia per chi trasgrediva le regole da lui stabilite — e la sua stazza non lasciava dubbi che le pene sarebbero state comminate seduta stante. "Big George" aveva profuso molto impegno nella ricerca di una sede dignitosa per il raduno estivo del maestro, ed ora che l'aveva trovata non intendeva, giustamente, che l'Aikikai d'Italia fosse dichiarata persona non grata alla FIGC.

Così, nella primavera del 1975, il



gruppo emiliano (Emilia Nord) di aikidoisti si era dato da fare per trovare una sistemazione logistica per la permanenza a Coverciano. Una sera, a Reggio Emilia, prima dell'allenamento del giovedì, arrivò trafelato in palestra uno dei nostri annunciando trionfalmente: «*Ragass, ho trovato una pensione in collina verso Fiesole, a poche centinaia di metri dal Centro*».

L'entusiasmo iniziale per la scoperta si raggelò tuttavia con la coda dell'annuncio: «*È gestita dalle suore Olivetane!*»

L'armata brancaleone cominciò subito a dare segni di sbandamento. Vedemmo svanire in un colpo gli scherzi notturni, sostituiti dal rosario e dagli esercizi spirituali, il linguaggio sboccato e le maniere pecorine dal parlare forbito e dal comportamento compassato da educande.

Poco a poco l'amico scopritore del

Nuovo Ordine Religioso vinse la nostra riluttanza con la descrizione delle amenità del luogo, della bontà del cibo, del prezzo favorevole e, soprattutto, dalla garantita libertà di culto.

Una domenica sera, vigilia dell'inizio dello stage, eravamo tutti a Villa Linda. La pensione era molto bella, una vecchia villa padronale ubicata a mezza costa della collina che porta a Fiesole. L'accoglienza da parte di alcune suore fu calorosa e cortesissima. Avviandomi verso la camera mi sentii apostrofare da un'altra suora, massiccia, accento meridionale leggermente beffardo, occhi sprizzanti, buon umore: «*Tu sei lu scozzese?*»

Temibile l'Intelligence Service di Villa Linda!

Usciti nel bellissimo parco della Villa dopo la sistemazione dei bagagli in camera, scorgemmo con grande sorpresa il maestro Tada a passeggio, tut-

to solo, assorto nei suoi pensieri. In mezzo a quel verde popolato da cipressi il maestro muoveva le mani come se stesse eseguendo tecniche di aikido. Non osavamo interrompere la sua *reverie*, neppure per il saluto di rito. Anche se a quell'epoca eravamo anziani di palestra, il maestro Tada ci sembrava una figura remota, un indubbio mostro sacro dell'aikido mondiale. Con il suo vuoto finemente cessellato, il portamento regale ed il suo apparente distacco dalle cose terrene, il maestro ci apparve in quel momento come una figura ieratica tratta da una tela del Settecento giapponese, una incarnazione moderna del Samurai... Sbagliavamo. Il maestro era, sì, schivo e riservatissimo, ma non era freddo o desideroso di restare isolato; più tardi, quando saremmo diventati un po' meno rozzi e meno ignoranti, con qualche infarinatura di cultura giapponese, avremmo capito che il maestro era una persona finissima, cordiale e generosa, aperta a tutti coloro che volessero avvicinarsi a lui. Il primo passo, però, dovevano farlo gli allievi.

Contenti e nello stesso tempo trepidanti per la sua presenza fra noi, il gruppo emiliano quella sera a cena guardava sommessamente la tavola riservata ai maestri giapponesi. Accidenti! qui bisognava veramente rigare dritti!

Ma non avevamo fatto i conti con le suore. Fu Suor Massiccia, la goliardica, ad accendere la miccia. Lei aveva intuito che aveva di fronte una banda di buontemponi momentaneamente inibiti dalla presenza dei loro insegnanti stranieri: *"Siete molto mogi, vi fanno paura quelli là"* disse indicando non troppo diplomaticamente la tavola dei maestri. Apriti cielo! Fu la stura alla esuberanza repressa. Uomo Montagna da Reggio e Metistofele da Modena cominciarono con le battute e gli sfottò e, in un baleno, le risate divennero corali e grasse. Suor Massiccia, canzonata in continuazione, stava al gioco; anzi pungolandoci lo conduceva. Lo sguardo divertito dei maestri si rivolgeva verso il nostro tavolo ogni volta che il fragore superava un certo numero di decibel. Fuori da quei luoghi *"religiosi"* e lontani dagli sguardi dei maestri giapponesi, le battute e le storielle piccanti avrebbero potuto diventare sconce e di cattivo gusto. Qui invece, tutto rimase entro limiti accettabili, con le suore che, tuttavia, davano manforte ai nostri prodi.

Man mano che l'allegria aumenta-

va di tono e di volume, si sentiva, però, che quella delicata barriera fra goliardia e cialtroneria sarebbe crollata. Perciò, prima che l'ilarità generale della sala da pranzo degenerasse sino a provocare riprovazione, il gruppo emiliano uscì e si sedette ai tavoli esterni antistanti la pensione. Là, la gara si scatenò. Uomo Montagna e Metistofele ruppero tutti gli argini a difesa del mondo civile per instaurare il regno della sfrenata e gioiosa sguaitaggine.

Terminata la cena, i maestri giapponesi uscirono e si avviarono verso i tavoli esterni. Con il loro appropinquarsi scese sul nostro gruppo un velo di rispettabilità. Uno a uno andammo a salutare rispettosamente i nostri maestri, che dall'ampio sorriso tradivano una certa compiacenza nei riguardi di quella masnada riottosa.

Il giorno successivo iniziarono gli allenamenti massacranti, che sarebbero durati tutta la settimana, e la stanchezza s'impadronì degli ospiti di Villa Linda. Il maestro Tada affidava, come consuetudine, la preparazione fisica all'aitante maestro Fujimoto il quale con gusto malizioso ci assestava il colpo di grazia, prima di affrontare la parte tecnica dell'allenamento, con una serie di saltelli lungo il tatami sterminato della palestra, 20, 30, 40 volte su e giù. L'acido lattico come un'epidemia di colera, dilagò e inondò membra già provate senza dare tregua. Scendere le scale o sprofondare in una poltrona comoda diventava una vera *via crucis*, un grido di dolore collettivo, per non parlare poi delle ginocchia, ridotte a una massa difforme di carne cruda dopo centinaia di tecniche eseguite in *suwari-waza*!

A metà settimana, però, quasi impercettibilmente, avvenne il miracolo. Con il regredire dell'acido lattico e la graduale cicatrizzazione delle piaghe sulle ginocchia, tornavano il buon umore e la voglia dello scherzo. Dopo il saluto cordiale post-prandiale ai maestri, che si appartavano, ripresero le redini del gioco gli *"stercorari"* emiliani e le Sorelle guidate dall'irreprimibile Suor Massiccia. Man mano che la burla diventava più rumorosa e le risa più controllate, si vedeva nella penombra il viso del maestro Tada con uno sguardo misto di perplessità e di divertimento che forse voleva dire: *"Ma sono tutti matti da legare questi occidentali?"*.

Verso la fine dello stage, superate la fatica fisica e la soggezione della

presenza di una leggenda dell'aikido in mezzo a noi, la *"bischerata"* notturna raggiunse con toni parossistici il suo culmine. Una sera, dopo cena, da una camera da letto al pianterreno uscirono grida e gemiti da anima in pena. La camera era occupata da un vecchio militante di arti marziali, uomo buono e mite: l'unica persona sensata della banda emiliana di *desperados*. Ad un tratto si spalancò la finestra della camera delle torture e, furiosamente, come se scappassero da uno sciame di vespe inferocite si tuffò a testa in giù il nostro povero perseguitato. Nella sagoma della finestra apparvero Uomo Montagna travestito da suora (potete immaginare con quale effetto e Metistofele nelle vesti di Belzebù con cappuccio rosso e coda nera. Entrambi ridacchiavano *"satanicamente"*. Poi il loro sguardo si pose su Suor Massiccia che stava pacificamente parlando con gli altri del gruppo (per una rara volta tranquillo). Come due falchi in picchiata essi si avventarono sulla povera malcapitata e la trascinarono verso un angolo buio del parco. Le grida sembravano di provenienza ultraterrena. La situazione però ben presto si capovolse, e si videro uscire dall'oscurità i due apostati inseguiti dall'ansimante Suor Massiccia: *"Ci ha violentati, boia d'un mond ledòr"* gemettero i due malconci, gemiti che si trasformarono subito in risate a crepapelle.

Istintivamente mi voltai per osservare la reazione del maestro Tada. Forse eravamo andati troppo in là con lo scherzo, forse il maestro si era seccato, pensai. Qui c'era lo scontro di culture — una beccata e sbracata espressa dalla nostra scombinata comitiva e l'altra, raffinata, sussurata, quella orientale rappresentata dai maestri giapponesi. In quella penombra immobile, sotto il luccichio di un lampione del parco, vidi il volto finemente scolpito del maestro Tada contorto da una risata convulsiva, ma silenziosa e mai scomposta. Quel viso radioso illuminò per un attimo quella calda sera fiesolana di mezza estate.

*"Oft in the stilly night,
Ere slumber's chain has bound me,
Fond memory brings the light
Of other days around me"*.

Ovvero:

*"Spesso nella notte immobile
Prima che le catene del sonno
mi avvinghino*

*La dolce memoria porta alla luce
Altri giorni del tempo passato"*. □

QUEL CHE È STATO DI KOBE, OSAKA E KJOTO

TWO DAYS AFTER

"Continueremo a lavorare fino al quel giorno e, se poi saremo ancora vivi, ricostruiremo tutto e ricominceremo!"

di ANGELO VOLPI

Sono solito, ormai, essere interrogato da amici e colleghi su questo o quell'aspetto della vita giapponese; perciò quando, il 17 febbraio, un mio collega mi chiese se fossi ancora intenzionato a partire, il giorno successivo, per il Giappone, non feci caso più di tanto alla domanda. "Perché?" risposi solamente, con sufficienza. «Ma lo sai? Un forte terremoto ha colpito il Giappone e ci sono centinaia di vittime a Kobe, Osaka e Kyoto!». Nonostante la mia (usualmente motivata) sfiducia nelle informazioni italiane a riguardo del Giappone dovetti presto realizzare che, purtroppo, notizie erano attendibili e persino troppo ottimistiche. Io, tuttavia, dovevo recarmi a Tokyo (circa 500 Km dal luogo del sisma) e così, verificata la conferma dei miei impegni, partii ed arrivai a destinazione due giorni dopo il terremoto.

L'atmosfera in Giappone era pervasa dall'evento e, anche se chi non era stato toccato negli affetti o nel lavoro continuava la propria attività normalmente, lo shock subito dal Paese era più che evidente. Ancora si stavano contando i morti ed il numero cresceva di edizione in edizione dei telegiornali, le polemiche sull'operato dei soccorsi si facevano via via più feroci e le certezze sulle resistenze delle strutture edili si sgretolavano come era accaduto a molte — troppe! — case ed autostrade di Kobe. Il fatto che un simile catastrofico evento, in ogni altra parte del mondo, avrebbe sicuramente causato un numero di lutti e danni di gran lunga più elevato, non contribuiva a sopire polemiche e paure. Molti poi, almeno a Tokyo, dove un simile terremoto è atteso da anni, erano interessati a comparare i sistemi di sicurezza installati nella capitale con-



Quello che rimane delle vecchie case della città





*Nella pagina a sinistra,
il vallo dell'autostrada e lo scampato pericolo del pulman.
In questa pagina, a sinistra e sopra: il vallo di un palazzo;
sotto, il vallo di una banca.*



quelli (inferiori) imposti fino ad allora nella zona di Kobe ed Osaka. I programmi televisivi erano tutti occupati dalle notizie inerenti il sisma: informazioni, interviste con sopravvissuti o esperti, reazioni del mondo politico e della comunità internazionale. Fino a qui niente di molto diverso da quello che era capitato in Italia dopo i terremoti del Friuli e dell'Irpinia e a Los Angeles negli Stati Uniti. Tuttavia altri aspetti del panorama informativo erano, per me, assai curiosi ed indicativi non solo della mentalità giapponese, ma anche del modo occidentale di intendere il Giappone. Molti giornali in lingua inglese focalizzavano, infatti, esclusivamente la loro attenzione sia sulle deficienze dei soccorsi che sui comportamenti dei singoli giapponesi. Ricordo di un articolo che riportava dettagliatamente lo sfogo di un cittadino britannico che durante un suo tentativo di aiutare un uomo, la cui famiglia era rimasta seppellita sotto le macerie della casa, era circondato da altri giapponesi che avevano problemi a toccare i feriti e da poliziotti che, in attesa di precise direttive, neppure aiutavano i pochi soccorsi spontaneamente attivatisi. Dopo pochi giorni alcuni giornali titolavano, a caratteri cubitali *"Dopo il terremoto, anche gli sciacalli"*; nell'articolo, poi, a caratteri ben più piccoli, si precisava che dei 400 casi di sciaccallaggio accertati, 386 si riferivano a furti di biciclette, molte delle quali estratte da cumuli di macerie. Secondo alcuni giornali, infine, Kyoto era stata rasa al suolo e tutti i templi ridotti a tizzoni fumanti; dopo pochi giorni dei danni subiti dai templi (pressoché nulli) non vi era più traccia. Sul fronte informativo nazionale, invece, sono rimasto particolarmente colpito dall'ammissione che i primi soccorsi alimentari erano stati portati, nei quartieri devastati dal terremoto e dagli incendi, da nuclei piccoli e veloci della Yakuza, la potentissima mafia giapponese. Spesso, alcune volte, la retorica era protagonista ed orgogliosamente enfatizzava che, nelle zone terremotate, tutti quelli non direttamente colpiti dall'evento, percorrevano a piedi fino a 10 Km al giorno per recarsi regolarmente e puntualmente sul posto di lavoro.

Toccante era, infine, dopo l'ultimo TG della notte, la lettura quotidiana della lista aggiornata delle vittime della catastrofe e delle fabbriche che avevano sospeso l'attività a causa dei danni subiti dalle strutture e dal per-



sonale. La gente a Tokyo guardava la TV ed ascoltava i notiziari, con evidente rassegnazione a riguardo dei possibili effetti di un simile terremoto nella loro città, ma questo non induceva alcuna modifica nei loro comportamenti: *"Continueremo a lavorare fino a quel giorno e, se poi saremo ancora vivi, ricostruiremo tutto e ricominceremo!"*.

Ora anche a Kobe si sta ottemperando alle stesse norme di sicurezza fino ad ora richieste solo nelle zone ad alto rischio e, nonostante i tentativi della Yakuza di acquisire, a prezzo di sven-

dita, i terreni, il governo ha bloccato ogni atto privato di cessione per poter dare priorità alla ricostruzione delle infrastrutture secondo le aggiornate norme di sicurezza.

Pian piano i sopravvissuti ritorneranno nelle loro case ricostruite, ricominceranno a spostarsi sulle autostrade riaperte, si recheranno di nuovo nelle fabbriche riattivate e l'accaduto, insieme al ricordo delle vittime, sarà solo un ulteriore contributo alla traccia che il terremoto ha, da secoli, lasciato nel patrimonio genetico di ogni giapponese. □

JAPAN FESTIVAL PER RICORDARE LA TRAGEDIA DEL 17 GENNAIO IN GIAPPONE



BUDO FOR KOBE



Nella foto: con i maestri Fujimoto, Shirai, Kurihara, Naito, Matsuyama, Katsukawa, Raini, e la mostra del Thé Hojiri, anche il Console Generale del Giappone Sig. Komatsu e le autorità cittadina di Rozzano e Basiglio.

di **HELMUT MASETTI** e **ERIKO ISO**

Domenica 2 aprile si è concluso con una grande festa nella Cascina Grande di Rozzano il Japan Festival.

Il 17 gennaio scorso un violento terremoto colpiva il Giappone, distruggendo la città Kobe.

A Milano 3 — dove opera l'associazione culturale Takuan — vive una numerosa comunità giapponese. Assieme si è pensato di dare vita ad una serie di manifestazioni artistiche e culturali con l'intento di raccogliere dei fondi da inviare alla città di Kobe.

Così è nato il Japan Festival.

Al Festival sono stati invitati a par-

tecipare importanti personalità e maestri dell'arte, della cultura e degli spettacoli tradizionali giapponesi, mentre il Consolato Generale del Giappone dava il suo aiuto patrocinando e ufficializzando tutte le manifestazioni assieme ai comuni di Basiglio e Rozzano.

Sono stati 10 giorni di festa e di cultura di altissimo livello, con spettacoli teatrali, danze, canti, cerimonie tradizionali, esibizioni di arti marziali, mostre ed esposizioni, nelle più belle e prestigiose strutture messe a disposizione dai vari comuni.

Sono stati i maestri e le loro scuole, l'anima e il cuore del Japan Festival, attorno a loro si è formato un forte sentimento di amicizia e di solidarie-

tà che ha coinvolto tutti quanti, facendoci così diventare protagonisti di un vero e sincero atto d'amore rivolto agli sventurati cittadini di Kobe.

Al Japan Festival tutti quanti (dai maestri fino al più sconosciuto dei collaboratori) si sono offerti volontariamente e gratuitamente, rendendo così ancora più autentica e nobile la loro presenza e il loro contributo alla riuscita del Festival.

Si ringrazia inoltre l'Aikikai d'Italia per il patrocinio dato al Festival e il maestro Fujimoto per i suoi preziosi consigli e il suo aiuto, che ci ha permesso di svolgere più serenamente l'impegnativo compito di organizzare la manifestazione.

NON SOLO AIKIDO ALLO SPORTING CLUB DI MILANO 3

di LORENZO LULLI

Sabato 25 marzo, ore 22.30: rientro a casa dopo essere stato in gita scolastica per quattro giorni a Strasburgo; il mio unico pensiero era di poter finalmente dormire fino alle due del pomeriggio, tanto la manifestazione è alle diciassette...

Domenica, ore 11.30: Francesco mi telefona per comunicarmi che dovrò "in virtù della mia vasta esperienza" (come dire: ti frega ma gentilmente) intervistare i maestri di judo e di kendo, Massimo (per la "sua" esperienza) quelli di karate; mmh, la giornata comincia bene.

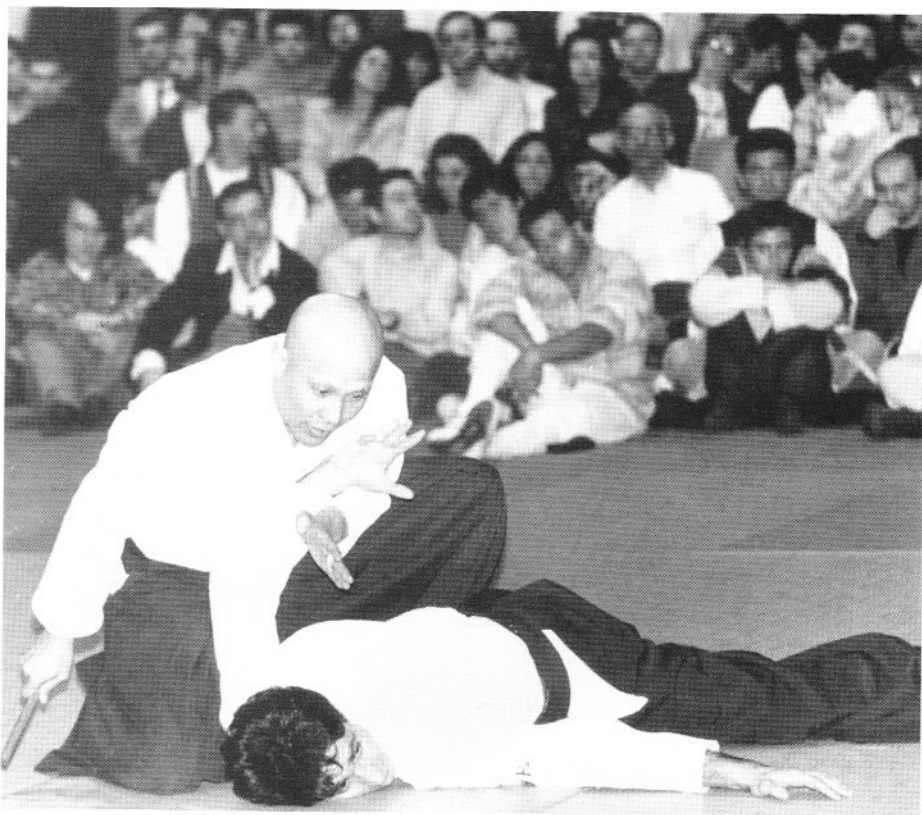
Le indicazioni fornite da Helmut Masetti, l'organizzatore di questa kermesse denominata *Japan Festival*, volta a raccogliere fondi per la popolazione di Kobe colpita dal terremoto, sono perfette, arrivo esattamente insieme ad Alessandro Bolzoni (ottima figura con il Direttore!); mi guardo intorno: lo Sporting Club di Milano 3 è un ottimo centro, l'atmosfera è accogliente, Helmut sta sintetizzando anfetamine dell'atmosfera (in altre parole è così nervoso che non sa neanche più come si chiama).

Appena arrivato il maestro mi comunica che Massimo non potrà venire, quindi, sempre in virtù della mia sempre più vasta esperienza, intervisterò anche i maestri di karate, e già che ci sono quello di kyudo.

Con il maestro Kurihara (non quello che conoscete!), VII° dan di judo della FILPJ, gioco in casa: sono almeno dieci anni che mi scontro con i suoi allievi (e suo figlio) sui tatami lombari, questa volta vado tranquillo, botte non ne prenderò; anche il figlio Ayato mi viene in aiuto convertendo il mio italiano in un "giappaliano" di verso da quello che ho imparato, maestro che trovi...

Il maestro Katsukawa, III° dan di kendo della FIK, è molto affabile e, fortunatamente, dotato di un buon italiano, parlare con lui è stato un'esperienza veramente piacevole.

Il maestro Shirai tiene fede alla sua fama di duro demandando l'intervista al maestro Naito VII° Dan di Karate - FIKTA, se un settimo Dan vi pare poco...



Il maestro 7° Dan di aikido Fujimoto in una tecnica di difesa da attacco di tanto.

Buon ultimo il maestro Ichikura della scuola Hoki ryu - Insai Ha di kyudo ha dimostrato l'impassibilità zen di un kyudoka quando l'ho assalito al momento della cena, bé era l'unico attimo in cui era solo...

Delle loro esibizioni, oltre che di quella del maestro Fujimoto (questo lo conoscete!) e dell'allieva (V° Dan!) del maestro Kumai, Luisa Raini (laido Hoky ryu e Katori Shinto ryu) non vi parlerò, se non c'eravate peggio per voi! Quando il Gotha italiano (e per certi versi mondiale) delle arti marziali si riunisce bisogna andare!

Voglio però condividere con voi la fortuna di aver potuto parlare con questi maestri-miti (almeno per me) e di aver ascoltato le loro opinioni sul Budo odierno.

Ho cominciato a chiedere se il Budo rappresenti ancora nella cultura Giapponese ciò che rappresentava nel passato e tutti hanno concordato sul grande valore che gli viene attribuito, ma già si sono manifestate alcune differenze di vedute: Naito è sicuro: - *Certo, sono importantissime le arti marziali!* - egli è molto attaccato alla tradizione e neanche un cieco mancherebbe di notarlo, non si fa nessuna fatica ad immaginarlo vestito da samurai.

Kurihara mitiga un po': - *Bé certo il Judo e tutte le altre arti marziali rappresentano ancora lo spirito del Giappone, anche a scuola è obbligatorio studiarle, oggi però i ragazzi praticano baseball o pallavolo,* - Vero - interviene Ichikura - *in effetti i giovani fanno un po' di fatica a dedicarsi ad una disciplina che necessita dai 30 ai 50 anni di studio per dare i suoi frutti, sa questi tempi sono molto veloci, lo stereo, la televisione, il computer si conciliano poco con il Budo, però questo non toglie che il rispetto per esso sia ancora fortissimo* -.

Ho domandato loro, allora, come insegnino e si vi siano delle differenze tra il loro modo di insegnamento e quello comune.

Ancora una volta Naito è secco e irrevocabile: - *Io insegno esattamente come mi è stato insegnato, nulla è stato modificato* -, e gli altri? Dalla faccia che fa non insisto, tanto più che il suo pensiero è sostenuto in coro da Ichikura: - *Sì la parte spirituale deve avere l'importanza che merita, la tecnica è in secondo piano; se c'è proprio qualcuno da vincere, se la gente ha bisogno di un avversario o di un nemico, bé quel nemico siamo noi, con i nostri difetti* -.

Kurihara non si nasconde dietro



Il maestro 8° Dan di Karate Shirai risponde ad un attacco di pugno con un calcio.

tanti giri di parole, per lui è un tasto dolente, il judo è sport olimpico: - *In effetti ormai quasi tutti puntano a vincere, lo spirito viene visto come mezzo non come fine, vincere è l'imperativo purtroppo* - mentre mi confessa questa verità è proprio triste, abbassa un po' gli occhi, poi però si riprende, e da come si ravviva il suo sguardo si avverte l'importanza della questione - *Io, però (si erge in tutta la sua possanza, e non è piccolo!) non ho cambiato idea, per me lo spirito è ancora lo scopo ultimo del Budo, formare l'uomo prima del campione: questo deve essere l'obiettivo di un maestro!* -.

Le parole di Katsukawa rivelano quanto possano essere taglienti, anche se coperte di miele: - *Purtroppo il grosso handicap è l'arbitraggio, il judo è uno sport olimpico, gli spettatori devono poter capire chiaramente chi sia il vincitore, nel karate e nel kendo, invece, l'arbitro ha ancora il compito importantissimo di valutare lo spirito del praticante, anche se ciò a volte si risolve in un elemento di confusione per il pubblico, per il karateca o il kendoka fa sì che lo spirito sia ancora vitale* -, non son se Kurihara sulla sua strada per il titolo di campione del Giappone di judo abbia mai incontrato un avversario così ostico, io personalmente sono contento di fare le domande e di non dover rispondere.

Arriavo alla manifestazione: perché la gente viene a vedere, anche se spesso non è in grado di apprezzare o valutare lo spettacolo che viene proposto?

Questa volta è Katsukawa ad essere fulminante come gli shomen uchi che tira: - *Curiosità* -, Kurihara rinca-

ra la dose: - *Sì, per loro è uno spettacolo, purtroppo c'è una grossa confusione dovuta alla televisione e al cinema quindi le persone a volte si aspettano una cosa e poi ne vedono un'altra* -; Naito diventa improvvisamente più la loquace, ma solo per colpire più forte - *Ciò che li porta qui è la curiosità e magari per imparare qualche cosa, ma io mi occupo di me stesso, quando sei sul tatami devi dare il massimo, è un momento di crescita, quindi io lo faccio per me, se poi al pubblico piace, tanto meglio, ma lo ripeto: è la sensazione che provo a farmi accettare di esibirmi* -, - *Questo è proprio vero* - gli fa eco Ichikura - *durante un embukai vengono fuori i difetti, il nervosismo, in questa occasione siamo spinti ad una maggior concentrazione, se siamo attenti a ricordarci i nostri sentimenti di quel momento anche nella quiete del dojo potremmo migliorare grandemente.*

Provo a scuotere la loro calma e sicurezza con una domanda che potrebbe far nascere una polemica: oltre lo scopo di raccogliere fondi, c'è dell'altro in questa manifestazione? Tutto quello che ottengono è che sì, hanno fatto un po' di pubblicità alle arti marziali e magari hanno fatto nascere in qualcuno la voglia di praticare.

In perfetto stile giapponese, poi, si complimentano per l'organizzazione e per il lavoro svolto da tutti gli organizzatori, non mancando di sottolineare come, nonostante questi ultimi fossero volontari, abbiano faticato con dedizione per la miglior riuscita dell'embukai in particolare, ma anche del Festival in generale.

A conclusione della serata ero felice: il mio piccolo lavoro (ma quanta emozione!) era finito, lo spettacolo era

stato affascinante e pure al buffet finale mi aspettava una sorpresa tanto inaspettata quanto gradita.

Dopo che tutti se ne erano andati il maestro Fujimoto ci ha chiamato e ci ha fatto sedere attorno ad un'anziana signora giapponese: - *Questa è la signora Nojiri Michiko, maestra di Chanoyu, una vecchia conoscente del maestro Tada* -.

La trattava con una deferenza che ai miei occhi andava al di là delle semplici cortesie dovute ad una signora, per quanto anziana; ma appena cominciò a parlare noi rimanemmo affascinati.

- *Oh, io ho visto Tada San (!) tanto tempo fa, me lo ricordo pieno di energia* -, - *Lei ha visto anche O sensei, vero?* - le chiese Fujimoto - *Sì ho visto Morihei (!!) una sola volta, e anche Kisshomaru (!!!), sia da giovane che non molto tempo fa, ma Morihei mi colpì subito per il suo modo di usare la forza, era molto forte, ma si muoveva come se non usasse la pura forza muscolare, bensì una forza interiore, una forza non forza potrei dire* - a queste parole io ero pietrificato dall'attenzione, questa signora nominava il maestro Tada, O sensei ed il Doshu, come se fossero i suoi nipotini, eppure non stonavano affatto, anzi, dalle sue parole e dal suo atteggiamento trasparivano una statura morale ed una saggezza tali da far apparire ciò che alle mie orecchie di "Bonzo" è una bestemmia, come la cosa più naturale del mondo.

- *Sì* - continuò - *vi devo dire che io ho praticato il tiro con l'arco, ed il mio maestro mi diceva che più uno diventa bravo più diventa forte, ma non usa la forza dei muscoli, bensì questa forza - non forza di cui vi parlavo; avete visto Shirai questa sera? Lui era così: fluido, potente ma rilassato, i suoi allievi invece (campioni del mondo!) sembravano impacciati, bloccati dalla loro stessa forza.*

È per questo che mi piace l'aikido: voi insegnate a non usare la forza dei muscoli, ecco perché Morihei era così forte, ecco perché i grandi maestri di aikido più diventano vecchi più diventano magri: alla fine non hanno più muscoli però sono fortissimi.

Il maestro Fujimoto alla fine inchinò la testa e disse solo - *grazie, Signora* - e quella S maiuscola si poteva avvertire chiara come il sole!

Per conto mio non posso che ringraziarlo ancora una volta per avermi fatto conoscere un tale gioiello. □

TECNICA BONSAI

I MUSCHI BELLEZZA E POESIA

*In Giappone
questo organismo
vivente gode di grande
stima, e possiede un'alto
significato simbolico*

di SALVATORE LIPORACE
e MATTEO FORTI

foto di SALVATORE LIPORACE

Mentre in occidente il muschio è considerato un piccolo vegetale di scarso interesse e di poco valore, ignorato dai giardinieri perché inutile ma poco invadente, e amato forse solo dai bambini per la sua morbidezza compatta, in Giappone questo organismo vivente gode di grande stima, e possiede un alto significato simbolico. Il muschio è un'immagine che da secoli compare nella poesia giapponese ed è associata al lento trascorrere del tempo. Il muschio sulle montagne evoca l'impressione dell'eternità e diviene metafora di sicurezza e stabilità del regno senza fine degli dei e dell'imperatore loro discendente: "Montagne verdi eterne ai loro piedi il muschio eterno e immutabile verde luminoso sotto la pioggia di primavera".

Così una poesia del IX secolo canta la bellezza del paese di Yamado; poesie simili venivano spesso composte o recitate dall'imperatore in persona. Il significato metaforico attribuito a questo organismo vivente si è conservato fino ad oggi nella tradizione giapponese tanto che nell'inno nazionale moderno una frase parla di muschio eterno. Sebbene queste connotazioni nobili possano sembrare eccessive per l'umile piantina, l'antichità e la stabi-

lità dei muschi sono certamente caratteristiche autentiche anche dal punto di vista della loro storia evolutiva. Infatti i muschi e le felci arboree dopo le alghe terrestri che sono il loro progenitore comune, sono le prime forme di vita ad aver colonizzato le terre emerse più di 300 milioni di anni fa, quando né le conifere né le piante con fiore erano ancora comparse. Da allora le specie di *briofite* (questo è il nome scientifico della divisione cui appartengono muschi ed epatiche) sono diventate più di 2.500, ma nonostante siano altamente specializzate fino a diffondersi quasi ovunque sulla terra, questi organismi appaiono esteriormente molto simili ai loro antenati di 300 milioni di anni fa.

Fossili viventi

Le *briofite* hanno conservato una struttura molto primitiva che li distingue dalle piante vascolari (felci, conifere e piante con fiore). Non possiedono infatti né radici né vasi per assorbire e far circolare l'acqua e le sostanze nutritive: queste caratteristiche non devono però far confondere i muschi con i licheni che sono formati dalla simbiosi di funghi ed alghe.

Parallelamente alla semplicità strutturale le *briofite* hanno sviluppato meccanismi biochimici estremamente raffinati che rendono queste piante in grado di resistere alla quasi totale essiccazione al gelo, e di avere esigenze nutritive minime; ciò permette loro di sopravvivere anche in condizioni am-

bientali avverse, come sulle rocce e in zone polari o semidesertiche. Anche il ciclo vitale dei muschi è primitivo e si differenzia da quello delle piante vascolari. Essi sono formati da cellule con un patrimonio genetico aploide cioè formato da una unica serie di cromosomi differenti; solo nella fase della riproduzione sessuata la pianta produce una struttura (sporofita) formata da cellule diploidi (con due copie di ogni cromosoma) che dà origine alle spore nuovamente aploidi, queste si disperderanno nell'ambiente e produrranno numerose piante figlie. Questo ciclo è esattamente l'inverso di quello delle piante con fiori in cui l'intero organismo è diploide e solo il polline e le cellule uovo sono aploidi. Il muschio si riproduce normalmente anche per via asessuata producendo gemme che si sviluppano dalla pianta madre e sono geneticamente identiche ad essa. Questa forma di riproduzione è talmente semplice che è possibile seccare e sbriciolare il muschio, e spargerlo in vaso ricoprendolo in un sottile strato di sabbia per ottenere in opportune condizioni di umidità ed illuminazione, un brillante tappeto di muschio novello. Poiché i muschi non hanno un sistema di trasporto dei liquidi le loro cellule che non sono rivestite da tessuti impermeabili assorbono l'acqua ed i sali disciolti per diretto contatto con la pioggia o con la condensa dell'umidità dell'aria. Per poter regolare almeno in parte la quantità d'acqua assorbita in condizioni particolari come negli avvallamenti delle rocce, dove passano da una assenza totale di umidità all'immersione dopo una pioggia, i muschi sono in grado di aprire completamente le loro foglioline o di racchiuderle su se stesse modificando notevolmente la superficie di scambio in funzione della secchezza dell'aria.

Molta umidità, ma senza esagerare

Se è vero che queste piante gradiscono un'atmosfera con una buona percentuale di vapor acqueo un eccessivo annaffiamento può essere nocivo, soprattutto se la temperatura è alta e favorisce la crescita di alghe, muffe ed epatiche. Si deve tener conto che essi hanno un'enorme capacità di assorbire e trattenere acqua: alcuni sfagni si idratano fino ad aumentare di 20 volte il loro peso. I muschi inoltre sono tra le piante che sopportano meglio la siccità prolungata. Inatti il loro metabolismo si può arrestare, ma la cloro-

filla e l'apparato fotosintetico non vengono degradati, e riprendono a funzionare quando sono reidratate.

L'arresto del metabolismo può protrarsi in alcuni casi per diversi mesi. Ciò che invece li fa soffrire e non permette loro di adattarsi alla situazione è l'alternanza continua di essiccazione e idratazione. Le briofite resistono bene al gelo, in particolare se sono dissecate. Esperimenti hanno dimostrato che in questa condizione alcuni muschi possono essere messi in azoto liquido (-196°C) e riportati a temperature ambientali riprendevano a vivere. I loro processi fotosintetici sono in grado funzionare anche a temperature intorno agli 0°C e l'abbassamento della temperatura generalmente aumenta l'umidità dell'aria e la condensa.

Poca luce è meglio

La clorofilla di queste piante è invece distrutta dalla luce intensa: questo è il motivo per cui i muschi gradiscono la penombra e soffrono la lunga esposizione alla luce diretta. Così quando cambiano le condizioni ambientali i muschi si adattano velocemente ed anche il loro aspetto esterno e il loro colore cambiano rapidamente; un muschio rinsecchito e giallastro in pochi giorni di pioggia diventa di un verde brillante, e con il freddo si fa più scuro e compatto. Ma i colori cambiano anche a seconda della specie e della stagione, ed è anche per questa varietà e vitalità che essi occupano un ruolo di rilievo nei giardini e nei bonsai giapponesi. I muschi non compaiono solo nella poesia antica giapponese, ma anche nelle forme più alte di giardino, come quello frequentato per la cerimonia del thè, e nei templi buddisti. Un celebre maestro della cerimonia del thè canta: *"Muschio di un verde profondo, naturalmente spesso. La polvere del mondo è lontana"*.

Uno scritto del XVII secolo spiega: *"Il giardino del thè con il padiglione del thè deve avere l'apparenza della capanna di un eremita all'ombra di una foresta secolare lontana dal paese. Si devono dunque piantare alberi in modo da formare un boschetto; un sentiero lo attraversa ed è affiancato da un parapetto di bambù; tutto deve essere semplice e tranquillo, la lanterna di pietra e la vasca devono essere coperte da uno spesso letto di muschio"*. Così il muschio insieme alla pietra è l'elemento essenziale dei giar-

dini zen, e un importante tempio buddista di Kyoto è chiamato appunto tempio dei muschio (kohedera), sebbene il suo nome ufficiale sia *"saiho-ji"*. Durante il periodo classico, in Giappone ogni progetto di giardino utilizzava prima di tutto il senso poetico delle piante, dei muschi e delle pietre. La bellezza del risultato dipendeva in primo luogo da tale senso poetico e dall'armonia che ne derivano.

All'inizio del XI secolo fu scritto il *"Sakuteiki"* (appunti sull'arte di creare i giardini) che per secoli è stato considerato il manuale per eccellenza dei giardini giapponesi. La prefazione del manoscritto spiega i principi di quest'arte ed il fatto che bisogna impiegare materiali di cui si parla in poesia, al fine di evocare nello spettatore emozioni attraverso le immagini poetiche. Uno dei principi basilari è l'armonia con la natura: ciò che il giardiniere fa, deve apparire naturale, e valorizzare le possibilità che la natura offre. L'uso dei muschi rispetta profondamente questo principio di semplicità ed armonia con la natura.

Da piantare senza problemi

Il giardiniere non deve necessariamente attendere che il muschio nasca spontaneamente, ma può piantarlo nei punti in cui naturalmente crescerebbe.

Per il giardiniere giapponese moderno non è solamente un materiale naturale estremamente espressivo e poetico, ma possiede anche notevoli qualità plastiche.

Esso è esteso e plasmabile ed è adatto anche alla creazione di forme astratte. Può essere facilmente *"seminato"* o cresce spontaneamente, e si sposta a zolle. Poiché il muschio è una pianta in miniatura per definizione, è utilizzato ampiamente anche nei bonsai, a causa della sua forza suggestiva, per esaltare la forma e il calore delle piante bonsai. Si può usare sia a ciuffi, per evidenziare le variazioni del terreno in vicinanza del piede del bonsai singolo sia nei boschetti, cioè distribuito in ampi tappeti sull'intero terreno, con l'esclusione dei bordi del vaso. In questo modo darà l'impressione di una distesa erbosa.

Effetti eccezionali sono stati raggiunti mediante l'uso di muschi insieme alle pietre nei *bonkei* dove è possibile creare paesaggi in miniatura capaci di dilatare la fantasia dello spettatore facendolo viaggiare fra boschi, valli e montagne o lungo coste selvagge.

CULTURE E SCAMBIO OLTRE I CONFINI

IL GIAPPONE IN ALTO ADIGE

gli Allievi dell'Aikikai Merano

Da molto tempo oramai il Giappone è al centro dell'interesse generale, ma in una provincia così piccola come l'Alto Adige un progetto di scambio culturale con un paese così grande e affascinante come il Giappone ha destato molto interesse e curiosità.

Chi pratica aikido sente dentro di sé di appartenere già un pò a questo progetto chiamato "Giappone: mito e realtà". Vecchi e nuovi aikidoka lo vivono con emozione, si avvicinano forse un pò di più alla cultura di questo straordinario paese, e questo è motivo di grande orgoglio.

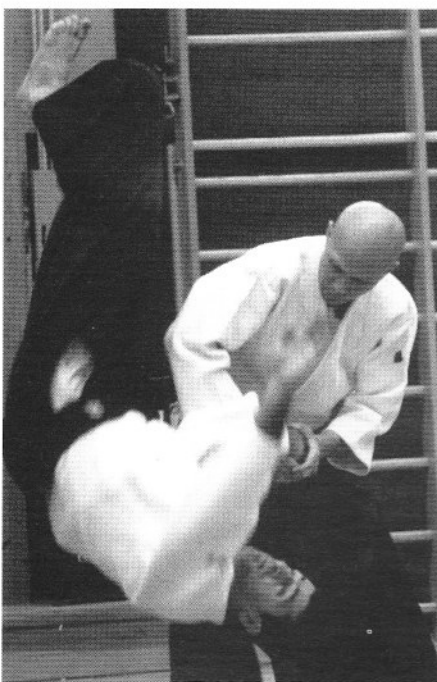
E il progetto mette in risalto non solo gli aspetti culturali del Giappone, ma anche quelli economici e sociali e permette alla popolazione altoatesina di incontrarsi e confrontarsi con questo Paese.

Mostre, films, congressi, seminari, un ciclo di letture con Yoko Tawada, corsi di teatro, danza tradizionale e butò, musica, giardinaggio, gastronomia e altri ancora offriranno la possibilità di farsi un'idea della vita giapponese e del suo substrato storico-culturale. È previsto anche un gemellaggio fra una città dell'Alto Adige e una città nipponica: tutto questo e altro ancora nel periodo che va da ottobre 94 a dicembre 95.

E si comincia proprio con il congresso dell'AISTUGIA: l'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi ha tenuto il suo convegno annuale nella nostra città, proprio a Merano, con la partecipazione dell'ambasciatore del Giappone in Italia dott. HANABUSA MASAMICHI.

Sempre in occasione del congresso e del hanami (festa dei ciliegi in fiore) è stata presentata la cerimonia del tè in una delle sale di Castel Pienzenau... proprio dove ha sede il nostro dojo!

E così arriviamo al punto: nell'am-



*In alto esercizi di cadute;
sinistra e sotto,
il maestro Fujimoto in azione.*



UN NUOVO DOJO A BENEVENTO: SPORTMAN CLUB

IL SANNIO INCONTRA L'ENERGIA DEL KI

bito del progetto Giappone in Alto Adige si inserisce uno stage-embukai di aikido con il maestro Fujimoto VII° Dan.

Spetta a noi aikikai Merano l'organizzazione dello stage e della dimostrazione e si comincia a programmare, a dividere i compiti, insomma, a lavorare.

I bellissimi manifesti pubblicitari di Ganesh sono pronti e ormai già appesi per tutta Merano, gli opuscoli sono pronti e distribuiti un pò dappertutto.

È ora di pensare alla dimostrazione: parola che suscita sempre una certa emozione.

Al dojo si respira un'aria di grande entusiasmo, ci alleniamo con impegno, armonia e costanza.

Seguiamo le direttive di Marco, il nostro maestro, ci prepariamo per la dimostrazione senza troppa ansia, all'inizio... ma con serietà.

Marco ascolta le nostre proposte, a volte fa il pignolo... ma noi lo conosciamo e d'altronde è della bilancia!

Arriva l'atteso fine settimana e il venerdì 17 febbraio (manco a dirlo) si comincia già: reperire furgoni e tatami, caricare e scaricare.

Sabato 18 febbraio: la mattina il tempo non è certo dei migliori, cielo grigio, piovgerellina... poi nel pomeriggio i nuvolini lasciano posto a un pallido sole, le cime delle montagne sono imbiancate e si alza un forte vento.

Durante lo stage le porte della palestra sbattono impazzite e le bandiere giapponesi sventolano rumorosamente... insomma un inferno, tanto che il maestro Fujimoto dirà: "Ma qui è sempre così?...?".

È sera, sono ormai le 19 e iniziano le prove per la dimostrazione con il maestro Fujimoto regista e Marco, agitato, che corre di qua e di là.

Il pubblico intanto arriva numeroso: si comincia con il discorso di Francesco, il presidente dell'aikikai Merano; chiaro e preciso, bravissimo.

Gli spalti sono affollatissimi, circa 300 persone, dicono, già questo ci riempie d'orgoglio, ma la soddisfazione più grande è vedere all'opera sui tatami le cinture nere e Giorgio Veneri, ospite sempre gradito, poi le cinture bianche aikikai d'Italia e poi... tocca a noi.

Ce la mettiamo tutta dimostrando il nostro spirito di gruppo e il nostro orgoglio di allievi. □



gli Allievi del dojo di Benevento

Una vicenda veramente carina, quella del dojo di Benevento: storie diverse, di persone che vivono tra i monti del Matese e quelli del Sannio, si sono incontrate, un po' per caso (ma mica tanto), nella pratica dell'aikido, strana e sconosciuta (quasi per tutti) arte orientale, giunta nella nostra zona grazie alla tenacia e alla passione dell'istruttore Vincenzo Pecchia, allievo del maestro Agostino Pagano di Napoli.

Molti di noi erano alla ricerca di un'esperienza da vivere in comune, che ci permettesse di conoscere meglio il nostro corpo e di gettare uno sguardo nel nostro mondo interiore: alla ricerca di "Ki"?

Qualcuno di noi che aveva già praticato l'aikido ci ha spinto a tentare questa strada, tramite affascinanti racconti di stages, maestri giapponesi, esercizi di respirazione e di meditazione, avventure di dojo, fino a ritrovarci tutti (o quasi) alla prima lezione dimostrativa tenuta da Enzo.

Tanti i dubbi, le paure, le domande e poi... quelle tecniche dal nome incomprensibile!!! Ma i movimenti ar-

moniosi di quella strana gonna-pantalone nera sul keikogi, la percezione del fluire del proprio respiro, l'incontro sereno con la propria corporeità, rassicurante e sorridente parlare del maestro, ci hanno fatto subito capire che stava per iniziare una nuova avventura, affascinante e imprevedibile.

Così la storia del nostro dojo, come quella di tanti altri, è iniziata: l'attesa delle lezioni, i keikogi che man mano sostituivano le tute, i primi progressi, la voglia di fuggire di fronte alle capriole, gli occhi chiusi durante la respirazione, le mitiche pizze alla fine delle lezioni, l'oroscopo tibetano fatto tra una "caprese" e una "margherita" divisa all'infinito, e i sorrisi (tanti), quelli nostri e quelli del maestro, per comunicarci la voglia di continuare l'avventura.

L'ingresso ufficiale del dojo di Benevento, nell'armonioso mondo dell'Aikikai, è avvenuto in un stage tenuto dal maestro Pagano. Eravamo in tanti sul tatami, a far incontrare i nostri movimenti, i nostri respiri, le nostre storie e i nostri sorrisi: indimenticabile quello dolce e sereno del maestro Pagano mentre, inchinandosi, ringraziava l'uke. □

INTERVISTA A FABIO MONGARDINI

“NON VI FATE CHIAMARE MAESTRI”

intervista di ANNA DI MAMBRO
e ANNALISA PASANISI
seconda parte

Quali sono state le maggiori difficoltà e le soddisfazioni di questa esperienza a Palestrina per Fabio Mongardini?

Le maggiori difficoltà sono state all'inizio di carattere organizzativo in quanto il corso è stato aperto presso una palestra commerciale, e si sa che le esigenze dell'aikido non si coniugano molto bene con questo ambiente. Tutto questo unito al fatto che venti anni fa a Palestrina, come del resto in tutta l'Italia, non si conosceva affatto questa disciplina. La soddisfazione maggiore invece, è stata quella di poter praticare l'aikido in condizioni migliori di quando abbiano cominciato a costruire l'attuale dojo.

Perché ha scelto il nome di Shimabara per il nostro dojo?

La scelta non è stata casuale. Molti anni fa nella penisola di Shimabara, nel castello di Hara si è verificato un episodio che mi ha particolarmente colpito e che avrebbe in seguito determinato il cambiamento sociale, politico e anche spirituale del Giappone. Accadde che alcuni Samurai ronin, convertiti al cristianesimo e diventati contadini, con l'aiuto di altri contadini e del signore del castello di Hara, un giovane di sedici anni, scatenarono una rivolta contro il governatore che affamava la popolazione gettandola in uno stato di estrema difficoltà e violenza.

Questa contrapposizione, all'inizio sembrò una delle tante piccole rivolte, in realtà riuscì ad impegnare l'intero esercito imperiale il quale fu tenuto dapprima in scacco da questo piccolo gruppo di uomini, che erano animati da uno spirito così forte e da un così grande desiderio di giustizia tale da fare scomparire l'importante

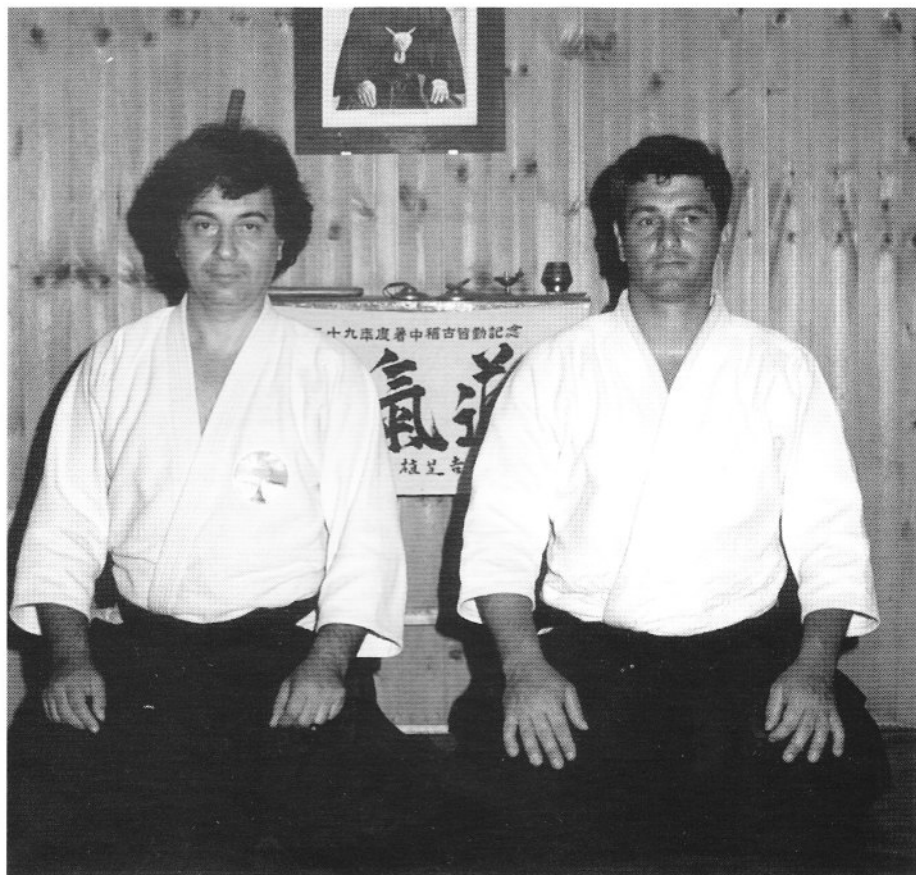
“Io credo che non esista una didattica tipo, esistono invece gli Shihan che sono coloro che hanno studiato direttamente con O'Sensei e che da lui hanno tratto la loro esperienza”

dato della loro inferiorità numerica.

Purtroppo la vicenda ha avuto un triste epilogo perché gli olandesi, pur essendo anche loro cattolici, si schierarono dalla parte del governo centrale solo ed unicamente per salvaguardare i loro interessi commerciali e bombardarono quindi le mura del castello permettendo la vittoria degli eserciti imperiali. Questo fatto ha aperto però la strada ad altri episodi che in seguito hanno gettato le basi di un profondo rinnovamento in Giappone, e secondo me, anche lo stesso sviluppo culturale dell'aikido.

Ci vuole fare un bilancio di questi suoi venti anni d'insegnamento a Palestrina?

Il bilancio lo definirei positivo con





qualche nota negativa. Positivo stà nel fatto che ho realizzato l'obiettivo di venti anni fa di fondare un piccolo dojo dove ci fosse una piccola scuola di livello qualitativo soddisfacente. Mentre le note cosiddette dolenti sono le difficoltà di carattere organizzativo con le quali mi scontro da tanti anni, e che non accennano a diminuire, anzi forse il contrario, sono tali da compromettere il futuro di questa esperienza. Questi venti anni comunque sono trascorsi e d'ora in poi forse le cose saranno diverse sia a causa delle difficoltà di cui ho accennato, che delle necessità di riprendere a studiare e di allenarmi con rinnovato impegno.

In tanti anni d'insegnamento la

Tori: F. Mongardini

Uke: L. Fusaro

sua didattica è sempre rimasta tale oppure ha subito delle trasformazioni?

Fondamentalmente la mia didattica è rimasta uguale perché fin da giovane mi è stata inculcata la necessità di insistere molto sulla base, sulle tecniche di base e sui movimenti di base, per poi costruire su questo tutto il resto. È evidente che lo studio con il mio maestro nell'età giovanile, e successivamente con altri maestri, ha maturato in me via via diversi di approccio alla disciplina.

Esiste nell'aikido una didattica tipo alla quale si attengono tutti i maestri?

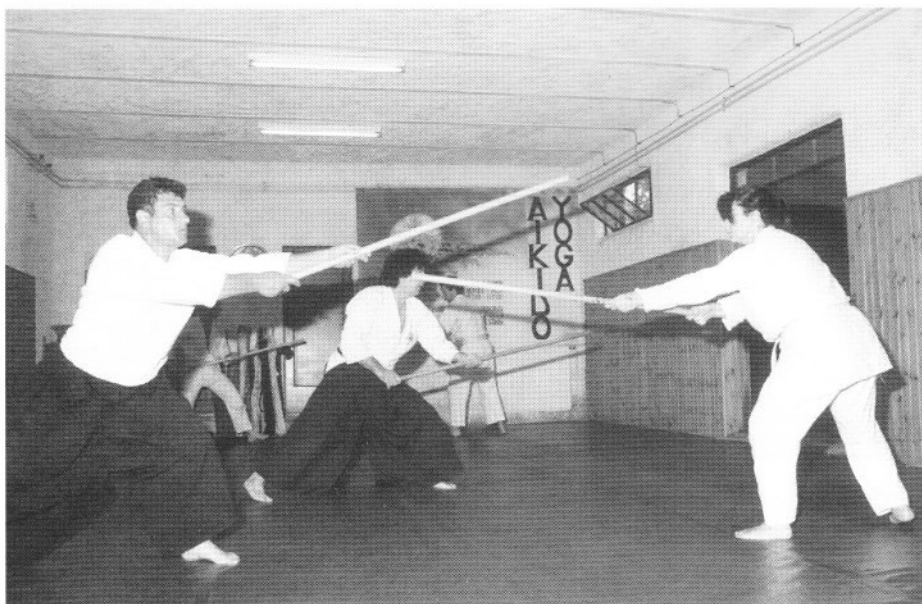
Io credo che non esista una didattica tipo, esistono invece gli Shihan che sono coloro che hanno studiato diret-

tamente con O'Sensei e che da lui hanno tratto la loro esperienza. Costoro hanno elaborato una loro didattica e sono per noi gli esempi ai quali ci dobbiamo riferire. Ma con questo non dico che dobbiamo fare i replicanti, però è evidente che solo dopo che si è interiorizzato tutto il sapere degli Shihan, cosa sufficientemente difficile, solo allora si può pensare ad una riellaborazione individuale e nostra.

Se potesse ritornare indietro sceglierebbe comunque una piccola cittadina come Palestrina o una grande città?

Questo è un problema non tanto di grandezza di città o di ubicazione geografica, ma soprattutto di scegliere un luogo dove ci siano le condizioni culturali, morali e spirituali adatte a re-





cepire un messaggio come quello dell'aikido. È evidente che non sceglierei mai più Palestrina in questo senso, perché dopo vent'anni il bilancio è stato estremamente esiguo, seppur qualitativo, rispetto agli sforzi fatti. Quindi io ho trovato qui tutte quelle condizioni, ed anche a volte amplificate, che mi avevano fatto allontanare dalla grande città, e cioè: l'edonismo, un forte senso di egoismo, superficialità e poca spiritualità.

Le piacerebbe inserire vicino all'aikido altre discipline o attività complementari per fare crescere ulteriormente i suoi allievi?

Questo in realtà io l'ho già fatto sia con lo yoga che con l'equitazione, e non sono scelte casuali, infatti, l'equitazione ritengo che sia un ottimo banco di prova del controllo del sistema nervoso e della padronanza dei movimenti del corpo; e lo yoga, così come lo pratichiamo noi, credo che sia non solo propedeutico all'aikido ma che si integri perfettamente a questa disciplina.

Nell'organizzazione interna del dojo è utile avvalersi degli uchideshi? E quali sono i loro compiti?

In passato ho avuto un solo uchideshi, che è Luciano Fusano, e se l'aikido è sopravvissuto a Palestrina lo si deve soprattutto a lui in quanto non solo si è occupato della costruzione del dojo, ma anche della sua amministrazione, il pagamento delle quote, e tutta una serie di attività di carattere organizzativo. Oltre a questo è sempre stato vicino ai miei insegnamenti e si è sempre allenato in maniera assidua. Questo è il compito dell'uchideschi:

un'esperienza ad immersione totale.

In futuro credo che questo sia sempre più difficile in quanto la vita moderna non lascia spazio a queste cose, ed anche perché sono sempre più rare le persone disposte a farlo. Nel Giappone stesso mi risulta non esistano più uchideschi.

Fa parte dell'allenamento interessarsi dalla pulizia del dojo, dei lavori di manutenzione, di quelli di segreteria, ecc. ecc.?

Certo questo fa sicuramente parte dell'allenamento, specialmente i lavori più umili quali la pulizia dei bagni o dei tatami. Questi lavori vanno ricercati e considerati come lavori primari perché sviluppino in noi l'umiltà e ci rendano consapevoli; ed umiltà e consapevolezza sono doti indispensabili per praticare le tecniche dell'aikido.

Se il suo dojo lo permettesse, le piacerebbe organizzare degli stage con la partecipazione di grandi maestri?

Sì, ho pensato anche a questa cosa, e sto seguendo un progetto che prevede o l'ampliamento dell'attuale dojo o la possibilità di venderlo e di aprire un'altro più grande. Ora il problema principale è decidere se questa possibilità c'è a Palestrina o bisogna scegliere un altro posto. In questo anno si deciderà e nel frattempo il mio impegno di portare un certo gruppo di persone al livello di cintura nera si conclude, così se anche dovesse cambiare il posto dove praticare l'aikido, la scuola non verrà penalizzata.

L'aikido non è una disciplina diffusa come le altre arti marziali: quali sono le sue proposte per renderlo più accessibile ad un numero maggiore di persone?

Recentemente parlavo di questa cosa in assemblea all'Aikikai, e ritengo che sia necessario creare un'agenzia di sviluppo dell'aikido che scelga i canali migliori per arrivare al grande pubblico.

Questi possono essere attraverso l'immagine; in un momento dominato da essa, risulta per me la cosa migliore da usare.

L'immagine è particolarmente presente nella nostra società, e non solo in senso negativo, perché l'immagine a volte rende di più di mille parole o di mille discorsi. Parlo naturalmente di una certa qualità d'immagine creata da esperti del settore al solo scopo di far diffondere l'aikido.

L'immagine qualitativa esprime a





Tori: F. Mongardini
Uke: L. Fusaro - Agosto '94

volte dei concetti che arrivano in maniera certa ed immediata, come per esempio nessuno si permetterebbe di dire che la "Gioconda" non esprime niente, eppure è una semplice immagine.

Sono stati scritti interi volumi nel tentativo di spiegare con le parole quello che con l'immagine si ottiene in un attimo. Credo che siamo giunti ad un bivio: cogliere l'occasione di uno sviluppo che dia nuovo vigore alla diffusione dell'aikido fino a fargli assumere la posizione che gli spetta nel mondo delle arti, oppure è destinato a dover subire difficoltà aggiuntive sempre più grandi.

Quale tipo di pubblicità potrebbe procurare a questa disciplina maggiori adesioni?

Io pensavo di entrare nel mondo culturale dalla porta principale, per esempio noi dovremmo esercitare una serie di convenzioni con le principali università italiane, specialmente con gli istituti di ricerca. L'aikido infatti oltre che essere un'arte è una disciplina che ha effetti benefici su tutta una serie di disturbi sia fisici che mentali.

Tutto questo però a patto che sia insegnato in una determinata maniera, sotto una determinata guida; il messaggio che si trasmette è estremamente importante e succede che se l'insegnante non sta bene dentro, non può trasmettere agli allievi in maniera giusta.

È importante che l'insegnante sia sereno e tranquillo altrimenti rischia di

trasmettere qualcosa che non è aikido.

Riteniamo che l'aikido abbia una funzione moralizzatrice sui giovani, quindi una sua diffusione più ampia non potrebbe, secondo lei, contribuire alla risoluzione dei problemi della droga e della delinquenza?

Gli americani hanno fatto degli studi sulle arti marziali applicate nelle carceri. Questi studi di carattere sociologico e criminologico hanno dimostrato come contenere la violenza che c'è in ogni essere umano e quindi sublimarla e indirizzarla attraverso la pratica di alcune discipline. Vorrei quindi sottolineare che quando si afferma: "l'aikido di per sé fa bene" è una menzogna storica, oppure: "l'aikido di per sé è spirituale" anche questa è una menzogna storica infatti tutto dipende da chi lo insegna. quindi appropriarsi di una serie di tecniche e arrivare anche a gradi ragguardevoli, non significa affatto che si è capito lo spirito dell'aikido. Non a caso O'Sensei diceva che: "un solo passo lontano dalla via non è più la via". Non c'è una garanzia in questo senso dobbiamo sforzarci di avere un corpo insegnanti che sia il migliore per usare questa tecnica in senso positivo.

Noi però, volevamo sapere per quanto riguarda i giovani, se l'aikido li può tenere lontani da altre forme, quali la droga e la delinquenza in genere.

Certo, questa è stata una delle dif-

ficoltà incontrata a Palestrina ma anche a Roma, e anche in altre città. La non comprensione da parte degli Enti locali dei Comuni, delle Province, e della stessa scuola, di quanto avrebbe potuto fare bene l'aikido fra i giovani. In opposizione a questo c'è stata la diffusione di modelli molto più violenti ed alcune volte diseducativi. Quindi non è detto che gli spazi non occupati dall'aikido siano rimasti vuoti, infatti sono stati riempiti da altre cose e le responsabilità morali e spirituali, ricadono su chi non ha favorito la nostra disciplina.

Quali sono invece le caratteristiche peculiari che attraggono coloro che hanno un primo approccio con l'aikido?

L'affermazione più ricorrente secondo la mia statistica, dopo tanti anni che pratico l'aikido, è stata: "l'aikido è bello".

Bellezza ed estetica. Il fattore estetico è quello che riesce ad attirare il largo pubblico, soltanto dopo si prende coscienza del fatto che l'aikido può essere usato in termini più pratici e cioè: come propedeutico per la meditazione, la respirazione, lo studio della cultura tradizionale giapponese.

Gli aikidoka del sud Italia lamentano una serie di problemi dovuti a vari motivi, ma soprattutto allo stato di "abbandono" in cui si sentono lasciati; si può fare qualcosa per loro?

Questa storia del sud e del nord è



una vicenda che non riguarda l'aikido di per sé. L'Italia si è maggiormente sviluppata a livello industriale più al nord, e di conseguenza la ricchezza si è accumulata producendo un livello culturale migliore e tutta una serie di condizioni sociali più favorevoli allo sviluppo di questa disciplina.

Ad esempio, una persona che ha problemi di lavoro ed esistenziali difficilmente avrà il tempo di dedicarsi a delle discipline come l'aikido. Quindi, non credo che sia un discorso etnico-geografico ma di volontà politica e sociale. Il problema del nord e del sud è una mistificazione storica, l'industria si è sviluppata nel nord Italia perché i grandi poteri industriali del centro Europa così volevano.

Infatti prima dell'unità d'Italia le regioni più sviluppate industrialmente erano l'Abruzzo e la Campania e tutti gli impianti industriali che queste due regioni possedevano furono smantellati per creare condizioni di sottosviluppo affinché il nord diventasse ricco sfruttando le braccia del sud come manodopera. Dopotutto, credo che ciò sia una condizione storica e sociale che tutti conoscono e chi non la conosce o fa finta di non conoscerla è profondamente disonesto, poiché basta aver frequentato una scuola superiore o soltanto i primi anni di università per rendersi conto di tale situazione.

Qual'è il giusto atteggiamento da tenersi sul tatami fra gli aikidoka ri-

guardo alle eventuali correzioni che possono scaturire durante l'allenamento?

Il maestro Tada ci ha abituati fin da giovani che chi fa lezione ha sempre ragione, quindi durante lo svoglimento della suddetta, nessuno si deve permettere di contestare e di interrompere, soprattutto quando non c'è l'insegnante. Al termine della lezione c'è sempre tempo per chiedere spiegazioni. Interrompere durante la lezione crea un pessimo spirito e un pessimo clima oltretutto mi sono accorto per mia esperienza, che le persone che hanno un tale comportamento, praticano con un atteggiamento sbagliato e quindi non andranno avanti nell'aikido.

Le è mai capitato di cogliere aggressività e violenza sul tatami?

Mi è capitato moltissime volte di vedere sia aggressività che violenza, magari non manifestata ma repressa, che poi si evidenziava durante le tecniche. In genere sono i più deboli, cioè la gente più insicura che esterna queste forme aggressive. D'altra parte, non ci si deve scandalizzare poiché questo rientra in quello che è la disciplina. È pur vero che molto dipende da chi guida la lezione, il quale ha il compito di condurla dentro canali possibili e giusti senza far degenerare il clima.

Lo studio delle armi (jo e bokken) dobbiamo considerarlo come un allenamento propedeutico alle tecniche

oppure un completamento della preparazione globale di un aikidoka?

Lo ritengo un completamento più che propedeutico, d'altra parte studiando le armi, l'aikidoka riesce a comprendere meglio le tecniche dell'aikido, la loro storia, da che cosa derivano, il taisabaki, soprattutto se lo studio viene intrapreso con semplicità tenendo conto della nostra inadeguatezza rispetto a questo tipo di armi.

Nel futuro dell'aikido c'è la possibilità di un inserimento nelle scuole italiane?

Ho recentemente proposto di promuovere una conferenza di organizzazione. L'idea è stata recepita in maniera positiva dal consiglio direttivo, nonché dal Presidente e dagli altri soci. Lo scopo maggiore di tale proposta è di avere un attimo di riflessione, che può concretizzarsi in uno o due giorni, dove serenamente possiamo discutere di tutte le cose da farsi dal punto di vista organizzativo, apportando nuove idee o proposte, riguardanti la didattica, lo sviluppo dell'aikido, il regolamento, i rapporti con le altre associazioni esistenti in Italia che praticano l'aikido, i rapporti con l'Honbu Do jo ed anche l'eventuale inserimento dell'aikido nelle scuole italiane.

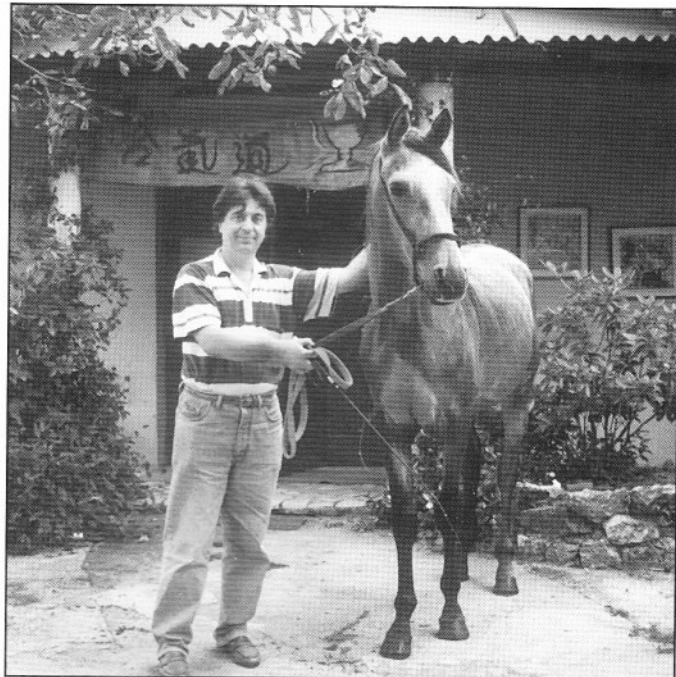
Alla luce delle nuove leggi dello Stato i nostri istruttori dovranno adeguare i loro titoli d'insegnamento alle regole del C.O.N.I.?

Innanzitutto l'aikido non è una di-

Tori: L. Fusaro - Uke: D. Dirofi



Yuri: La mascotte del gruppo



sciplina sportiva, questo deve essere chiaro a tutto il mondo; che poi nel C.O.N.I. ci sia una sezione che si interessi dell'aikido a noi può fare più o meno piacere.

È però anche vero che il C.O.N.I., attraverso gli enti di Promozione Sportiva gestisce anche discipline non sportive; quindi quello che vorrei dire è che non esiste in Italia una legge quadro che regoli lo sport e le attività culturali.

Di conseguenza, in assenza di una suddetta legge, ogni regione ha tentato di organizzarsi per proprio conto e alcuni strumenti che ha usato sono stati validi ed altri no. E comunque per rispondere alla vostra domanda, non credo che gli istruttori di aikido abbiano bisogno di un benessere o di un visto del C.O.N.I. in quanto l'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese "Aikikai d'Italia" è Ente Morale con Decreto del Presidente della Repubblica e quindi ha tutte le possibilità, tramite la propria Direzione Didattica di conferire gradi e possibilità d'insegnamento nonché di aprire sedi di studio su tutto il territorio nazionale.

Secondo lei l'aikido è: un arte marziale, una religione, una via spirituale, una via esoterica, una setta oppure... amore?

L'aikido è, secondo me, una disciplina che deriva dalle arti marziali, che può aiutare a livello spirituale oppure no. Ciò dipende da molteplici fat-

tori. Il maestro Tada dice: "l'aikido è come un grande piatto, ognuno prende una parte del piatto che ritiene giusto prendere".

L'aikido non può essere considerato una religione, l'aikido è amore, ma cosa significa amore?

Amore è una cosa molto grande e molto difficile da comprendere. Posso farvi un piccolo esempio che voi avete visto e vissuto, avete potuto constatare direttamente quando si è ammalato Juri, il piccolo puledro del dojo rimasto precocemente orfano che tutti, veterinario compreso davano per spacciato, io stesso non credevo che si potesse salvare, perché sapevo che soltanto la presenza della mamma gli avrebbe fatto superare la crisi.

Quindi anche dopo tutte le cure possibili è stato un atto d'amore che ha riportato Juri in piena salute, attraverso la continua presenza degli allievi che lo hanno accudito e assistito notte e giorno.

Ci spiega perché il rapporto tra allievo e maestro è così forte, tale da durare tutta una vita?

A questo proposito, vi cito una frase tratta dal Vangelo: "Non vi fate chiamare maestri".

Se per maestro si intende, colui che impartisce delle lezioni di aikido, questo è accettabile; se questa persona poi è capace di trasmettere qualcosa in più di quello che richiede la stessa disciplina, la cosa si fa più delicata, perché ciò implica una grossissima responsa-

bilità, sia nei confronti di chi si pone alla guida di un gruppo, sia da parte del gruppo che si affida.

Bisogna necessariamente capire che esiste in noi un insegnamento che viene dall'esterno e uno dall'interno.

L'insegnamento esterno può innescare un processo di maturazione all'insegnamento interno, ed è giusto che sia così. L'insegnante deve essere sì, concepito come un dono, ma non per questo si deve fare carico di tutta la vita dell'allievo.

Quindi "Non vi fate chiamare Maestri" perché non facendolo ci si può sentire più liberi, non solo dalla parte del maestro, ma anche da quella dell'allievo.

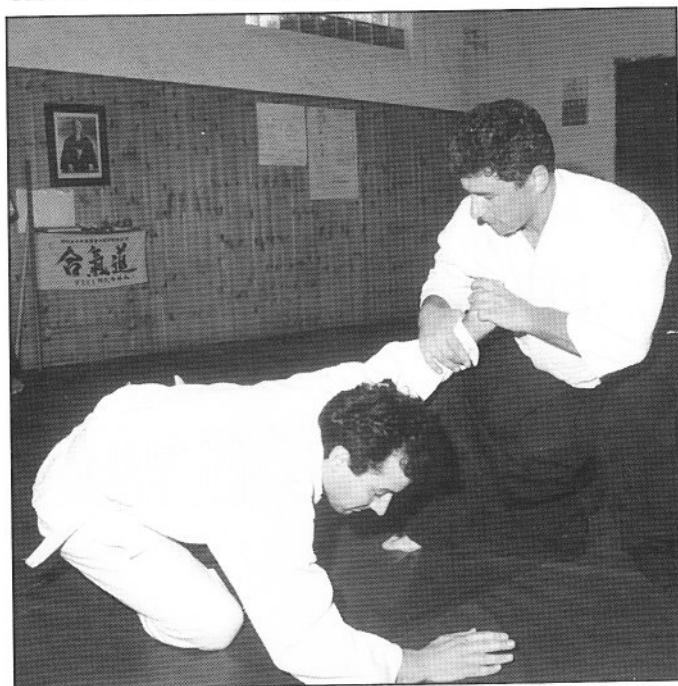
Ciò non vuol dire che il rapporto non ci sia, poiché non basta una vita per spiegarlo, e soprattutto l'insegnante aiuta l'allievo semplicemente perché prima di lui ha provato le stesse cose e quindi filtra l'insegnamento attraverso la sua esperienza.

In un racconto Zen si dice: "Se vuoi salire la montagna, chiedilo a chi la sale e scende tutti i giorni". Se un aikidoka insegna con questo spirito, sicuramente sarà un buon istruttore. Per l'appellativo di maestro, io sarei più prudente.

C'è qualcosa di cui ci vuole parlare che non le abbiamo chiesto?

Dopo tante domande, che credo siano state esaustive, ora bisogna impegnarci nella pratica e nella diffusione dell'aikido. □

Uke: L. Fusaro - Tori: R. Pietrosanti



Tori: F. Mongardini - Uke L. Fusaro - Agosto '94



DA KIROVA A PSKOV, PASSANDO PER MOSCA

LA RUSSIA SEMPRE PIÙ VICINA

di Franco Martufi

Ebbene sì! Siamo tornati in Russia, e quest'anno per ben due volte! In maggio io e Fulvio Sassi abbiamo condiviso questa meravigliosa esperienza. Mi ha preceduto Fulvio che è stato dirottato, una volta arrivato a Mosca, a Kirov (15 ore di treno) una cittadina a circa 800 Km da Mosca: era il primo italiano a mettere piede in questa località. Poi rientrato a Mosca ha diretto uno stage residenziale in un centro sportivo olimpico che si trova ad una ventina di chilometri dalla capitale. Il mio viaggio di andata non è stato uno dei più belli che abbia fatto: per la nebbia all'aeroporto di Mosca l'aereo è stato dirottato sull'aeroporto di Leningrado (io so che non si chiama più così!) e ho passato 7 ore (!) sull'aereo prima di partire per Mosca. Dopo qualche lezione nel dojo di Mosca siamo andati insieme a Pskov (13 ore di treno). Per me era la seconda volta ma è stata ugualmente una esperienza affascinante.



Questa località ha dei dintorni meravigliosi e inoltre c'è la possibilità di fare la "bania" (per chiarimenti chiedere direttamente agli interessati). Tornati a Mosca abbiamo tenuto altre lezioni (sempre affollatissime) e l'ultimo giorno, dopo debito consulto, abbiamo tenuto una sessione di esami di Kyu in cui sicuramente non siamo stati generosi.

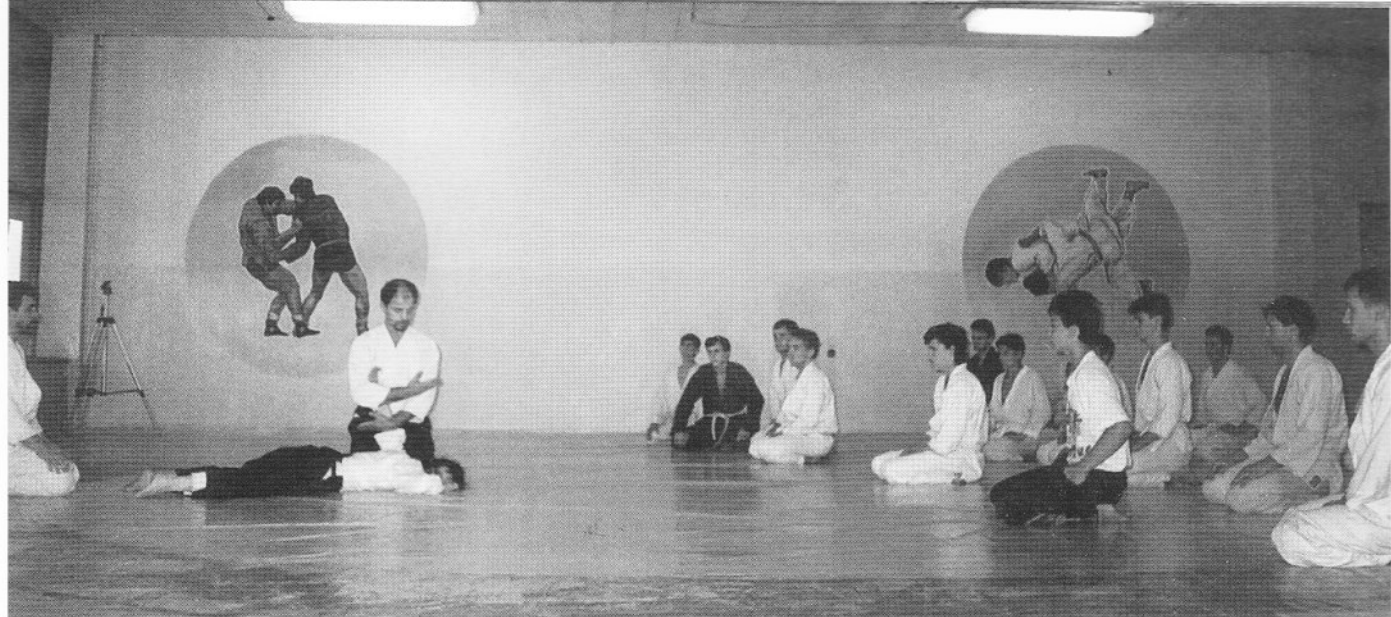
Questa estate gli amici di Mosca mi hanno chiesto di tornare e ad agosto ho approfittato delle mie ferie per passare 15 giorni in questo Paese così... suggestivo.

Appena arrivato a Mosca dopo nemmeno 1/2 ora ero sul tatami. Poi il giorno dopo sempre Pskov. Ormai mi sento proprio a casa mia in questa cittadina. Anche qui ho tenuto una sessione di esami Kyu.

Rientro a Mosca, un paio di giorni di lezioni e di visita della città e poi di nuovo in treno: questa volta 20 ore, diretto a Togliattigrad (vi ricorda qualcuno?). Alla stazione l'incontro con la telecamera che mi seguirà per tutta la permanenza. Questo gruppo di allievi ha aperto il dojo da appena un'an-

Togliatti - Agosto '94





*Sopra: Togliatti - Agosto '94
A sinistra: Pskov - Agosto '94
Sotto: Mosca - Maggio '94*



soprattutto) i grandi pianisti fanno tutti i giorni per capire il perché delle migliaia di *tenkan* a cui siamo chiamati. Dopo, tutto sembra facile. Nessuna magia quindi; solo talento, quando c'è, e duro lavoro sempre e comunque.

Rimaniamo comunque alla magia, e all'aikido come qualcosa che condive qualcosa della magia. Vale la pena (ne varrebbe comunque la pena) di leggere un famoso libro di Marcel Mauss: *"Teoria generale della magia"*. Dopo aver descritto le pratiche magiche degli sciamani Arunta, Irokese e Ojibwa, Mauss osserva che, ovviamente, nessuno di loro ha mai realmente *"tolto il grasso del fegato di qualcuno"* senza averlo immediatamente fatto morire, e che le piccole pietre, che afferma di avergli estratto dal corpo per farlo guarire dall'artrite, sono in realtà uscite dalla sua bocca con abile mossa da prestigiatore (cioè di mago?).

IL mago è quindi un volgare truffatore, un imbonitore da fiera di paese? No, sostiene Mauss. Lo sciamano Arunta, l'uomo-medicina Hurone, ecc. credono fermamente nella magia, così come ci crede chi vi si affida, o è vittima, della sua opera. Un mago boschiano causa veramente la morte di un suo nemico, usando la magia, questo è incontestabile, ma solo perché chi muore crede fermamente all'efficacia della magia, così come chi crede di essere colpito dal malocchio, o che aver rotto uno specchio *"porti male"*, è veramente più soggetto ad incidenti che gli confermeranno la verità della sua fede. I miracoli, ha detto una malalinqua di buon senso, avvengano realmente; purtroppo solo alla gente che ci crede. Molte volte accade anche che il mago australiano sa di usare dei trucchi, di arrangiarsi, come qualche volta ha anche ammesso, ma crede fermamente che altri maghi, più potenti, sappiano fare veramente ciò che lui deve solo fingere. E sa anche che, agli occhi di chi crede, il rito è sostanza, e la comunità che si affida alle opere dello sciamano crede senza vacillamenti all'efficacia della sua magia, e ne riscontra l'effetto in molte manifestazioni. Certo è che molte volte il mago possiede capacità tecniche e psicologiche, e conoscenze para-scientifiche: la vecchietta che vicino a casa mia *"fa i segni"* e guarisce i dolori reumatici è un'abile massaggiatrice e sa anche, se pur forse non coscientemente, che aggiungerci qualche segno di croce e qualche litania male non fa, anzi

convince di più il cliente. Come ogni medico ben sa, il malato fiducioso è mezzo guarito.

Perché questa lunga divagazione sulla magia? Perché anzitutto penso che non sia tanto una divagazione. Pensiamo un momento alla *"magia"* dell'aikido: funziona perfettamente se tori e uke sono d'accordo. Tutti sappiamo che un cattivo uke ci farà fare una pessima figura; tutti, per lo meno lo spero, sappiamo che in caso di una rissa da strada il nostro aikido dovrà essere estremamente più terroterra. Tutti noi, che abbiamo visto grandi Maestri eseguire perfettamente tecniche bellissime, ne siamo rimasti turbati. Qualcuno ha pensato che questa abilità sia dovuta ad una caratteristica reale ed esterna (la chiameremo Ki?) ad una fonte a cui anche noi vorremmo attingere. Poi accade che dopo aver cercato a lungo la fonte senza averla trovata non vogliamo convincerci dell'ineluttabile e recitiamo, imitiamo chi ha quel qualcosa che noi non abbiamo. Per colmo dell'ironia qualcuno diventa anche un bravo aikidoista: ma non può più attribuire la cosa al suo impegno, alla sua fatica, al suo studio, all'abilità dei suoi maestri, e comincia a farneticare di cose senza senso, trovando comunque un uditorio che non vuole altro. Quando poi bravi non si è diventati cosa accade? accade che qualcuno si tira fuori le pietruzze dalla bocca, che deve essere una cosa molto triste. Magia dell'aikido.

Molti anni fa, credo nel '71, allo stage estivo che si teneva allora a Desenzano, prese parte una ventina di aikidoista giapponesi. Non erano maestri o professionisti dell'aikido ma, soprattutto aikidoisti *"normali"* che probabilmente avevano coniugato la possibilità di partecipare ad uno stage di alto livello al piacere di visitare l'Italia. Tra di loro ricordo un anziano professore, mi pare si chiamasse Seno, che vantava il doppio titolo di essere un buon aikidoista e una persona di solida cultura. Durante una conversazione Seno San domandò cosa spingeva degli italiani, dalle radici culturali così diverse e distanti, ad interessarsi con tanto impegno ad un'arte marziale del tutto non sportiva come l'aikido. Non vi dico per carità di patria i balbettii para mistici che seguirono; una sequela di castronate che personalmente mi gettarono nel più nero sconforto, e che lasciarono il povero Seno San allibito. Tanto per alleggerire la situazione ro-

vesciai la domanda: perché un giapponese pratica l'aikido? La risposta fu di una grazia e di una ragionevolezza esemplari: *perché mi piace*. Se una mia vecchia indisposizione a baciare gli uomini, unita al rispetto per una persona anziana, non me lo avesse sconsigliato, avrei baciato Seno San.

Vorrei partire da questo ricordo da Jurassic Park per qualche altra considerazione inattuale. Nella cultura europea è presente da secoli, e riemerge ogni tanto e soprattutto nei momenti di sbandamento ideologico, una vena mistico-misterica: tutti noi in qualche modo abbiamo sentito parlare, seriamente quanto imprecisamente, di Templari, Rosacroce, Ermete Trismegisto, Saggi, Superiori Sconosciuti, Protocolli di Sion e via via farneticando. Ben a poco conta che sull'argomento siano stati scritti bellissimi libri in cui si dimostra ragionevolmente e inequivocabilmente che razza di ciarpame e quali reali interessi nascondessero tutte queste mirabilia. L'importante per molti è credere in qualcosa, che è tanto più reale quanto più è misterioso. Riporto, perché mi pare straordinario, l'argomento che nel XVII secolo Heinrich Neuhaus usò per dimostrare l'esistenza dei Rosa-Croce: *"Per il semplice fatto che essi cambiano e nascondono il loro nome, mentono sulla loro età, e che per loro stessa ammissione vengono senza farsi riconoscere, non vi è persona con un poco di logica che possa negare che necessariamente occorre che essi esistano"*.

Attenti a non ridere: bisogna avere paura di quelli che appena non vedono incominciano a credere, che trovano nella mancanza di prove la prova inconfutabile della realtà. Soprattutto perché questa specie trova vesti anche più miti e meno pericolose di un Goedsche o un Rachovskij, ma procura comunque danni che possono anche essere gravi.

Riconducendo il discorso all'aikido credo dobbiamo stare molto attenti e guardinghi con chi, certamente senza fini oscuri, pochi giorni fa mi ha sparato tra capo e collo un tremendo *"l'aikido è luce"*. Qualsiasi cosa volesse dire, una frase del genere può fare molto male a chi si avvicini all'aikido sperando di trovarvi soluzioni ai suoi problemi esistenziali. Ritoriamo con gratitudine al vecchio e mai abbastanza lodato prof. Seno, fermo come una roccia nel suo universale buon senso: *l'aikido? perbacco, mi piace!* □

ALLA RICERCA
DI UN CHIARIMENTO

L'AIKIDO PRENDE, L'AIKIDO DÀ

di OSCAR FONTANESI

Pratifico l'aikido solo da pochi anni e, con tutta la modestia necessaria, vorrei tentare di chiarirmi le idee sul significato di questa attività perchè credo sia utile, ogni tanto, fermarsi a riflettere su ciò che si fa. In altre parole: cosa ci dà e cosa ci prende l'aikido?

Iniziamo da quello che ci prende; è presto detto: tempo, denaro ed energia in misura proporzionale alla 'quantità' ed alla 'qualità' dell'aikido che facciamo (e questo si può dire, forse, di qualsiasi attività umana).

E cosa ci dà l'aikido?

Qui le cose si complicano perchè immagino che ognuno, a questa domanda, possa dare una risposta diversa e ugualmente valida; cercherò di esporre il mio punto di vista.

RAPPORTO MAESTRO ALLIEVO

La mia esperienza, come dicevo, è limitata; quel poco di aikido che conosco l'ho imparato dal maestro Hosokawa e dalle cinture nere del dojo e nell'insegnamento di queste persone non ho mai riscontrato l'impossibilità. Le tecniche non vengono quasi mai spiegate ma dimostrate.

A quanto ho capito l'aikido non si insegna con le parole e non si impara con le orecchie ma con tutto il corpo.

IMPEGNO PROLUNGATO

Durante i primi mesi di pratica lo scorporamento era la sensazione dominante. I movimenti che sembravano più "facili" si rivelavano, quando ero io a doverli eseguire, diabolicamente complessi.

"Non importa — pensavo — prima o poi imparerò a farli bene". Dopo un certo tempo ho capito: non si impara mai a "fare bene" una tecnica. Più a lungo la si prova e più vi si scoprono aspetti nascosti ed insospettabili.

Ciò ci fa capire che nell'aikido (e non solo nell'aikido) l'impegno e la

voglia di imparare non possono mai venire meno e che il lavoro, lo sforzo, in fin dei conti, pagano.

COSCIENZA DEI PROPRI LIMITI E DELLE PROPRIE POTENZIALITÀ

Una disciplina psico-fisica come l'aikido, se seguita con regolarità, ci pone continuamente di fronte ai nostri limiti.

C'è sempre un ginocchio che non si piega oltre un certo punto o quello spostamento dei piedi che proprio non ci entra in testa. Ma i limiti sono fatti per essere superati e dopo averli superati siamo certi che ne troveremo altri e così via, all'infinito (spero).

Credo che questo meccanismo costituisca una buona scuola di umiltà: siamo tutti limitati, tutti possiamo superare i nostri limiti, tutti scopriremo altri ostacoli sulla nostra strada.

CONSAPEVOLEZZA DELL'UNITÀ CORPO-MENTE

Vi è mai capitato che una certa tecnica, provata e riprovata inutilmente come sequenza di movimenti distinti, ad un certo punto vi riesca senza che si capisca bene il perchè? Sembra quasi che dal cervello non vengano "ordini" per le singole parti del corpo ma una immagine completa di un unico fluido movimento (è una descrizione sicuramente inadeguata ma non ne trovo una migliore).

Chi ha un minimo di conoscenza delle filosofie orientali sa quale importanza queste diano alla completa fusione del corpo con la mente; ecco, ciò di cui sto parlando mi sembra un esempio di questa fusione, un esempio che si sperimenta concretamente, molto più efficace della lettura di molti libri.

EDUCAZIONE ALL'AZIONE ISTINTIVA

Mi succede qualche volta, non abbastanza spesso, temo, di rispondere ad un attacco portato dall'uke con una tecnica appropriata (a prescindere, ovviamente dalla bontà della esecuzione) senza minimamente pensarci.

L'ho definita "azione istintiva" ma, anche in questo caso, il termine non mi pare calzante. Più che di istinto bisognerebbe forse parlare di coscienza più profonda, più profonda, almeno, di quella con cui svolgiamo le nostre attività abituali; una conseguenza del-

la integrazione fra corpo e mente di cui parlavo prima. È una delle sensazioni più emozionanti che ho provato sul tatami e immagino che uno degli scopi dell'aikido sia proprio quello di farci raggiungere un tale stato di coscienza che ci può aiutare in molte occasioni.

RISPETTO ED ATTENZIONE VERSO GLI ALTRI

Sento spesso dire in palestra: "L'aikido si fa in due". Niente di più vero. In effetti sul rapporto uke-tori ci sarebbe molto da riflettere; vorrei solo esporre qualche considerazione.

Prendendo una persona per un polso, per un gomito, per una spalla, se il nostro atteggiamento è quello giusto, possiamo capire molto di questa persona. Possiamo accorgerci, innanzitutto, del suo stato fisico "sentendo" una maggiore o minore rigidità (o scioltezza). Ma possiamo anche capire, io credo, il suo stato mentale: la sua stanchezza, la sua concentrazione, il suo entusiasmo. Conseguentemente, visto che lo scopo è appunto quello di eseguire una tecnica "in due" dobbiamo adeguare all'altro il nostro atteggiamento fisico e mentale (e viceversa, ovviamente). E che soddisfazione quando, fra uke e tori, non c'è nessuno che tira e nessuno che è tirato!

Ma questa sensibilità verso l'altro (che presuppone il rispetto), questa capacità di reciproco adattamento non ci sarebbe molto utile anche nei normali rapporti sociali?

Probabilmente molte di queste riflessioni si possono trarre anche da altri tipi di attività sportive o fisiche in senso lato, ma l'aikido ha indubbiamente delle particolarità, per esempio:

- * non esiste un avversario (persona, squadra o risultato che sia); si tende solo a superare i propri limiti;

- * non c'è un limite di età per la pratica (ci sembra che con il passare del tempo si faccia sempre un aikido diverso e, semmai, più efficace);

- * ciascuno, in certa misura, può costruirsi il "suo" aikido.

In conclusione mi pare di poter dire che di idee per crescere e migliorarsi, l'aikido ce ne offra tante, sta a noi prendere il più possibile.

Vorrei, infine, ringraziare il maestro Hosokawa, le cinture nere del mio dojo e tutti i maestri che non conosco che, giorno dopo giorno, faticosamente, alleggeramente, ci svelano qualche nuovo sentiero da percorrere. □

IL MAESTRO TAIRYU FURUKAWA AL "CENTRO CULTURALE ITALIA-ASIA"

"LA TRANQUILLITÀ DEL VECCHIO FIUME"



"Nella tradizione Zen lo scrivere fa parte della disciplina con cui il monaco si esercita nella propria vita monastica"

di ITALO TESTONI

Che cosa ci si aspetta dopo un titolo del genere? Probabilmente una storia zen. In un certo senso questa aspettativa non andrà completamente delusa. Ciò che voglio raccontare è l'incontro con un grande maestro di *shodo*, ma prima di tutto con un grande uomo, il maestro Tai-ryu Furukawa, ospite del "Centro culturale Italia-Asia" nell'ottobre 1994 per la prima volta con una sua personale in Italia.

Il maestro Furukawa nasce nel 1920 in un piccolo centro della provincia di Saga, nell'isola di Kyushu e viene ordinato monaco buddista della corrente *Shingon* nel 1944. Durante la II guerra mondiale combatte in Manciuria e sul fronte russo, ma lì inizia a maturare la sua consapevolezza della assurdità della guerra (specialmente di una di conquista) e il suo atteggiamento duramente critico verso ogni forma di nazionalismo e militarismo. Come potrebbe non venire in mente l'esperienza di O'Sensei nella guerra russo-giapponese in cui egli si distinse nell'uso del fucile con baionetta e il suo successivo rifiuto di partecipare al II conflitto mondiale a seguito della meditazione della sua esperienza nella setta shintoista Omoto-kyo?

Il maestro Furukawa posa per noi davanti al kanji del mu, espressione maggiore della sua esperienza religiosa ed artistica

Per ciò che riguarda più specificamente l'esperienza artistica di *roshi* Furukawa, si deve dire che essa inizia con lo organizzare mostre di *shodo* nel 1973 (per finanziare la campagna a sostegno di due condannati a morte innocenti), ma egli si vede "costretto" a prendere in mano il pennello solo nel 1975, alla morte di Kumitsukasa Kaiun (uno dei calligrafi di cui aveva organizzato le mostre). Tra il 1976 e il 1979 organizzava più di dieci mostre di sue opere a Kumamoto, Fukuoka e Hiroshima. Ma gli impegni religiosi non abbandonano il maestro Furukawa e così tra il 1980 e il 1988 egli si vede costretto ad interrompere la sua attività artistica; infatti nel 1985 *roshi* Furukawa inizia i pellegrinaggi di riconciliazione in Cina (in luoghi teatro di rappresaglie da parte delle truppe imperiali nipponiche come Nanchino) e nell'anno successivo viene fondato il *Zeimeizan*, ramo cristiano del tempio buddista Schweitzer fondato dal maestro Furukawa, per favorire il dialogo interreligioso. Come non ricordare la funzione di affratellamento che Morihei Ueshiba assegnò all'aikido puntando su quell'*ai* che sto anche per *amore universale*?

Già, tutto questo è molto interessante, dirà il lettore, ma dove abbiamo lasciato lo *shodo* e che c'entra lo *shodo* stesso con i fatti inerenti alla religiosità del maestro Furukawa? Lo *shodo* in realtà non lo abbiamo mai lasciato (e questo è uno dei motivi per cui l'aspettativa di una storia zen non andrà completamente delusa) in quanto lo *shodo* è strettamente connesso alla tradizione monastica zen e quindi alla religiosità di questa corrente buddista che, pur non essendo quella a cui appartiene *roshi* Furukawa, ad essa questo "vecchio fiume" (cioè infatti significa Furukawa), pur si alimenta in quanto praticante di *zazen*. Inoltre come il maestro Furukawa ha dichiarato nella conferenza tenuta presso il "Centro culturale Italia-Asia", "l'arte della calligrafia ha un legame particolare con l'esperienza religiosa perché ritengo che dal modo di scrivere i *kanji* si intuisce anche il tipo di esperienza religiosa che è propria di chi ha scritto tali caratteri; dal mondo di scrivere i *kanji* emana la spiritualità di chi scrive". Altro aspetto che riconnette la religiosità di *roshi* Furukawa con lo Zen è il fatto che la pratica del *nenbutsu*, caratteristica della corrente cui egli appartiene, gli ha consentito di cogliere nuovi aspetti dello *zen*, come d'al-

tra parte la pratica dello *zazen* gli ha consentito di cogliere nuovi aspetti del *nenbutsu*. Prima di lasciare la parola al maestro Furukawa, ricordo che egli riprende in mano il pennello nel 1989 e da allora riprende la sua produzione artistica caratterizzata da quella che potremmo definire "consapevolezza di una tranquilla potenza [così si può tradurre il nome *Tairyu* n.d.r.] di vita che percorre il "vecchio fiume" del divenire. Lascio ora la parola al M° Furukawa ringraziando vivamente la sig.ra Maria de Giorgi e padre Franco Sottocornola per la pazienza e la cura dimostrata durante la traduzione.

Maestro Furukawa, è vero che nello *shodo* è rintracciabile la presenza di stili maschili e femminili, come l'*onna-de* e l'*otoko-de* che portano con sé differenti caratteristiche di armonia e fluidità?

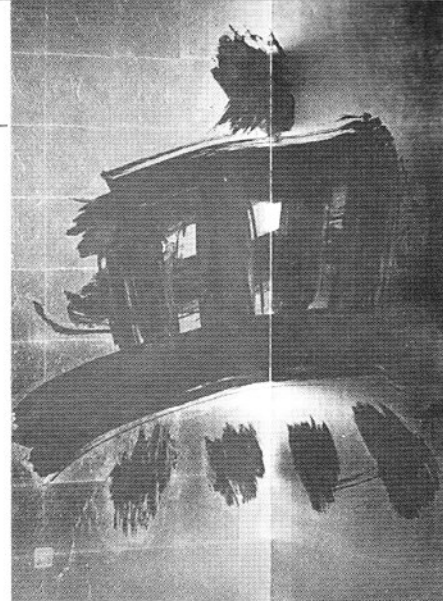
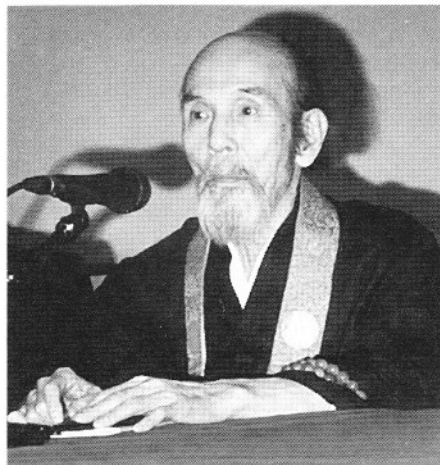
Io penso che sia una cosa che viene naturale il fatto di avere differenti caratteristiche di armonia e fluidità: la donna ha una scrittura femminile, l'uomo ha una scrittura maschile, ma non perché ci siano categorie diverse, principi diversi, ma semplicemente perché la donna scrive in maniera femminile.

Cosa ci può dire a proposito della differenza tra *jitsuyo-sho* e *geijutsu-sho*?

La finalità è molto diversa: il *jitsuyo-sho* è la comune scrittura, si impara a scrivere bene se si vuole, ma allo scopo di comunicare con un altro. Mentre il *geijutsu-sho* è arte ed è per essere visto, non per essere capito. Non è il che cosa è scritto, ma il come è scritto che conta.

Nelle opere *sho* che un artista crea, secondo lei, lo sfondo è paragonabile al vuoto (*mu*) da cui qualcosa (il *kanji*) emerge?

Sì, penso che sia così.



Il *kanji* del *mu* ossia una palla di paglia che viene consumata da un fuoco sottostante dipinto in rosso su sfondo argenteo.

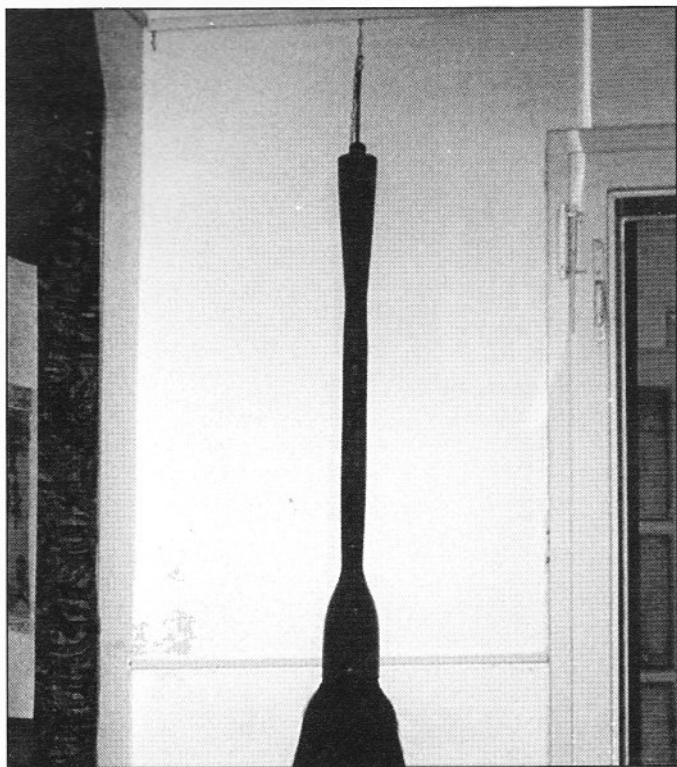
Gli esperimenti cromatici da lei tentati in questa mostra, non sono volti da illustrare all'Occidente il lato artistico dello *sho*, lasciando un po' in ombra il lato meditativo ossia più propriamente zen di tali opere?

Nello *sho* c'è il principio che è giapponese di usare il nero sul bianco, ma non è perché sia nella natura della calligrafia, ma perché l'inchiostro nero si presta di più ad essere tracciato sul bianco in modo da consentire di più il movimento del braccio ossia si presta al movimento della calligrafia. L'olio invece va tracciato lentamente e richiede tutta altra arte. Però non è che venga escluso dalla natura dello *sho* avere i colori. Non è esatto dire che non siano mai stati usati: non è la scrittura classica. Se ci fosse un inchiostro colorato fluido che si presta a questo modo di scrivere non è che sia impossibile che lo *sho* lo usi. Io non vedo questa contrapposizione tra lato meditativo ed artistico.

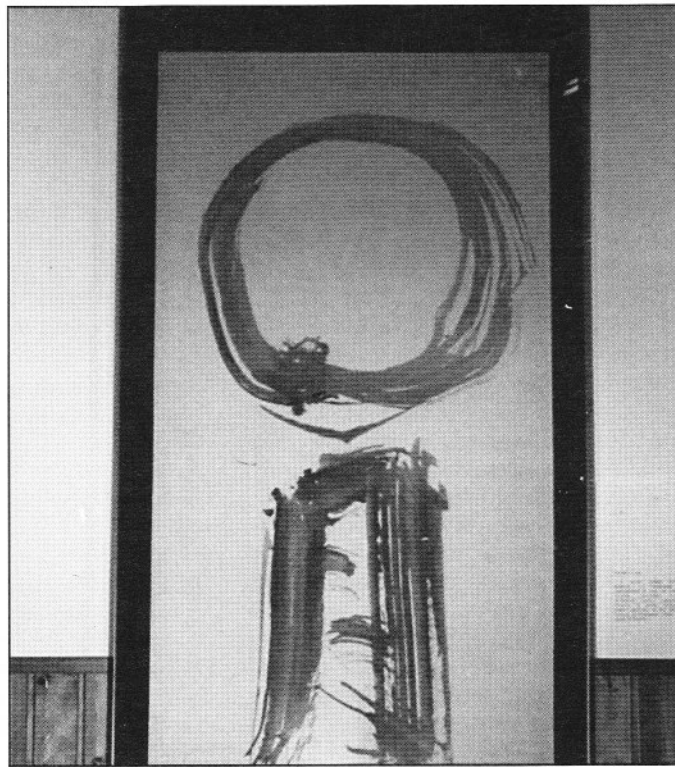
Maestro Furukawa ci vuole parlare dell'importanza del *mu* nella sua esperienza religiosa ed artistica?

Il *mu* è un principio dell'arte orientale. A differenza del quadro occidentale che è tutto coperto di colori, nella calligrafia c'è il bianco che gioca col nero, come nella musica orientale il suono e l'assenza di suono giocano assieme. L'Oriente si esprime tacendo:

Roshi Furukawa durante la conferenza in cui ha illustrato a grandi linee la sua concezione dello *shodo*.



In questa pagina possiamo vedere un "ferro del mestiere" di dimensioni insolite reperito in Cina dal maestro Furukawa alcuni anni fa.



Mangetsu ossia la luna piena, calligrafia formata dal cerchio (simbolo buddista) e dal kanji della luna che rispetto alla dualità yin-yang si colloca come elemento femminile, ricettivo

ecco nell'arte il bianco e si contrappone al nero, la sobrietà dell'espressione, lo spazio tra i fiori che dà senso ai fiori stessi nell'*ikebana*, il silenzio nel teatro *nô*. Tutto questo non detto condiziona l'espressione; anche nell'esperienza religiosa orientale è più tacendo che parlando che si esprime l'assoluto.

Secondo lei il nenbutsu ha come scopo il raggiungimento del mushin?

Il *nenbutsu* non è mai fatto per qualche cosa, nemmeno per raggiungere il cuore libero [cioè il *mushin* n.d.r.]. Il *nenbutsu* non è un mezzo per un fine. All'interno della tradizione del buddismo *Jodo* all'interno della quale il *nenbutsu* viene praticato, esso è inteso più come voce del Buddha Amida che parla attraverso di noi che come voce nostra a lui. Non c'è questo dualismo per cui noi ci rivolgiamo ad Amida. È il Buddha Amida che con tale invocazione si fa presente a noi, è questa certezza che egli ci dona di esser salvati dalla sua misericordia.

A suo giudizio, si può dire, guardando la cura della postura e della respirazione, che zazen e sho non sono che differenti forme di zen?

Nella tradizione *zen* lo scrivere fa parte della disciplina con cui il monaco si esercita nella propria vita mona-

tica. Vi è una stretta relazione tra la meditazione seduta [ossia *zazen* n.d.r.] e la scrittura. Sappiamo come la scrittura sia coltivata in particolare dai monaci *zen*.

Che risonanza ha nel suo cuore di praticante di zazen la frase mizu no kokoro?

Sappiamo come i monaci itinerari *zen* siano chiamati *unsui*. Un è la nuvola che si lascia condurre dove il vento la porta, *sui* è l'acqua che scorre, portata dalla sua gravità verso la valle. In questo senso vedo l'espressione citata nel senso di una vita che si lascia commuovere dalla natura e dal corso degli eventi senza opporre resistenza, senza voler porre la propria volontà in opposizioni o contrasti.

È un po' il cuore del buddismo questo "lasciarsi trasportare dalla corrente", ma non solo poiché la natura giapponese è molto ricca ed esuberante e il Giapponese vivendo questa natura così esuberante come una grazia è stato aiutato a accogliere questo messaggio buddista a cui ha però conferito questa impronta tipicamente giapponese che è questo lasciarsi vivere all'interno della natura. Da ciò è venuta anche la conseguenza di chiamare i monaci itineranti *unsui* cioè letteralmente "nuvola-acqua" ossia esser

portati come la nuvola, esser portati come l'acqua. □

GLOSSARIO

Jodo è quella corrente del buddismo che è detta "buddismo della Terra Pura" o "buddismo della fede" e si caratterizza per la fede incondizionata nella misericordia del Buddha Amida che si concretizza nella pratica del *nenbutsu*.

Nenbutsu è la invocazione litanica del nome del Buddha Amida che i monaci ripetono stando seduti in *seiza* e suonando periodicamente un gong di forma semi-sferica da parte di chi guida la preghiera.

Shingon è il nome della corrente più esoterica del buddismo giapponese che letteralmente significa "parola vera". Fu fondata nell'806 da Kukai (774-835) e fa riferimento soprattutto agli insegnamenti del sutra Mahavairocana. Ha la sua sede principale al monte Koya, nella provincia di Osaka, e conta ancora oggi milioni di fedeli.

BIBLIOGRAFIA

Tairyu Furukawa, *A colpi di pennello*, Leonardo Arte 1994.

BUONE REGOLE DA TENERE BEN PRESENTE

AIKIDO DOPO I 40 ANNI

di JOSÈ SANTOS NALDA

Sebbene sia assolutamente certo che l'Aikido possa essere praticato fino ad età molto avanzata, come è dimostrato dal gran numero di maestri e aikidoisti conosciuti da tutti che hanno superato i 60 anni e continuano ad allenarsi con regolarità e in eccellenti condizioni psico-fisiche, nessun praticante deve ignorare che il corpo, in quanto organismo biologico soggetto a un ciclo di naturale evoluzione, invecchia...

Inoltre è certo, come è stato comprovato dagli specialisti di educazione fisica, che la pratica regolare e costante di uno sport, o esercizio fisico, è un fattore che rallenta il processo di invecchiamento fisico del corpo, però... non può arrestarlo. Quindi, sebbene più lentamente, il corpo continua ad invecchiare.

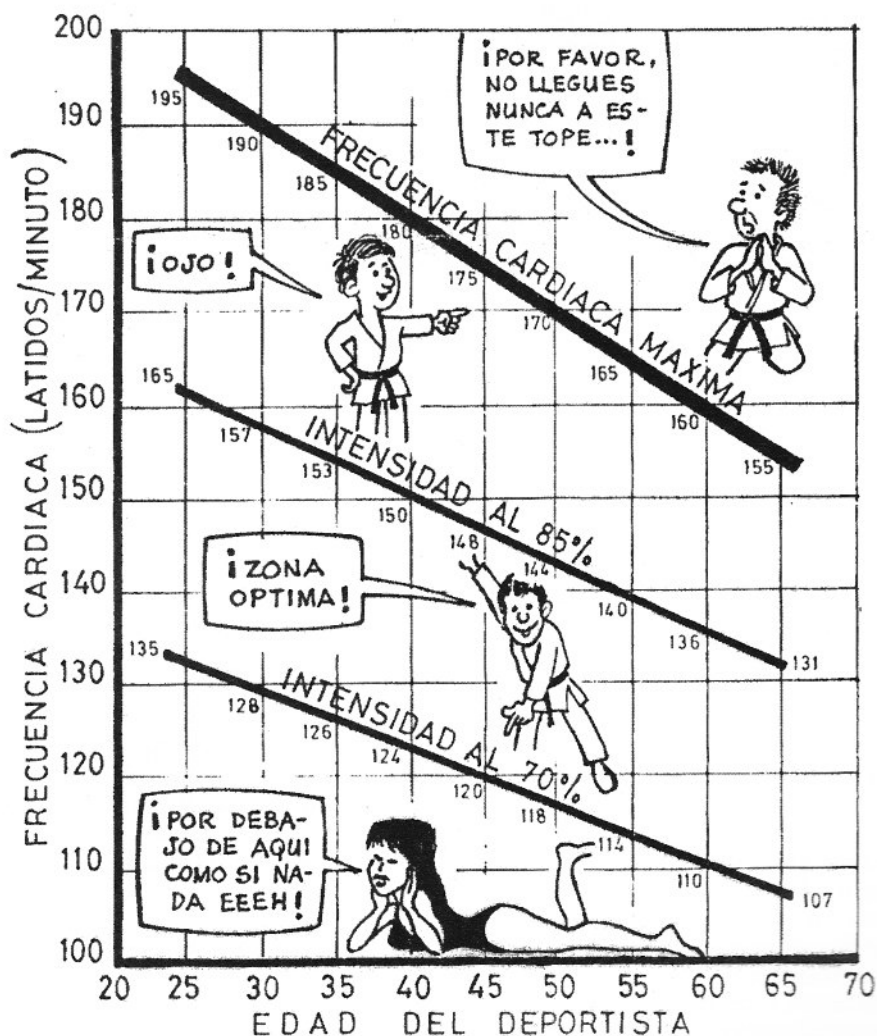
È dunque necessario un comportamento adeguato a questo fenomeno irrimediabile, in quanto la prima norma da seguire è: **Mai andare contro natura.**

L'insegnante e l'allievo devono conoscere dettagliatamente questo processo di perdita delle facoltà, che li tocca direttamente: l'insegnante, perché non pretenda dagli aikidoisti già avanti con gli anni un'intensità negli allenamenti che possa risultare eccessiva, e i praticanti perché, entusiasti dal desiderio di progresso, troppo spesso dimenticano gli anni che portano sulle spalle e si sottomettono ad allenamenti estenuanti che vanno oltre le loro possibilità fisiche, con i rischi che ciò comporta.

Ognuno deve conoscere il suo stato biologico, e fin dove può arrivare in ogni momento, per non scarseggiare nell'intensità dell'allenamento per paura, né esagerare per imprudenza.

CONTROL DE LA FRECUENCIA CARDIACA

RECUERDA QUE UN ENTRENAMIENTO INTELIGENTE Y BENEFICIOSO, ES EL QUE SE REALIZA TENIENDO EN CUENTA LA INTENSIDAD DE TRABAJO CONVENIENTE A CADA UNO, SEGUN LA EDAD Y LA CONDICION FISICA. ESTE GRAFICO TE ORIENTARA AL RESPECTO.



Non tenere in considerazione i limiti e le necessità del corpo significa maltrattarlo ed accelerarne il logorio.

Invecchiare significa sperimentare una serie di cambiamenti biologici complessivi che diminuiscono gradualmente l'efficienza di tutti gli organi e le strutture dell'organismo.

Vediamo a grandi linee quali sono quelli che più direttamente colpiscono il praticante di aikido.

□ Il metabolismo basale diminuisce (quantità di energia che il corpo consuma ogni giorno per mantenere le



stema cardiovascolare (vasi sanguigni che sclerosano, placche che si accumulano sulle pareti delle arterie, il cuore batte con minor forza, ecc.), cosa che conviene tenere sempre presente per

la coordinazione neuro-muscolare.

PRENDERE COSCIENZA DEI PROPRI LIMITI E POSSIBILITÀ

Visti a grandi linee gli effetti dell'invecchiamento sull'organismo, l'aikidoista avanti con gli anni deve essere cosciente del suo stato fisico e rispettare in ogni momento le limitazioni a cui è soggetto per età, senza pretendere di imitare quelli che sono di vent'anni più giovani, né voler fare ciò che



sue funzioni vitali).

□ Diminuisce la capacità di mobilitare e metabolizzare i lipidi.

□ A partire dai quarant'anni diminuisce il numero di unità funzionali del rene, che riduce la sua capacità di filtro.

□ Il sistema di immunità umorale e cellulare perde efficacia di fronte alle infezioni o alla distruzione ed eliminazione delle cellule neoplasiche e può reagire in forma sproporzionata e addirittura autolesiva.

□ Il sistema nervoso perde efficacia, la memoria non è più molto precisa ed efficace, si incontrano maggiori difficoltà nell'apprendimento delle cose nuove, si rallentano i riflessi, i sensi perdono acutezza, ecc.

□ La capacità respiratoria diminuisce (si riduce di circa il 50% tra i venti e i settanta anni) col ridursi dell'elasticità dei muscoli polmonari e della capacità toracica, il che in pratica equivale ad una minore e più povera ossigenazione.

□ Si riduce anche la capacità del si-



non oltrepassare i limiti nell'intensità degli esercizi e sapere che è necessario un tempo di recupero più lungo.

□ Anche lo scheletro invecchia, le ossa si decalcificano e perdono densità. Effettivamente, a partire dai trenta anni, il processo di demineralizzazione supera la capacità di ossificazione, causando la perdita di massa ossea, il che rende queste strutture più fragili e più facilmente soggette a fratture. Questo processo interessa anche le vertebre, cagionando una diminuzione della statura e limitazioni di movimento.

□ È dimostrato che le ossa conservano più a lungo il loro stato ottimale se vengono sottoposte con regolarità a tensioni di carico prodotte dall'esercizio fisico.

Il sistema locomotorio perde capacità di azione, si fa più lento e meno potente; le articolazioni sono più fragili (diminuisce la resistenza di tendini, legamenti e cartilagini); i muscoli perdono volume e di conseguenza diminuisce l'efficacia del-

faceva quanto aveva una decina d'anni meno.

Nella pratica dell'aikido esistono aspetti molto particolari che agiscono direttamente contro le possibilità fisiche dell'uomo maturo.

1. **Le azioni** che esigono una gran velocità improvvisa (per esempio quanto *tori* ci squilibra in *Irimanage*, obbligandoci ad attuare uno spostamento brusco e rapido in cerchio) mettono alla prova l'articolazione del ginocchio (menisco, legamenti, ecc.) e possono provocare la rottura di fibre muscolari sottomettendo certe parti del corpo a stiramenti limite.

2. **L'intensità e il ritmo** nell'esecuzione delle tecniche o esercizi durante l'allenamento devono essere tali da non abbassare le possibilità del sistema cardiorespiratorio, i cui limiti vedremo più avanti. Occhio al prurito di non restare indietro né "essere da meno" del giovane che ci è toccato per partner che si muove con maggior velocità e potenza!

3. **Le flessioni e torsioni brusche**



Tori: Jose Santos Nalda
Uke: Manolo Lopez

Medicina

simo dei battiti a cui il suo cuore non deve arrivare durante l'allenamento. 180 è il limite al quale può battere il suo cuore e, per giustificata prudenza, non deve arrivare a questo limite.

6. Adattamento tensionale allo sforzo. L'esercizio fisico produce immediatamente vasodilatazione nelle zone dell'organismo più sollecitate e vasocostrizione nelle altre. Questo produce resistenze circolatorie e cambi nella tensione arteriosa.

Se nella fase precedente all'inizio dell'allenamento o gara si produce uno stato di allerta o eccitazione nervosa, automaticamente comincia ad incrementarsi la tensione arteriosa massima.

Pochi minuti dopo l'inizio dell'esercizio, l'adattamento del sistema cardiovascolare fa sì che diminuisca leggermente la tensione. Segue una fase (tra i due e i dieci minuti) di aumento globale della tensione arteriosa fino a valori elevati, che stabilizzano le loro cifre se l'intensità dell'esercizio è costante. Questo momento può essere riconosciuto dalla sensazione che si prova di "stare comodo in pieno esercizio".

Quando si termina l'esercizio (arresto dell'attività), si verifica un calo brusco della tensione massima, addirittura più bassa dei normali valori in riposo, e appaiono in alcune persone



sensazioni di vertigine, nausea o lipotimia (deliquio, svenimento) e ipotensione, a causa della brusca diminuzione del volume cardiaco/minuto e minor ritorno venoso. Per questo è un grosso errore fisiologico terminare un esame o un allenamento intenso e adottare immediatamente la posizione di *seiza* (riposo assoluto), poiché è necessario continuare a muoversi con moderazione. In individui allenati i valori normali della tensione arteriosa si ristabiliscono 30/40 minuti dopo il termine dell'esercizio.

7. Gli Ukemi sono un'altro aspetto da tenere molto in considerazione e, dato che, come abbiamo visto, a 40 anni l'organismo è molto più fragile che a 20, sarebbe assolutamente irrazionale sottoporlo alla durezza di cadute senza sosta, nelle quali il corpo batte a terra, anche ammortizzando il colpo con l'azione delle braccia.

È ovvio che l'aikidoista quarantenne, che domina la tecnica degli ukemi, può cadere se lo desidera sia battendo che rotolando, ma è meglio e più prudente che "rotoli" nelle sue cadute, limitando il numero di "cadute-urto" in ogni sessione di allenamento.

Forse, le considerazioni espone in questo articolo possono servire come presa di coscienza o campanello d'allarme per quelle persone che posseggono la competenza tecnica (insegnanti esaminatori) e la responsabilità di sottoporre a esami quegli aikidoisti che hanno superato la quarantina e che, dopo una seria preparazione fisico-tecnica, si presentano illusi di accedere alla categoria di Dan.

Considerando tutto ciò che abbiamo detto, è facile comprendere che le esigenze fisiche (intensità, velocità, ritmo, resistenza, tempi di recupero, *ukemi*, ecc.) non possono essere le stesse che per i praticanti giovani.

Non c'è nulla da obiettare per quanto riguarda le esigenze di livello tecnico e di comportamento etico, che devono essere identiche per tutti. □

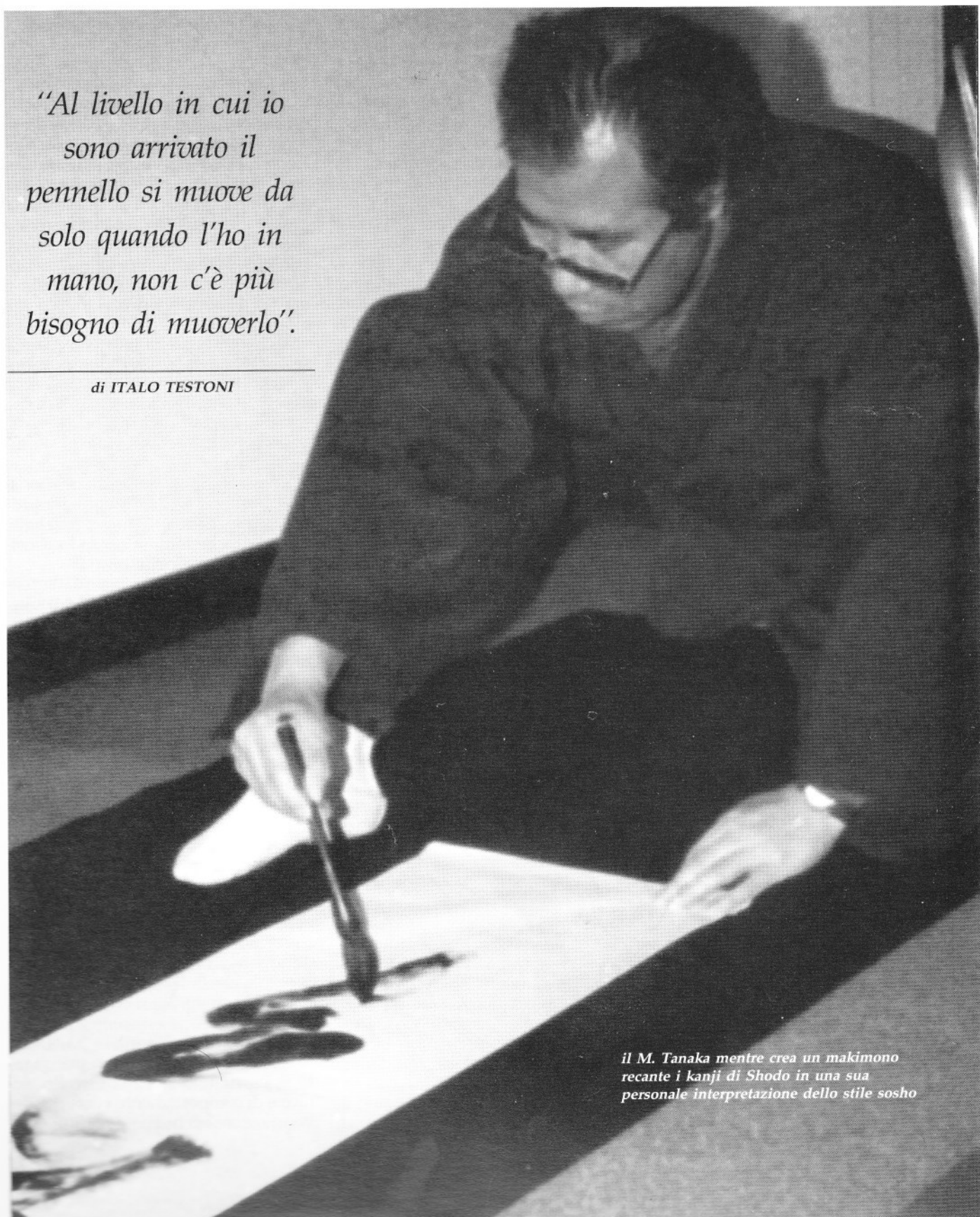


INCONTRO CON IL MAESTRO DI SHODO SHINGAI TANAKA

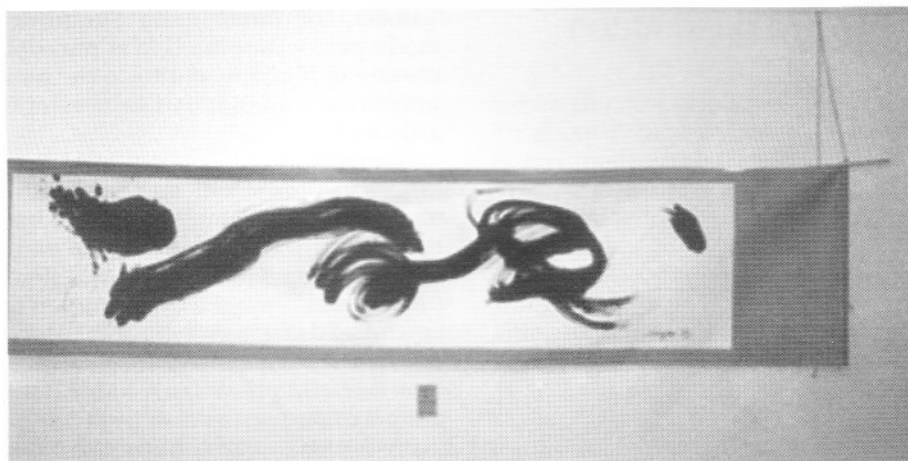
L'ARTE DEL MOMENTO

*“Al livello in cui io
sono arrivato il
pennello si muove da
solo quando l’ho in
mano, non c’è più
bisogno di muoverlo”.*

di ITALO TESTONI



*il M. Tanaka mentre crea un makimono
recante i kanji di Shodo in una sua
personale interpretazione dello stile sosho*



Sopra: esempio di kake-mono creato dal M. Tanaka e recante il kanji di jaku (tranquillità) un makimono creato per noi dal M. Tanaka recanti i kanji di Aikido in una sua interpretazione dello stile kaisho

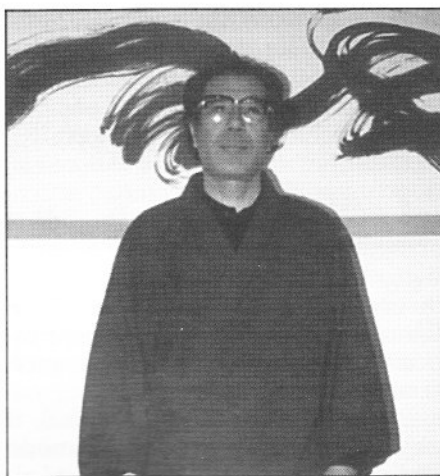
Quando accade di vedere un film di ambientazione giapponese come "Morte di un maestro del té", ciò che salta all'occhio come inconsueto elemento dell'arredamento sono dei rettangoli di carta di riso su cui sono dipinti degli ideogrammi (*kanji*) e che, se disposti orizzontalmente vengono detti *kake-mono*, mentre se disposti verticalmente vengono detti *makimono*.

E se, una volta fattisi prendere dalla curiosità, ci si volesse informare un pò più ampiamente circa *makimono* e *kake-mono*? Si può cercare un buon libro che parli dello *Shodo*, ma sul mercato librario questo tipo di pubblicazioni non ha vita facile. Che fare quindi? Con i propri mezzi ritengo che si possa fare ben poco. A meno che non si abbia la fortuna di riuscire ad incontrare un maestro di *Shodo* che con molta disponibilità e pazienza accetti di parlare di questa tradizionale arte giapponese. Io questa fortuna l'ho avuta incontrando il maestro Shingai Tanaka in visita a Milano per un seminario sullo *Shodo* e per una sua mostra personale, tenuti entrambi presso il "Centro di cultura Italia-Asia" che ha sede a Milano. Volendo ripercorrere sommariamente la carriera di questo grande maestro di *Shodo*, attualmente presidente dello "Sho International", che ho avuto modo di conoscere per quella persona umanamente squisita che egli è, si può iniziare dicendo che il maestro Shingai Tanaka nasce nella città di Tottori, nella omonima prefettura, nel 1942. Dopo essersi laureato in letteratura inglese alla "Doshisha University" nel 1967, l'anno dopo si pone sotto la guida del maestro Yasui Goshin con cui studia *Shodo* fino al 1974. Nel 1980 fonda la scuola "Bokushin Sho" e nel lo stesso anno e in quello seguente ri-

ceve un premio speciale, il *Nihon Shogei*, per la sua esibizione di *Sho* ad Osaka. Sempre nel 1981 viene premiato a Parigi con il "Miglior premio della critica". Nel 1984 fonda la "Sho International School" e cinque anni più tardi viene premiato a Tokio con il "Premio Internazionale di arte e Cultura". Nel 1991 visita Milano e nell'occasione tiene una lezione ai docenti dell'Accademia delle Belle Arti di Brera". Dal 1981 fino allo scorso anno il maestro Shingai Tanaka ha presieduto all'esibizione *Sho "Bokushin Shogai Sho"* ed è stato invitato in qualità di artista *Sho* in Francia, Danimarca, Canada e in altri paesi occidentali dove ha tenuto esibizioni di *Shodo*. Lo scorso anno, in occasione del 1200° anniversario della proclamazione di Kyoto capitale del Giappone, è stato nominato Direttore Artistico del "Festival d'arte di Kyoto".

Maestro Tanaka ci vuole parlare della sua vita e del suo incontro con lo Shodo?

"Fin da piccolo ho sempre avuto



Il maestro Shingai Tanaka posa per noi alle spalle di un suo kake-mono

questo interesse per lo *Sho* e mi piaceva moltissimo: l'incontro con lo *Sho* non lo ricordo proprio perché fin dall'inizio della scuola ho iniziato a fare *Sho*, mi è sempre piaciuto molto e sono sempre stato abbastanza bravo".

Ci vuole raccontare brevemente della storia dello Shodo e dei suoi stili (tensho, reisho, soshu, gyosho, kaisho e kana)?

"La storia dello *Shodo* risale ad almeno 4.000 anni fa; lo stile più antico si chiama *kogun* ed è uno stile più antico del *tensho* (lo stile dei sigilli n.d.r.) che è uno dei primi stili creati. Per ciò che riguarda lo *Shodo* vero e proprio cioè l'arte calligrafica, si risale a 2.000 anni or sono, mentre prima vi erano solo modi di scrittura".

Qual'è la particolarità dello stile kana rispetto agli altri stili?

"I kana ci sono solo in Giappone, sono stati inventati in Giappone, alla loro origine vi sono gli ideogrammi. Sono nati proprio per semplificare gli ideogrammi e per essere utilizzati per la lingua giapponese per quelle persone che non utilizzavano gli ideogrammi cinesi, per esempio per le donne che scrivevano in lingua giapponese. La particolarità più importante dei kana è che sono più piccoli degli ideogrammi e che sono composti con tratti più delicati. Inoltre vengono usati da un punto di vista calligrafico soprattutto per le poesie giapponesi brevi dette *tanka* o *haka*. Per quanto riguarda le opere *Sho* composte di un solo carattere bisogna dire che si usano gli ideogrammi e non i kana perché questi ultimi sono troppo semplici".

Su che livelli si articolano i seminari di Shodo che lei tiene annual-

mente nel nostro Paese?

"Il primo seminario è iniziato nel 1992 e quelli che da allora hanno continuato nella pratica dello *Shodo* sono gli allievi oggi più avanzati. Quelli che hanno iniziato nel 1993 fanno ora il II° anno, poi vi sono quelli che iniziano quest'anno. Bisogna tuttavia dire che il corso più frequentato è quello del III° anno probabilmente perché gli allievi si sono trovati bene e si sono appassionati allo *Shodo*"

Quali sono le difficoltà che lei incontra più frequentemente nell'insegnare lo *Shodo* agli Occidentali piuttosto che ai suoi compatrioti?

"Giapponesi e Occidentali sono molto diversi. Io insegno ad entrambi: il metodo di insegnamento basilare è uguale, ma vi sono cose molto diverse. Infatti l'insegnamento rivolto agli Occidentali è più artistico, mentre quello rivolto ai Giapponesi è più all'interno delle regole perché i Giapponesi fanno più calligrafia. Agli Occidentali mi piace impartire un insegnamento più artistico anche perché essi lo recepiscono meglio. I Giapponesi hanno una personalità meno spiccata degli occidentali e quindi più difficilmente si riesce ad estrarre da loro qualcosa di artistico, per cui preferisco seguire i metodi tradizionali. Mentre gli Occidentali per la loro storia, per il loro carattere, per tutto quello che è la vita dell'Occidente sono maggiormente in grado di fare cose artistiche"

Come si attua il passaggio, nel percorso formativo di un allievo, dallo stile fondamentale (il *kaisho*) a quelli successivi e che cosa documenta questo passaggio rispetto al livello raggiunto dall'allievo?

"Il mio stile in Giappone sarebbe un po' strano, fuori dal normale. Secondo il metodo classico di insegnamento ci si esercita nel *kaisho* per lungo tempo e poi si passa al *gyosho* e poi al *sosho* cioè si fanno lunghi periodi di insegnamento di uno stile solo. Io come insegnante giapponese sono un po' anomalo perché il mio modo di insegnare è diverso. Poiché il *kaisho*, il *gyosho* e il *ritmo*, e il *modo di tenere il pennello*, la difficoltà dipende da persona a persona. Io tendo ad insegnare tutti e tre gli stili assieme. Come, per quanto riguarda la musica, accade che tra quelli che la amano, alcuni amino il *jazz*, altri il *pop*, altri la musica classica, così anche per quanto riguarda lo *Shodo* accade che vi siano il *kaisho*, il *gyosho*, il *sosho* che so-

Esempio di makimono eseguito dal maestro Tanaka

no gli stili principali e più usati per insegnare. Ritengo quindi che sia importante imparare pressoché contemporaneamente i tre stili. Io preferisco insegnarli contemporaneamente perché vi sono ritmi diversi, concentrazione diversa e l'allievo può imparare e capire le differenze nello stesso ideogramma scritto nei diversi modi: perciò preferisco insegnare in questo modo"

La pratica dello *Shodo* porta, passando attraverso i vari stili, all'elaborazione di uno stile personale?

"Si arriva senz'altro a uno stile personale e anche in un singolo tratto si vede la differenza di mano di una persona. Anche nello scrivere gli ideogrammi più semplici tale differenza, dopo un po' di tempo, emerge; si riconosce la mano di ognuno. Quando si arriva a questo punto si può scoprire di ogni persona le particolarità e il modo di essere. Anche le persone che solitamente ritengono di non avere capacità artistiche riescono ad esprimerle molto artisticamente"

La postura tradizionale (*seiza*), il controllo della respirazione, il modo di tenere il pennello (né molle né rigido), il modo di tracciare i vari *kanji*, non sono tutti particolari maestro

Tanaka, che fanno dello *Shodo* un modo per sviluppare il *ki* al pari del *chado* e dell'*aikido*, piuttosto che non unicamente un modo di espressione artistica?

"Certamente sì. Con la pratica dello *Shodo* si arriva al *mushin* (vuoto mentale n.d.r.): è molto difficile, ma tutti questi particolari che sono stati da lei adesso nominati, se messi in pratica correttamente, aiutano a far emergere dalle persone queste capacità insite in noi, ma che vanno esaltate. Il livello più difficile lungo questo percorso necessita di molto tempo per essere raggiunto poiché è necessaria una coscienza particolare, in quanto *bisogna rendersi conto di ciò che si fa e farlo senza rendersene conto*. Al livello in cui io sono arrivato il pennello si muove da solo quando l'ho in mano, non c'è più bisogno di muoverlo"

Il definire lo *Sho*, "l'arte del momento" non significa che lo *Sho* tende a sviluppare l'intuizione?

"Dire che lo *Shodo* è "l'arte del momento" significa che nel momento in cui si scrive non si può più correggere e questa è una cosa al livello della vita e della morte cioè al livello delle cose che avvengono una volta sola ed in ciò lo *Shodo* è proprio come lo *Iaido*"

Lo sviluppo dell'intuizione, la quale porta al gesto rapido e immediato, per cui come lei ha detto "per l'artista *Sho* il momento è l'attimo in cui si sopravvive o no", non rende lo *Shodo* simile, sotto questo aspetto, alle arti marziali tradizionali come l'*aikido* oppure lo *Iaido*?

"L'*aikido* lo conosco, ma non abbastanza: conosco invece bene lo *Iaido*. Nel momento in cui si estrae la spada, che ci sia un nemico o una persona da combattere, è un movimento solo e in quello si deve decidere tutto. Lo stesso vale per il pennello con cui si esegue il gesto di un momento: naturalmente la carta non è un nemico, ma con il pennello si fa il movimento di un attimo che, tracciato sulla carta, non vi è modo di correggere e che quindi è *il gesto di un attimo, ma anche di una vita*. Quindi nel gesto che ci si appresta a compiere si mette dentro tutta la nostra energia, tutta la nostra arte: tutte le nostre capacità devono essere sommate nell'energia di quel momento, se non vi si riesce l'opera *Sho* non viene bene. Per arrivare a tale punto è tuttavia necessaria una notevole preparazione precedente" □

POSTA DEI LETTORI

CARO DIRETTORE

È buona norma per ogni tipo di società: famiglia, associazione, stato e quant'altro, fermarsi ogni tanto e dare uno sguardo al passato. Questo rivolgersi alla propria storia è importante perché senza sapere delle proprie radici nessuna società ha vita lunga e sicura: basta guardarci attorno per vederlo. Ma non deve essere solo una contemplazione del passato, per quanto ci sia caro: il passato deve essere la base da cui partire con idee più chiare e entusiasmi più sicuri.

Personalmente ho contribuito alla creazione dell'Aikikai d'Italia — è solo un merito anagrafico — e penso anche che nel passato sia stato fatto un lavoro complessivamente molto positivo, lavoro che abbiamo festeggiato in occasione del trentennale della introduzione dell'aikido in Italia. Siamo stati bravi, e adesso basta coi complimenti e guardiamo a quello che il futuro ci prepara.

Cosa facciamo del dojo centrale? È necessario che l'Aikikai abbia un dojo come in passato oppure sarà preferibile altro tipo di soluzione? Sarà questa scelta un fatto nazionale o soprattutto "romano"? Ci sono romani che ne sentano la necessità e che vogliano affrontarne il carico?

Come preparare una nuova struttura di insegnanti, responsabili di dojo, amministratori? Non mi preoccupa tanto cosa si deve sapere di pronto soccorso o di tenuta dei libri contabili: queste sono cose ovvie. Ma quale contenuto etico vogliamo dare a questa struttura? Vogliamo creare uno schema in cui ogni insegnante possa fare più vantaggiosamente il suo mestiere, nella sua palestra; oppure vogliamo imboccare la strada che porterà privilegiare gli interessi e il futuro dell'Aikikai? In altre parole, schematizzando anche troppo, visto che i due obiettivi possono essere perseguiti insieme e non conflittualmente, ma che comunque una scelta di fondo va fatta: l'Aikikai al servizio degli insegnanti, dei responsabili di palestra, oppure tutti al servizio della diffusione e del miglioramento dell'aikido attraverso l'Aikikai d'Italia?

Quali saranno i nostri rapporti con le altre organizzazioni di aikido esistenti in Italia? Continuiamo a compartimenti stagni o cerchiamo una qualche

forma di collaborazione?

Le risposte sono ovviamente da elaborare nelle nostre assemblee. Non voglio che elencare alcuni tra i problemi che mi paiono più importanti, e mi pare che non sia qui necessario spiegare la mia opinione. Mi sembra comunque che siano domande che meritino una risposta, anche perché le risposte ce le daranno comunque i fatti, anche se decideremo di non affrontarli.

Giorgio Veneri

REVOCA ESAMINATORE

Ho ricevuto in questi giorni l'elenco degli esaminatori per l'anno accademico in corso, nella quale non figurava il mio nome. Visto che questa conclusione non riguarda solo me personalmente ma coinvolge l'attività didattica del mio dojo, mi permetto di fare, qui di seguito, qualche considerazione sul fatto.

Visto che la qualifica di esaminatore non si ottiene attraverso un esame ma automaticamente con la responsabilità di un dojo e il grado di Il Dan, mi sembra restrittivo e non equo il criterio di valutazione per mantenere questa qualifica.

I famosi sei giorni di stages obbligatorî risultano poca cosa se paragonati ad una partecipazione costante che fa accumulare numerosi giorni di stage per ogni anno. Mi chiedo dove sia l'equità nell'ammettere ad esaminatore una persona che ha partecipato solo al Kinorenma (che mi risulta non essere propriamente uno stage tecnico di aikido) ed escluderne un'altra che ha: quattro giorni di stage nazionale, cinque giorni di Laces ed altri dieci stages fra i quali alcuni specifici (jo-bokken) in varie parti d'Italia.

Tra l'altro la lista degli stage da seguire è dettata da ragioni economiche oltre che da disponibilità di tempo lasciato libero dal lavoro. Per esempio uno stage come Coverciano risulta proibitivo se si aggiunge al costo dell'iscrizione, non certo economico, il soggiorno in una città come Firenze.

Ciò impone una scelta: frequentare solo uno stage del genere o destinare quella cifra ad aggiornamenti periodici costanti che permettano di partecipare alla didattica dell'associazione

durante l'intero anno accademico.

La mia scelta è da diversi anni quella di frequentare quanti più stages possibile rimanendo in un budget economico accettabile per chi fa questa attività seriamente, ma non da professionista.

Inoltre nel criterio di valutazione da voi adottato si ignora completamente il lavoro che un responsabile fa nel proprio dojo.

Un calcolo numerico di giorni obbligatorî, non tiene conto di quello che ognuno riesce a produrre con il proprio lavoro in palestra. Occorrerebbe, forse, valutare anche questo aspetto per decidere chi è più o meno idoneo a fare l'esaminatore.

Il mio rammarico verso la decisione della Direzione Didattica nasce, quindi, dalla considerazione che pur avendo fatto tutto il possibile per aggiornarmi e riportare questi aggiornamenti nel mio dojo, i miei ragazzi siano penalizzati, perché io ho fatto molti stages, ma non quelli "giusti".

Nella speranza che riflettiate su queste mie considerazioni, Vi saluto cordialmente.

Marino Genovesi

AL DIRETTORE RESPONSABILE

Nel corso dell'Assemblea dei Soci tenutasi a Roma, qualunque fosse stata la corrente d'opinione prevalente, si sarebbero in ogni caso decisi notevoli cambiamenti nella gestione della nostra Associazione, essendo ben chiaro ad ognuna delle parti che si confrontavano che l'attuale sistema andava profondamente riformato.

A mio avviso la parte che alla fine ha prevalso, ottenendo il governo dell'associazione per i prossimi due anni, ci è riuscita soprattutto per la maggiore capacità dimostrata nell'elaborare un chiaro programma di lavoro e nel coinvolgere in esso il maggior numero possibile di soci, anche se l'atmosfera tutt'altro che serena dell'Assemblea non ha permesso che questo fosse visibile a tutti.

Io ho aderito a questo gruppo di lavoro, naturalmente nei limiti impostimi dalla mia permanenza all'estero, senza per questo negare la mia stima e la mia amicizia a quanti non la pensavano come me, ed in particolare a

quanti negli anni hanno governato l'associazione con grave sacrificio personale, privi degli strumenti necessari.

Prima durante e dopo l'Assemblea, ho parlato con molti del problema della rivista Aikido, arrivando alle seguenti conclusioni, del tutto personali ma che mi sembrano in sintonia con quanto voluto e dichiarato dal nuovo governo dell'associazione.

La rivista Aikido negli anni passati è stata abbandonata al suo destino, senza alcuna linea direttiva e senza il minimo supporto da parte dell'associazione; non per precisa volontà espressa da qualche mente diabolica, ma semplicemente per superficialità. Di tutto questo naturalmente l'attuale Direttore e l'attuale redazione sono tutt'al più vittime, ed in nessun modo responsabili. La rivista ha man mano perduto i contatti col resto dell'associazione (prova ne siano i disperati messaggi inviati anche sulle stesse pagine di Aikido per avere collaborazione) ed ha iniziato quindi a pubblicare per mancanza di meglio articoli non all'altezza della situazione, e quando ha tentato di coprire gli spazi vuoti con materiale prodotto internamente, è stata inevitabilmente ma ingiustamente (viste le premesse) accusata di provincialismo e di "milanodipendenza".

Le nuove linee direttive, che sono emerse da un vasto dibattito tra numerosi soci interessati al problema, e non quindi da "comitati di agitazione" come può essere sembrato, sono a mio avviso:

1 - Professionalizzazione della rivista Aikido, attraverso:

a) La dolorosa ma necessaria eliminazione degli articoli sgrammaticati ed ingenuamente autocelebrativi scritti a glorificazione del proprio Dojo e del proprio maestro.

b) La rigorosa selezione di tutti gli articoli riguardanti la cultura tradizionale giapponese, evitando i volenterosi ma presuntuosi pezzi trattanti di *ikebana*, teatro Nô o qualsiasi altro argomento, dopo la frettolosa e maldigerita lettura di un libro.

c) La ricerca o la creazione di gruppi di lavoro in grado di produrre materiale: tra i molti temi possibili da affrontare sulla rivista, cito a titolo di esempio:

* La creazione dell'Agenzia di Sviluppo dell'Aikido

* La creazione di una Confederazione Italiana di Aikido

* L'adeguamento delle strutture e dell'organizzazione dell'associazione

(immutate da 30 anni) alle mutate condizioni.

* Lo sviluppo di materiale di supporto all'azione didattica dell'associazione. Sempre a titolo di esempio, cito alcuni possibili componenti di questo gruppo, tutti laureati ISEF ed insegnanti di aikido.

Mimmo Zucco, Pier Paolo Pilò, Dionino Giangrande e Brunello Esposito
2 - Creazione di un bollettino interno a periodicità maggiore, di 8 pagine, stampato in economia ed inviato ai Responsabili di Dojo, che liberi la rivista dalla impossibile pretesa di dare informazioni utili e tempestive. Su questo bollettino, andrebbero informazioni amministrative, programmi di raduni, sessioni di esami, articoli da presentazione dei Dojo. Lo spazio guadagnato su Aikido consentirebbe l'approfondimento di alcuni argomenti che non possono essere liquidati in poche pagine.

3 - Creazione di una rete di "antenne" che consentano al direttore ed alla redazione di avere costantemente informazioni in tempo reale sull'associazione, per poter prendere le decisioni di loro competenza nelle migliori condizioni possibili. Queste "antenne" dovrebbero secondo me ricevere copia di tutto il materiale pervenuto ed esprimere il loro motivato parere trasmettendolo al Direttore Generale, che prenderà la sua insindacabile decisione finale sulla pubblicazione o meno del materiale.

Se queste idee non sono state trasmesse o non sono state sufficientemente spiegate ai diretti interessati, cioè il Direttore e la redazione, è di peso dalla situazione di incomunicabilità in cui per lungo tempo è rimasta l'associazione, e non dalla volontà di escludere qualcuno o chiedere la testa per mettersi al suo posto.

Credo di poter dire che l'associazione intende effettuare questa restaurazione della rivista Aikido dandone l'incarico all'attuale Direzione ed all'attuale redazione, o quella comunque che il Direttore vorrà scegliersi. Naturalmente, se costoro riterranno che non ci siano le condizioni per poter continuare, l'associazione troverà nel minor tempo possibile delle valide soluzioni alternative. Ritengo ragionevole e vantaggioso per ognuno di prendersi tutto il tempo necessario per approfondire la discussione e chiedere chiarimenti, per arrivare ad una decisione definitiva in occasione della prossima riunione del Consiglio a

Pasqua.

Devo toccare prima di concludere due argomenti delicati, e spero di poterlo fare con la necessaria chiarezza.

1 - La nostra è un'associazione che ha degli scopi ben precisi. La rivista Aikido deve esserne lo specchio, ed uno degli strumenti di riscontro e di misurazione.

Conferendo il mandato ad un Direttore Responsabile, chiunque esso sia, gli si affida piena fiducia e libertà di prendere le decisioni fondamentali. È doveroso però chiedergli di confrontarsi continuamente con l'associazione, per poter cogliere i fermenti e le aspirazioni. Se questo venisse considerato come una limitazione di potere, me ne rammaricherei moltissimo, e lo riterrai un errore. Ma credo che su questo punto l'associazione non possa transigere.

2 - La legislazione italiana prevede che il Direttore Responsabile di una pubblicazione periodica sia iscritto almeno all'Albo dei Pubblicisti. Molti ignorano i fatti che per le riviste tecniche, professionali o scientifiche è possibile la registrazione in un albo speciale di un Direttore che non eserciti la professione di giornalista, e che l'associazione ha già usufruito in passato di tale disposizione.

Bolzoni di conseguenza non nasconde la sua irritazione per l'impressione di essere stato considerato come lo "stupido" che deve mettere la firma del giornalista: a mio avviso probabilmente ha ragione, e non posso che chiedergli scusa per il passato. Ma adesso non è più così, e lo invito a verificarlo di persona.

Lo stesso discorso vale per la redazione: non posso garantire che l'impressione di essere stati considerati finora gli "utili idioti" che ritirano la posta, cuciono assieme i pezzi e li fanno stampare a prezzi stracciati, sia sbagliata. Ma credo di poter garantire che ora qualcosa è cambiato. Se così non fosse, sarei il primo a trarne le logiche, inevitabili ed immediate conseguenze, abbandonando ogni forma di collaborazione.

Mi tengo a vostra completa disposizione per ogni ulteriore scambio di informazione e/o di opinioni. Ma, vi prego, parlate anche con gli altri, soprattutto con il Presidente dell'associazione, che è a disposizione di tutti i soci, ordinari o avventizi che siano. Cordiali saluti a tutti.

Paolo Bottoni

L'AIKIDO E LA DANZA

di DEBORAH FADDA

C hiunque abbia, anche se per poco tempo, praticato l'aikido è senz'altro riuscito a cogliere l'aspetto gentile ed aggraziato dei suoi movimenti ed il piacere di eseguire tali movimenti con la massima naturalezza e flessibilità.

Mente e corpo in perfetta sintonia, fluttuano e galleggiano in un "sfera" individuale in cui ogni singola parte del corpo è espressione di una armonia interiore. Ecco che come per magia l'aikido diventa teatro, gioco, equilibrio e spontaneità, l'aikido diventa

danza. Potremmo tranquillamente rendere propri dell'aikido i concetti formali su cui si basa la danza: la forza (intesa come movimento), il tempo (inteso come ritmo), la direzione (intesa come spazio).

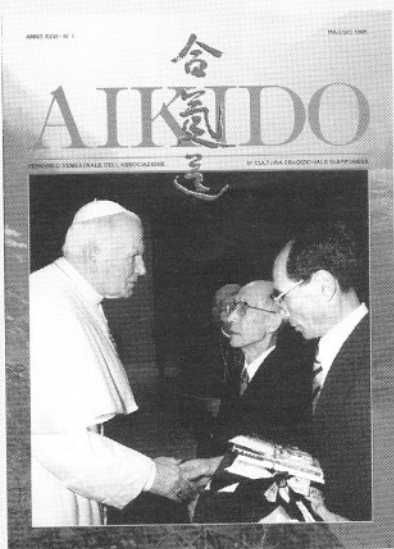
Trovare un'ispirazione per danzare è molto facile poiché qualunque vicenda della vita umana è una variopinta tavolozza in cui naviga il pennello. Dare un animo poi alla propria opera d'arte è ancora più facile: il linguaggio dei gesti, dei movimenti del corpo (del volto, delle braccia e delle dita) esprimono alla perfezione immagini e simboli di oggetti reali ed astratti.

Danza ed aikido, quindi, unite nell'armonia ma anche nella storia.

Le prime forme organizzate di dan-

za primitiva, che proponevano le figure elementari del cerchio e della linea, accoglievano le suggestioni provenienti dall'Africa e dall'Oriente. Alle prime, vivaci ed estroverse, fanno riscontro quelle asiatiche, meditative ed introverse. Quest'ultimo aspetto, ed in particolare la meditazione, sembra quasi voler rivestire nell'aikido il ruolo del canto e della musica nella danza ovvero una sorta di accompagnamento spirituale che ci guida nei movimenti.

Il mio tentativo di voler avvicinare queste due splendide arti spero abbia suscitato il vostro consenso e vorrei invitare chi non avesse ancora provato a danzare con l'aikido a farlo la prossima volta che sarà in allegria compagnia. □



QUATTRO ANNI DI BILANCIO

della REDAZIONE DI "AIKIDO"

Aprile 1991:

Fotolito, fotocomposizione e stampa:	L. 9.117.170
Spedizione:	L. 765.100
Per un totale di	L. 9.882.260
La tiratura è stata di 3.200 copie	

Novembre 1991:

Fotolito, fotocomposizione e stampa:	L. 9.617.400
Spedizione:	L. 1.012.900
Per un totale di	L. 10.630.300
La tiratura è stata di 4.140 copie	

Aprile 1992:

Fotolito, fotocomposizione e stampa:	L. 10.290.715
Spedizione:	L. 758.800
Costo totale	L. 11.049.515
La tiratura è stata di 4.750 copie	

Novembre 1992:

Fotolito, fotocomposizione e stampa:	L. 10.416.480
Spedizione:	L. 815.450
Costo totale	L. 11.231.930
La tiratura è stata di 4.200 copie	

Aprile 1993:

Fotolito, fotocomposizione e stampa:	L. 12.796.080
Spedizione:	L. 716.600
Costo totale	L. 13.512.680
La tiratura è stata di 5.000 copie	

Novembre 1993:

Fotolito, fotocomposizione e stampa:	L. 12.471.140
Spedizione:	L. 718.200
Costo totale	L. 13.189.340
La tiratura è stata di 5.275 copie	

Aprile 1994:

Fotolito, fotocomposizione e stampa:	L. 13.440.860
Spedizione:	L. 750.000
Costo totale	L. 14.190.860
La tiratura è stata di 4.750 copie	

Novembre 1994:

Fotolito, fotocomposizione e stampa:	L. 14.926.780
Spedizione:	L. 753.650
Costo totale	L. 15.680.430
La tiratura è stata di 6.116 copie	

LIBRI



JOCHO YAMAMOTO HAGAKURE - LE LIVRE SECRET DE SAMOURAÏS

SIAM Guy Trédaniel - Editions de la Maisnie
75, rue Claude Bernard
75005 Paris
pp. 102
ISBN 2-85707-144-2

recensione di PAOLO BOTTONI

La biblioteca del cultore francese di arti marziali è molto più fornita di quella del suo collega italiano: che il mercato francese sia molto più avanzato del nostro è una realtà incontestabile, una realtà che ci porta a due differenti e per certi versi contrastanti osservazioni.

La prima è che in Francia sono disponibili e facilmente reperibili libri da noi introvabili od addirittura mai pubblicati (e mi pare indubbio che questo sia un bene). La seconda è che la vastità del mercato suscita gli appetiti di molti. L'offerta è quindi ampia ma la qualità sovente scarsa, ed il praticante medio fatica a separare il buon grano dalla gramigna. E non parlo solo di libri...

E passiamo a parlare del libretto che ci ha fatto l'occhiolino dallo scaffale di

una libreria. Una scena presa dal 'Kagemusha' di Kurosawa in copertina; un rapido sguardo al titolo: HAGAKURE. Ratto come la folgore, via col libro sotto braccio verso la cassa: è un testo che in Italia ho cercato per decenni.

Due infatti sono i testi sacri del samurai: il *Buke-sho* atto che lo shogun Ieyasu Tokugawa commissionò al monaco Suden, pubblicato nel 1615, e la *Raccolta delle massime dei maestri Hagakure* (letteralmente nascosto dietro le foglie), pubblicata nel 1716.

Si tratta purtroppo di una edizione ridotta (l'originale è composto di 11 volumi) che comprende una selezione dei brani dedicati ai samurai.

L'Hagakure è un compendio di massime e precetti raccolto da Tashiro Tsuramoto dalla viva voce di Jocho Yamamoto, divenuto monaco e ritiratosi in un eremo dopo la morte del suo signore Nabeshima Mitsushige, che non aveva potuto seguire per l'interdizione formale dello shogun a compiere seppuku.

Nonostante la proibizione del maestro Tsuramoto trascrisse tutte le conversazioni e le pubblicò; la diffusione rimase però fino al 1868 riservata ai membri del clan Nabeshima.

L'Hagakure è indubbiamente un libro che va letto con attenzione e pensato con cura: le sue indicazioni non vanno prese alla lettera ma adattate ai tempi ed alla situazione personale di ognuno.

Molti ricorderanno che applicando alla lettera la filosofia dell'Hagakure il grande scrittore Yukio Mishima si tolse la vita compiendo seppuku davanti alle telecamere, per elevare la sua protesta contro il dilagare del materialismo e della corruzione.

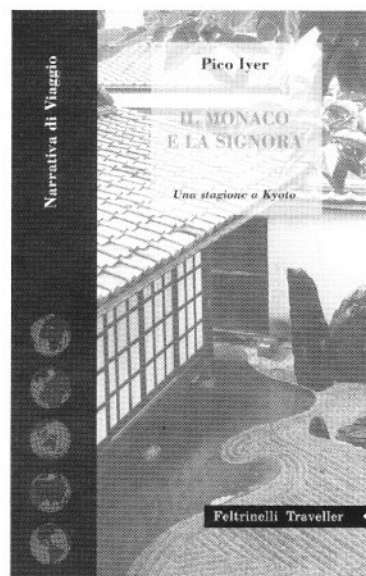
Ma lasciamo ora la parola a Jocho Yamamoto, pescando qua e là a caso:

Ho scoperto che la via del samurai risiede nella morte. Nei casi estremi, quando le probabilità di vivere o morire si eguagliano, occorre scegliere la morte. Non c'è niente di difficile; basta semplicemente armarsi di coraggio ed agire...

...La critica costruttiva è delicata. So per esperienza che le cattive ed antiche abitudini non passano semplicemente. Mi sembra che l'atteggiamento più autenticamente corretto consista, per tutti i samurai al servizio di un Daimyo, nell'essere amichevolmente vigili l'uno verso l'altro, nel correg-

gere vicendevolmente gli errori per meglio servire assieme il Daimyo. E mettere volontariamente in imbarazzo qualcuno, non porta a nulla di costruttivo...

... Quando il Signore Mitsushige era ancora un bambino, gli venne chiesto di leggere un passaggio da un libro del monaco Kaion; chiamò allora gli altri bambini e gli accoliti del tempio dicendo: «Vi prego, venite qui ed ascoltate: è veramente difficile leggere quando nessuno ti sta a sentire.»



IL MONACO E LA SIGNORA Una stagione a Kyoto

Edizioni TRAVELLER FELTRINELLI

recensione di LORENZO LUILLI

Leggere questo libro non è stato facile; sebbene ben scritto e scorrevole dopo un po' diventa dapprima pesante, poi fastidioso.

Eppure ve lo consiglio, e ora cercherò di spiegarvi il perché.

L'argomento è molto semplice, è il racconto autobiografico dell'autore di un anno passato a Kyoto.

Giunto con l'intenzione di studiare il Giappone e il Buddismo, vede ben presto stravolto il suo mondo e le sue convinzioni dall'incontro con Sachiko, la signora del titolo, con la quale intreccia una relazione che lo porterà a scoprire il vero Giappone e non quello che aveva in testa prima di partire.

Due parole sull'autore; inglese di

origine indiana, nato nel '57 a Oxford, studia oltre che nel paese natio a Eton e Harvard; collaboratore di "Time", si trasferisce negli Stati Uniti, dove vive sia nella East che nella West Coast, nel '90 compie il viaggio in Giappone raccontato in questo libro.

La storia è scandita nelle quattro stagioni; arriverà in autunno, partirà alla fine dell'estate; segue un ritmo molto tranquillo in apparenza ma in realtà sconvolgente, non accade niente di scioccante: ciò che risultano sconvolte sono le opinioni che un occidentale (l'Autore e/o il Lettore) ha del Paese del Sol Levante.

L'approccio dell'Autore appena sbarcato a Kyoto è rassicurante per lui quanto per chi legge, ma poi, con l'arrivo di Sachiko e l'introduzione nel mondo comune, di tutti i giorni, e non più in quello solo di templi e musei, le idee preconette e stereotipate vengono puntualmente smentite, sostituite da altre a dir poco imbarazzanti.

Perché imbarazzanti? Perché scopriamo che il Giappone e i Giapponesi non sono perfetti e ideali come pensiamo, perché noi non siamo pessimi come credevamo, perché molte cose affascinanti dell'Oriente Misterioso le abbiamo anche qui, ma non essendo misteriose né da conquistare, bensì scontate ed usuali, scivolano inosservate.

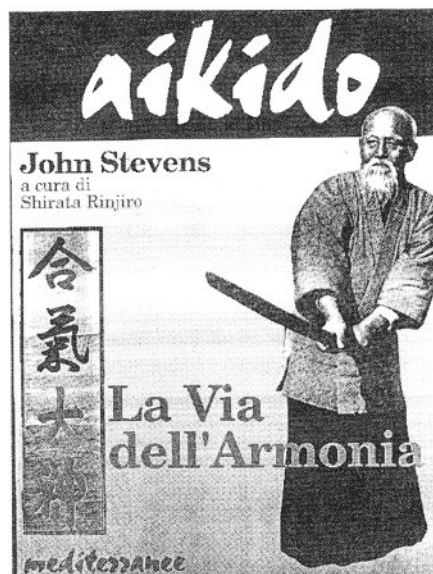
"Nemo profeta in patria"; questo potrebbe essere, a mio avviso, il vero titolo di quest'opera, in maniera biunivoca per giunta; dapprima sorridiamo per l'ingenuità romantica dei Giapponesi nei nostri confronti, tutto l'Occidente gli appare magico; le cose che noi aborriamo, i Burghy o la discomusic, lo sport spettacolo o le idiozie della moda, a loro risultano affascinanti; poi scopriamo che ciò che ci piace del Giappone, templi, tradizione, cultura di un certo tipo, là non interessa più, o quasi.

Se si supera lo scoglio della parte centrale e si mettono da parte le disillusioni si arriva alla conclusione, dalla quale estrapolo un passaggio: "Il consiglio migliore... sembra ci venga da un giocatore di baseball... negli anni del tramonto con i Kintetsu Buffaloes... si arrovelava il cervello sulla sfida delle due culture. La sua conclusione mi è parsa più illuminante di quella di tanti studiosi e critici sociali: — Non è giusto venire in questo paese e criticare il gioco giapponese, è come andare a casa di un conoscente e criticare la disposizione dei mobili.

È casa sua e gli piace così. Non è compito dell'ospite iniziare a mutare le cose. — Ci voleva un giocatore di baseball per insegnarci gli elementi base della creanza".

Consiglio questo libro a tutti coloro che hanno amore per il Giappone, per la sua cultura e tradizione, ma che non hanno potuto verificare di persona cosa sia; ricordo con un misto di angoscia e divertimento che i Giapponesi mi chiedevano: "Pratichi aikido? E cos'è?"

Riflettete: cosa pensereste di un Giapponese che vi ferma per le strade della vostra città e vi chiede dov'è il Dojo più vicino per imparare la Giostra del Saracino, magari chiamandovi "Messere"? □



AIKIDO

di John Steven
Edizioni MEDITERRANEE

recensione di Mister X

Esprimere un giudizio su un libro che espone tecniche di aikido è sempre estremamente difficile. "È bello; non è bello" sono espressioni personali che presupporrebbero troppa presunzione, mi limito quindi a definire il libro pubblicato dalle edizioni Mediterranee "Aikido" di John Stevens come una ulteriore forma di devozione a una maestro (Shirata Rinjiro) da parte dell'allievo che sente il bisogno di visualizzare anche sulla carta stampata ciò che con estrema difficoltà ha studiato, assimilato e personalizzato.

Dopo una breve prima parte di

"Prefazione e introduzione" viene riportata una breve (quanto ripetitiva) biografia sulla vita del Fondatore e quindi vengono proposte le immagini delle tecniche eseguita da Shirata Sensei, con una succinta descrizione dei movimenti.

Di particolare interesse, soprattutto per gli allievi di livello avanzato, risulta il confronto della stessa tecnica eseguita ed illustrata "disarmata" e con "l'uso della spada o bastone".

Tale caratteristica conferisce una nota di merito alla pubblicazione di Stevens, differenziandola dall'ormai sconfinata biblioteca di testi dedicati all'illustrazione di tecniche di aikido, anche se, risultando carente di movimenti di base, è di difficile comprensione per i kyū di basso livello.

Non volendo tediare con un'inutile elenco delle tecniche riportate dal testo, Vi invito a recarvi in libreria per una preliminare visione, il prezzo?, non eccessivo (L. 30.000).

FIABE E LEGGENDE GIAPPONESI

Edizione Primavera
Pagg. 118 L. 9.500

recensione di LADY D.

Le origini di queste fiabe si perdono nella notte dei tempi: alcune di esse risalgono addirittura all'anno 478 d.C.

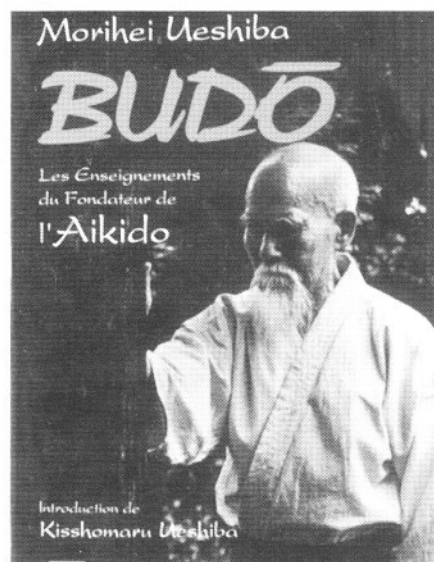
Le similitudini con le leggende della mitologia greca o romana sono inevitabili. Anche in queste leggende i fenomeni della natura vengono personificati da divinità che, con i loro capricci, le loro liti e i loro amori dominano la vita degli esseri umani; infatti, ne "Il serpente dalle otto teste" la luce del giorno scaturisce dagli occhi della dea Ama e quando questa, spaventata dall'ira del fratello Susanoo, furioso per aver ereditato solo il dominio del mare, fugge e si nasconde in una grotta chiudendone poi l'ingresso con un macigno, il mondo piomba improvvisamente nel buio. Ci vorranno del bello e del buono per farla uscire ed illuminare nuovamente la terra, ma come ciò avverrà lo scoprirà chi leggerà il libro.

Non mancano, in queste fiabe, gli oggetti animati che, magicamente, si trasformano in esseri viventi come in "Bumbuku Chagama, il bricco della

felicità" dove un teiera posta sul fuoco si trasforma in un tasso che si mette a correre per tutta la stanza diventando la disperazione di un povero bonzo che desiderava solo, con questo bricco finemente decorato, rendere più solenne la cerimonia del tè.

Come nelle fiabe di tutto il mondo anche in queste ci sono amori contrastati, immensi tesori perduti e ritrovati (e, a volte, perduti di nuovo e per sempre), l'eterna lotta tra il bene e il male e l'immancabile (quasi sempre) lieto fine.

Le illustrazioni, numerose, hanno i colori delicati e la stessa magia delle antiche stampe giapponesi, benché l'autore sia italiano, e aiuteranno il lettore, bambino o adulto, a penetrare questo magico e misterioso mondo.



BUDO - LES ENSEIGNEMENTS DU FONDATEUR DE L'AIKIDO

Morihei Ueshiba
Editions Budostore
34, rue de la Montaigne Sainte Geneviève
75005 Paris
pp. 134 - ISBN 2-908580-39-X

recensione di PAOLO BOTTONI

Per chi non se la sentisse di affrontare l'edizione inglese (Kodansha, 1991), per non parlare di quella giapponese, raccomando caldamente la traduzione francese di **Budo**, il testo pubblicato da O-Sensei Morihei Ueshiba nell'ormai lontano 1938 quando ancora addirittura non si parlava di aikido ma di *Ueshiba-ryu aiki-bujutsu*.

Chi vuole può autoinfliggersi a questo punto col mio permesso la solita filippica sulla scandalosa assenza d'interesse per queste testimonianze, che ha finora impedito l'uscita di una versione italiana. Si consoli (come al solito) pensando che la relativa povertà dell'aikido italiano ha impedito anche quei fenomeni di molesta mercificazione che è dato di osservare in paesi più evoluti.

Il libro inizia con una biografia del maestro, nato come è noto a molti a Tanabe il 14 dicembre 1883 (1), opera dell'attuale doshu, Kisshomaru Ueshiba.

La seconda parte riprende fedelmente l'opera originale del maestro. Una breve introduzione, ed il *Poema della Via*. Cos'è? Mi astengo dal tentare riduzioni e commenti: meglio che ognuno se lo legga e ci rifletta, cercando di metterlo in pratica almeno una ventina d'anni prima di tentare di farsene un'opinione.

Occorre ricordare al proposito che questa opera, che è rimasta la sola dedicata dal maestro agli aspetti pratici dell'aikido (i suoi altri scritti parlano infatti dell'*anima dell'aikido*) è stata diffusa per lungo tempo solo in un circolo di persone ristretto e selezionato.

Nel preambolo alla parte tecnica il maestro divide l'Essenza della Tecnica in 6 capitoli fondamentali:

- 1 - Il Principio dell'unificazione di Spirito e Corpo
- 2 - I metodi di allenamento
- 3 - L'allenamento *shomen*
- 4 - L'allenamento *yokomen*
- 5 - Le tecniche di mano
- 6 - L'allenamento su attacco posteriore

Inizia poi l'esposizione delle tecniche, corredata di fotografie e di ampie spiegazioni; occorre osservare che talvolta i nomi delle tecniche non sono quelli che siamo abituati a sentire oggi (e lo stesso si può dire delle tecniche stesse).

Un altro poema del maestro, intitolato *I segreti del Budo*, chiude l'opera.

La terza parte del libro è dedicata alle tecniche del *Noma Dojo*. Si tratta di una serie fotografica ripresa nel 1936 nel dojo suddetto, proprietà del presidente della Kodansha. I negativi in seguito andarono perduti. Sicuramente mancano alcune sequenze, così come mancano del tutto spiegazioni o commenti da parte del maestro. Quella che ritroviamo nel libro è quindi solamente una ipotesi di ricostruzione. Per alcune tecniche è disponi-

bile anche, per confronto, la serie realizzata al dojo di Wakayama nel 1951. Ma non sarebbe giusto chiudere la recensione senza concedere al lettore perlomeno un assaggio: ascoltiamo quindi i precetti del maestro sulle *Regole da seguire durante la pratica*. La traduzione, basata sul testo francese, è assolutamente libera: mi spiegarono infatti una volta che le traduzioni sono come le donne: Se sono belle non sono fedeli (2).

1 - Lo scopo originale del *bujutsu* è di uccidere il nemico con un sol colpo; essendo dunque tutte le tecniche potenzialmente mortali, rispettate le direttive dell'insegnante e non utilizzate la forza.

2 - Il *bujutsu* è un'arte nella quale si apprende a combattere soli contro tutto. E' dunque assolutamente necessario praticare sempre con mente e corpo vigili, pronti a ricevere gli avversari, che provengano dalle quattro o dalle otto direzioni.

3 - Praticate sempre con fuoco e con gioia.

4 - L'istruttore non può comunicare che la minima parte del sapere; solo con una pratica incessante si ottiene l'esperienza necessaria a penetrare il mistero. Lo studio non deve mai tendere all'apprendimento di un grande numero di tecniche differenti. Appropriatevi di ogni tecnica una alla volta.

5 Nella pratica quotidiana, iniziate con esercizi di base che fortifichino il corpo, senza eccessi. Sacrificate i primi dieci minuti al riscaldamento e non ci saranno rischi di incidenti, nemmeno per le persone anziane. Divertitevi praticando e sforzatevi di comprendere la bellezza di questo cammino.

6 La pratica del *bujutsu* si realizza nutrendo lo *yamato-damashii* e forgiando il carattere. L'arte marziale viene trasmessa da un uomo all'altro sulla base d'una relazione individuale e non può essere rivelata indiscriminatamente a chiunque. I segreti di tale natura non possono essere devianti ed asserviti ad intenzioni malvagie.

(1) Non molti sanno invece che altri due illustri personaggi, ben noti ai praticanti italiani, sono nati invece rispettivamente (non dico in quale ordine) il 12 ed il 13 dicembre. A questo punto si impone però la domanda: chi nascerà mai il 15 di dicembre?

(2) Di questi tempi l'autore della infelice frase verrebbe linciato, o perlomeno dichiarato *politically incorrect*. Ma se riservata esclusivamente per le traduzioni, l'opinione si può anche condividere.

SESSIONI DI ESAME DAN E KYU

NOMINE DAN

MILANO 30/12/94

Fujimoto

SANTOLINI PIERLUIGI
TOSI EMILIANO
LANFRANCONI STEFANO
BOATTO MARIO
SCARENZIO FLAVIO
SUSCA CINZIA
OLIVÈ GIANMARCO
FRIZZERA MICHELE
QUAIATTO WALTER
PITTI LAZZARINO
FRANCIONE GIOVANNI
FAGNANI AURELIA
TAGLIOLI ADELMO
DELLA MICHELINA DANTE
GIANFREDI FRANCESCA
CULIN ALFONSO

LUCCHINI DAMIANO
GILARDONI ALESSANDRO
MARMO GIUSEPPE

SHODAN

DESSI FRANCESCO
STAMENKOVIC DEJAN
POLIDORI PAOLA
ALIPRANDINI MARCO
DI FRANCESCO TULLIO
TESTA SALVATORE
MORRI RENZO

NAPOLI 22/01/95

Hosokawa

PECCHIA VINCENZO
IMBELLONE GIUSEPPE
SANSONE TOMMASO
BUONANNO PELLEGRINO
IULIANO CARMINE
COZZI BERARDINO
MARIANI ANDREA
SUOZZO LAURA
MATTEI LUCA

SHODAN**NIDAN**

MORONI SERGIO

NIDAN

AOSTA 28/02/94

Costabloz

POLI GIULIO - MIGLIAZZO GIAN-PAOLO 5° KYU
ROUMET JEAN PAUL - BOLOGNA ROBERTO - LUNARDI RICCARDO 4° KYU
TESTA EZIO - CREAZZO GILBERTO - HENRIET MARISA 3° KYU

AOSTA 20/05/94

Costabloz

FRANCO GIANLUCA - CONGIU ENRICO - ZANGARA FABIO - CAMPERI SARA - BRUNOD EDOARDO 9° KYU
CHATRIAN CAMILLA - SAVIOZ PIERRE - MANFRIN ANDREA - SANDRI FLAVIO - INCOLETTI ALESSANDRO - COLOMBO EDOARDO - CAPONETTI MATTEO - LUNARDI GIAN MARCO 8° KYU

AOSTA 13/06/94

Costabloz

LUCCHETTI GIUSEPPE - VILLANI MARCO - DAYNE INES 6° KYU
BORDIGONI GIULIANA 5° KYU
CIRABISI BARBARA 4° KYU

BOLZANO 17/06/94

D'Antonio

GSTREIN MICHAEL 5° KYU

IVREA 23/06/94

Zara

ROBINO LORENZO 10° KYU
DANIOTTI MARZIA - CAPOLINO VIRGINIA 6° KYU
MARIONI CARLO 5° KYU
PILLONI ANGELA - GIOVINE BRUNO 3° KYU

NAPOLI 03/07/94

Pagano

IACONE CIRO 6° KYU
FERRARA GIUSEPPE - MAGRI RAFAELE - GENTILE MARIO - FURINO FRANCESCO 5° KYU

NAPOLI 08/07/94

Pappone

BELLOFATTO FABIA - MONTARIELLO FLORA - CATALANO LUCIANO - RICCIO MONICA 6° KYU
GALASSO GIANCARLO - D'ANGELO MARINO - LA ROTONDA VALERIA 5° KYU

AIETTA 21/08/94

Kurihara

MICELI FRANCESCO 6° KYU
LOFFREDA ROBERTO - CARLOMAGNO EGIDIO - AMATO FRANCESCO 5° KYU
CARBONE LUIGI 4° KYU
MONTELEONI CLAUDIO - RIZZERI SAMUELE - GENTILE LIDIA - VAIASICA GIOVANNI 3° KYU
LIUZZI FAUSTINO - CANTISANI GENARO 2° KYU
FAILLI PAOLO - TRAVERSI RODOLFO - D'AUSILIO GUIDO 1° KYU

PALESTRINA 16/10/94

Mongardini

CIOFI PIETRO - CONIGLIARO PAOLA - PALAZZI ROMEO - CERCI MARCO 6° KYU
LIUDI LUIS - MANCA EMILIO 5° KYU
ONOFRI SAMUEL 4° KYU

PALESTRINA 16/10/94

Serpieri

SAPPINO CARLO - DI DOMENICANTON BEATRICE 3° KYU

ROMAGNOLI STEFANO

PASANISI ANNALISA 2° KYU

LA SPEZIA 12/11/94

Hosokawa

MAFFI RAFFAELLA 6° KYU
GIACOMELLI MAURIZIO - GAGLIARDI BRUNELLA - OLIVIERI DORIANA - BOITANO GIUSEPPE - BERNABE MICHAELA - MICH ROBERTO 5° KYU
PIATTI PIERO 4° KYU
DUSO DAVIDE 2° KYU

CASALMAGGIORE 22/11/94

Veneri

CAFFELLI IRIS 5° KYU
BACCHI FRANZ 4° KYU
GHEZZI GRAZIANO 2° KYU

SAVONA 02/12/94

Fabbretti

LEVRERO ALESSIO 6° KYU
POGGIO LEANDRO 5° KYU
VOLPI ALESSANDRO - ROTTIGNI ENRICO - LEVRERO EZIO - LEONURO FRANCO 4° KYU
GRASSI EMANUELE 2° KYU

ALBENGA 11/12/94

Hosokawa

CAPRARO ANTONIO - PAPASODARO VINCENZO 6° KYU
RAPACCHIETTA CLAUDIA 5° KYU
MAESTRONI ELIA 4° KYU
SGRÒ MIMO - GERACI MICHELE 3° KYU
ARTIOLI WALTER 1° KYU

MERANO 11/12/94

Veneri

RAFFL ALBERT 6° KYU

BOSA ELENA - PEER RUTH - MELO-
NI PIERO 5° KYU

PORTICI 18/12/94

Kurihara

BELGIOIOSO POTITO - FIORILLO MA-
RIANO - GRAVINA NICOLA 6° KYU
PIRONE GIANCARLA - ROMEO FRAN-
CESCO - VENTURA EMILIO - PUCCIA-
RELLI DOMENICO - CAMINITI FRAN-
CESCO - RINALDI BIAGIO
SENATORE ALFONSO - CIANNIELLO
DOMENICO - SANTORO MARIA CRI-
STINA - ARDITO MARIA - COLAVIN-
CENZO ROSARIO
CALCAGNO MARIO 2° KYU
GUIDA ESTER ANNA 1° KYU

TORINO 18/12/94

Zucco

RONCO GIUSEPPE 6° KYU
LANGELLA LORELLA 5° KYU
FRANZA VIVIANA - FRANZA DANIELA 3° KYU

PADOVA 18/12/94

Fujimoto

MASSIRONI MARCO - SCALVINI ELI-
SABETTA - SUSNER EVA - MARIUTTI
LORENZA 6° KYU
ORTOLANI PAOLO - CASELLI EURO 4° KYU
- FERRONI LUIGI - SPALIVIERO RO-
SA MARI - APOLLONI LUCA
PILIEGO IRIS - MABERINO STEFANO 3° KYU
- D'ESTE MICHELE
BERNARDI ENRICO - TARANTOLA
ROSA 2° KYU

NAPOLI 21/12/94

Esposito

NOVIELLO DARIO - IMPERATORE
PIERLUIGI - BRUNO ANNA - GAROFA-
LO GIUSEPPE - AMODEO FRANCE-
SCO - GUARINI DAVIDE - GENTILE
CLAUDIA - BRANDI LORENZO - LAM-
PARELLI LORENZO - CASAGLI SAN-
DRO - NOVELLI ANDREA - DE MAJO
PAOLO - LIPARI VINCENZO
LAMPARELLI ANTONIO - DA DIO GIU-
SEPPE - GUARINO BRUNO - PEZZUL-
LO LUIGI 5° KYU
NOVIELLO DANIELE - VISCONTI FA-
BRIZIO 3° KYU
TERRONE ANTONIO 2° KYU

NAPOLI 23/12/94

Esposito

REALFONZO ANDREA - REALFONZO
FEDERICA 7° KYU
LAUDIERO SIMONE - JOUDIQUX
BRUNO - ALETTA SERGIO - IANNUZ-
ZI STEFANO - DE ANGELIS ENRICO
PALUMBO GIOVANNI - SESSA VALE-
RIA - FERRARA MIRENZA PIETRO -
IACCARINO PATRIZIA - MARINO
DANTE 5° KYU

MILANO 29/12/94

Fujimoto

PADULA NICOLETTA 5° KYU
KALTENBACH EDI - CISLAGHI FIO-
RENZO GIORG - LUPINO LIA - RIGO-
NI IVANO 3° KYU
DAL CIN PAOLA - CASTIGGION GUI-
DO - ROCCA MAURO - TESTA EZIO -
FAGNI FABRIZIO 2° KYU
LUILLI LORENZO - SALTARELLI NICO-
LA - CAMPESE SANDRA - CARDIA
EMILIO - CASTORINA VINCENZO -
VOLPI ANGELO - FONTANA RICCAR-
DO - TESTONI ITALO - BOCCARDO
GRAZIELLA - VAGNINI MARCO 1° KYU

CAGLIARI 18/01/95

Hosokawa

MARRAS GIANBATTISTA - MULAS
DAVIDE - PISU MARINA - PERRA LU-
CA - ARRU GIOVANNI - SANNA GIU-
SEPPINA - CRISPONI UGO - COCCO
PASQUALINO - PERRA DANIELA - PIU
MARIO - MASSONI GIANNI 6° KYU
MOSTALLINO WALTER - ROMEO
MASSIMILIANO - LEPORI OSCAR -
RUIU CATERINA 5° KYU
VALDES CLAUDIO - DE SANCTIS
PAOLA - CONCAS PAOLO - LOI MAR-
CELLA - SANNA SARA - PIU MASSI-
MILIANO - ZEDDA MARCO - SPANU
SIMONE 4° KYU
MATTIA PAOLA - NIZZI FRANCESCO
- MELONI PAOLO - MELONI TULLIO -
FILIA MARIO - VINCIS GIUSEPPE -
MORELLI FELICE - BOSELLI LEONAR-
DO - FONTANESI OSCAR
VARGIU MARIO - FALZARI F. MARIA 3° KYU 2° KYU

LA SPEZIA 11/01/95

Cerri

CASTRONOVÌ MARCO - DE MARINIS
LUCA - SALUSTRO CORRADO -
CHESSA DAVIDE 6° KYU
ARGENTI MARCO - SCOCCA CO-
STANTINO - FRUMENTO GIUSEPPE
- MINOSA ALESSANDRO - PAPA
MAURIZIO - MAZZONI ROBERTO - DI
CHIO ANDREA - STRETTI ANDREA -
PIRAS ANGELO - ANGELINI ALBERTO
BERNARDINI SILVANO - PALMIERI
SABRINA - VEGNUTI ANDREA 5° KYU 4° KYU

PESARO 12/11/95

Marionni

GROTZKYT GIORGI MARGHERITA 7° KYU
SINAPI SONIA - PAOLUCCI CHIARA 6° KYU
- BARTOLUCCI ILARIA - ALLEGRI-
CI ROBERTO - BARBIERI MICHELA
DALL'ASTA GIOVANNI - PENTUCCI
DANIELE 5° KYU
LAGHI GIANCARLO 4° KYU
DE SIMONI UMBERTO 3° KYU

PALERMO 14/11/95

Milazzo

GIACONA FRANCESCO - SCIORTINO
ANTONINO - LO DICO DARIO - LO DI-
CO PASQUALE - MILILLO MAURIZIO
- MILAZZO MASSIMO - LO DICO CRI-
STIAN - SCARDAMAGLIA MICHELAN-
GELO - SIMONETTI GIUSEPPE - CAM-
MALLERI ROSARIO - CACCIATORE
GIUSEPPE 6° KYU
CANNESTRINO VINCENZO - BATTI-
GLIA CESARE - MANIACI NICOLA
SAVIANO MARIA - GIANNONE GIAN-
CARLO - FANARA ANTONINO
BUFFA SILVIA 5° KYU 4° KYU 2° KYU

FERRARA 21/01/95

Chiossi

ANDREOTTI DANIELE - GNANI DARIO
- ZOBBI GIULIANO - DE FILIPPIS
FRANCESCO 6° KYU
CHESSA LUCIANO - MASCELLANI
GAETANO - FLORE PAOLINO - BRES-
SAN LUIGI - BALZANO MARCO - ZUC-
CHINI ANDREA - ZENESI ANDREA -
COVA CRISTIANO - COLOMBANI ET-
TORE - SANTI SPARTACO
BUZZONI ERIK - CORVINO MASSIMI-
LIANO - RONCATI DARIO - FRANZO-
NI LUIGI - CREMONINI WILLY
MAINI MASSIMO - ROSSETTI MAURI-
ZIO 5° KYU 4° KYU 3° KYU

SALERNO 28/01/95

Piccolo

FORTUNATO LUCA 9° KYU
VENETUCCI MARCELLO - CASTAL-
DO DOMENICO - DE CESARE
GEMMA 6° KYU
SESSA DONATO 5° KYU
PILATO GIOVANNI 4° KYU

PALERMO 28/01/95

Hosokawa

DI DOMENICO VINCENZO 6° KYU
CAVALLARO SIMONA 5° KYU
BARBARINO GIUSEPPE 4° KYU
AVOLINO CLAUDIO - CAVALLARO
FABIO - FERRANTE GABRIELE -
BLANCHINI FRANCESCO 2° KYU

BOLOGNA 28/01/95

Fujimoto

CAVAZZA ROBERTA 2° KYU
DE FEO UGO - CAMPAGNA SIMONA 1° KYU

BOLOGNA 28/01/95

Veneri

SITZIA FRANCESCA - IMBRIALE MAT-
TEO - MANGANO BENEDETTO - TE-
STA MICHELE - ZAVANELLI LINO -
MONTI ANGELO - CORSINI LUIGI - SA-
LATI CINZIA - CAVAZZONI CLAUDIA
- MAININI CELESTINO 6° KYU
VALENTINI PIETRO 5° KYU
RISICATO VITTORIO 4° KYU
DOLINO GIUSEPPE - DARA GIU-
SEPPE 3° KYU

TORINO 29/01/95

Villaverde

LANZA RICCARDO - D'AMBROSIO
ELENA - SPINEDA DE CATT CLAUDIA
- GENNARO MARCO - GARRONE ERI-
CA - PIRAS MARTA - CHIESA DAVIDE
- PINNA PINTOR FRANCESCA - PA-
GANO SIMONE - TRAVAGLINI ELENA
- PAGANO ANDREA - IANNARELLI VA-
LENTINA - LANZA ANGELICA - BEC-
CHIO MANUELA - TESSITORE MAR-
CO - PINNA PINTOR MATTEO 10° KYU
PONISSI DARIO - SCALINI FABRIZIO
- BELTEMPO NICOLA - BULGARINI
ALESSANDRO - AMBROSONE AN-
DREA - BERTENASCO LUDOVICO -
PINNA PINTOR AGOSTINO
SFORZA FRANCESCO - PONISSI
CARLO - SGANZETTA ANDREA - PI-
RAS FRANCESCO - BOLTRO MAT-
TEO 9° KYU
CRISPO ANDREA - SGANZETTA TE-
RESA - NANNA FABIO - MASCETTI
ELISA - CASCIARO DANIELE - GAY
ARIELE 7° KYU
OTTINI GIORGIO - BIASCI EMANUE-
LA - PIANO FEDERICA - ARTERO
PAOLO - GRIBALDO FEDERICO -
BULGARINI MAURIZIO 6° KYU
MAGOGA ALDO - GALAVERNA GIU-
SEPPE - DESANTIALBERTO - CAPILLI
MASSIMILIANO - TOMAINO LUCA -
LEE STEFANO 5° KYU
PETIVA PATRIZIA - CATENA ANTO-
NIO - DI CAMPLI STEFANIA - MAGO-
NE LUCA - MONTENEGRO DANIELE
- ZUARA ANDREA - CRISPO MICHE-
LE - TESTA ANTONIO
DI NUNZIO LINO 4° KYU 3° KYU

ROMA 30/01/95

Giangrande

TACCONELLI GERMANO - MANDO-
LESIDIMITRI - DILERNIA GIANNI - FA-
LAGARIO MADDALENA 6° KYU
MARCHIORI ENRICO 5° KYU

BARI 01/02/95

Ruta

ATTANASIO DANIELE 7° KYU
DEL CONTE VITO - MUSERRA LEONARDO - LATERZA NINO - MANCINI LUCA 6° KYU
ALTO UMBERTO - CAPORIZZI GUIDO 5° KYU
- PANUNZIO FLAVIA - DE PANDIS IRENE - BRATTA MICHELE - DE SANTIS SABRINA - BARBIERI SILVANA
MEO FRANCESCO - LAGATTOLLA NICOLA - CANGIALOSI FEDERICO - TEDESCO NICOLA - FUCILLI FULVIO - CAPONIO LUCA - ALLEGRETTA GIUSEPPE - FUCILLI FABIO 4° KYU
ALLEGRETTA GIUSEPPE - DE PINTO LEONARDO 3° KYU

ROMA 04/02/95

Martufi

CHIODI FIAMMETTA - LEMBO ANDREA - SICIGNANO LINO - OLMELLI SERENA 6° KYU
SORRENTI MARCO 5° KYU

ROMA 05/02/95

Kurihara

DI PILLO FABIO - HIROHAMA YOSHIYA - BESSIERE CHRISTIAN - ALESSANDRELLI FABRIZIO 6° KYU
MERLINO TOMMASO - CASTILLO DICK - ALONZI DANIELE - PATRIARCA GIUSEPPE - BRUNIALTI ROBERTO 5° KYU
LIZZANI FERNANDO - LABONIA CHEISA - CILLOCO RODOLFO - MODIGLIANI EMANUELE - PALLINI ENRICO - PILENGA BEATRICE - MAZZONE BARBARA - LEPRI LAMBERTO - VIOLINI PAOLA - RAGOZZINO MARTA - LABONIA FRANCESCO 4° KYU
RICCI STEFANO - ECHEZARRETA SIMON - CASTRIOTTA ANGELO 3° KYU
ANDREANI FABRIZIO - MEME ADRIANA - NISTRIO MASSIMO - GALLO UGO - MINGHI FERNANDO - GARABELLI CLAUDIO - MURANTE MARIA ANTONIET 1° KYU

CIVITANOVA M. 05/02/95

Carinelli

GASPARRONI GIANNI - LATTANZI MIRKO 6° KYU
FRANCINELLI ANDREA - CRESCENZI ROMINA - MACERATA DANIA - COPPARI ANDREA - OLIVIERI LUCA - LATTANZI ALESSIA - GIANNINI GIOVANNA - MORELLI MAURO 4° KYU

FORLÌ 05/02/95

Travaglini

MAZZOTTI DANIELE - TANCREDI CARLO - DI GIOVINE EMANUELE - AFFATATO ROLANDO - VALLICELLI GIACOMO 6° KYU
VASURI FRANCESCO - TISELLI PAOLO - SAMPIERI GIANLORENZO - CAMILLO MARCO 5° KYU

RIMINI 05/02/95

Fabbri

BOSCHETTI BARBARA - BARTOLI DIEGO - BONFILIO PASQUALE - MAGNANI MARCO - ROSSI CRISTIAN - OLEI ALFREDO - SAPIGNI AUGUSTO - GADDI MASSIMILIANO - ZOLI DANILLO - BOSCHETTI CINZIA - CAROLI GIOVANNI - CHIOZZINI GIANCARLO 6° KYU
CASTELLI MASSIMO - GORINI STEFANO 5° KYU
MONTEVECCHI MARISA - MORDINI ROBERTO - MANCINI FILIPPO 4° KYU

MASTELLARI BARBARA - FORNO ALBERTO 3° KYU

CHIARAVALLE 11/02/95

Carinelli

PETRUCCI BARBARA - SABBATINI SAURO - BASTIANELLI ALESSANDRO - STRONATI PAOLO - SAKELLARIADI EUGHENIA - BARBIERATO ALESSIO - FRITTELLI LUCIANO - ALESSANDRONI SABINA - TOGNI VALDO - MEDICI GIAMPAOLO - BARTOZZI PAOLO - FEDERICI GIUSEPPE - BARTOLI PAOLO 6° KYU
DRAGONE COSIMO 5° KYU
BALDONI ALBERTO 4° KYU

MILANO 12/02/95

Fujimoto

CONTE LUIGI - LOCATELLI FRANCESCO - VOLPE FEDERICO - MONACO FRANCESCO - TIBONI DANIELE 6° KYU
POLEO SALVATORE - NIZZOLINI ANDREA - GIORCHINO CORRADO 5° KYU
RONCALI MONICA - PEPE LAURETTA - GENOVESIO ELENA 4° KYU
MELLOUL ABDESSAMAD - BANTI STEFANO 3° KYU

PALERMO 14/12/95

Spataro

MUSCO MARIANNA 7° KYU
MUSCO STEFANO - CANNELLA GIUSEPPA - MUSCO ANGELO - MARINO SALVATORE 6° KYU
CANNELLA SALVATORE - GIUNTINI ELISA - CAMILLERI GIANLUCA - MARINO ROSARIO - LENTINI ANTONIO - COSTA FRANCO 5° KYU
DATTOLO ALFONSO 3° KYU

IMPERIA 14/02/95

Raineri

VARGIU M. ANTONIETTA - LUGARA' LEONARDO - LAMBERTI ANTONELLA 6° KYU
MORO MARIA LUISA - COLOMBO STEFANO - CORRADI CATERINA - BUONSIGNORE GILBERTO 5° KYU
GORLERO RICCARDO - COLAZZO MONICA 4° KYU 3° KYU

ALBENGA 14/02/95

Benso

MAZZARIELLO VITO - SPINELLI EDGARDO - FERRETTI STANISLAO - CASATI BARBARA - FINOCCHIARO LUCA 6° KYU

CORTINA 16/02/95

Hosokawa

DA CORTÀ AMEDEO - SALMAGGI WILLIAM 6° KYU
ZACCARIA AUGUSTO 4° KYU

MASSA 19/02/95

Hosokawa

SACCARDI PAOLO - LENZONI CATERINA - LEONI SILVIA 6° KYU
MACCIONI ALESSANDRO - VOLPE CLAUDIA - RICCI SIMONA - LEONARDI CRISTIAN - PARDINI RAUL 5° KYU
GABRIELLI ROBERTO - BRUNINI LISA - GAGLIARDI BRUNELLA - GIRARDI ELIDA - OLIVIERI DORIANA 4° KYU
FORNARI FABRIZIO - SIMONELLI FEDERICO - BERTI PAOLA 3° KYU
COPPI ALBA ROSA 2° KYU
BRAINI SIMONE - VILARDO PAOLA 1° KYU

FOGGIA 20/02/95

Parisi

BADANESI DANIELA - CAMPOLI FE- 6° KYU

DERICO - TORRIERO MARIO - MELLONE GIUSEPPE - FICARELLI MARCO 5° KYU
TANZILLO FRANCESCO - BRANNO FABIO - MACCIONE ROBERTO 4° KYU
FURINO FRANCESCO - FERRARA GIUSEPPE - GENTILE MARIO - MAGRI RAFFAELE 3° KYU
PEPE LUCA

GENOVA 24/02/95

Granone

LAMONACA ELISA - MANFREDI DOMENICO - PALERMO PAOLO - RONCALLO BEATRICE - OLIVIERI STEFANO - ABATE SIMONE - BIANCHERI GIANFRANCO - CORNO GIORGIO 6° KYU
CANEPA ANDREA - CASANOVA CRISTINA - CUCCURNIA ANDREA - FIRENZE MAGDALENA - MARIANO MARISA - MICHELI ANDREA 5° KYU
CANEPA STEFANIA 4° KYU
PALLOTTA CLAUDIO - SCAGLIONE ANGELO 3° KYU

NAPOLI 24/02/95

Esposito

IMBIMBO PAOLA 10° KYU
RISO VINCENZO 9° KYU
MISASI ANTONELLA - GRASSO ANNA - MENNILLIO ROBERTO - BRANCACIO GIUSEPPE - VISCARDI MASSIMO - SORDINO DESIREE - GRASSI CHIARA - RIVELLINI MARCO - PINELLI ANNA - VALENTINO ANTONIO - SARNELLI LUCA 6° KYU
NOVIELLO DARIO - MASULLO GIOVANNI - DE MAJO PAOLO - GAROFALO GIUSEPPE - LIPARI VINCENZO - NOVELLI ANDREA - MONTARIELLO FLORA - COSTA PAOLA 5° KYU
AMOROSO CINZIA - CASTALDO CARLO - LIBERTI ANTONIO - THOMAS GERAIN T ROSS - D'ANDRIA DIEGO 4° KYU
GUARINO DARIO 3° KYU
TERLIZZI GENNARO - TERLIZZI DOMENICO - FRANZIN NEDO 2° KYU
FRUSOLONE MICHELE - BARBIERO WERA - SACRISTANO GIUSEPPE 1° KYU

CASTELLUCCIO 25/02/95

Pagano

VIGGIANO DOMENICO 8° KYU
VIGGIANO ANTONIO 7° KYU
CARLUCCIO MASSIMO - LAMBOGLIA DOMENICO - PRINCE GIUSEPPE - SCARDINO CARMINE - MARRA BIAGINO 6° KYU
CARLUCCIO PASQUALE - MARTINO CARLO - D'IMPERIO PIETRO 5° KYU
DI PAOLA LUCA NICOLA - CHIARELLI FRANCESCO - IMBELLONE DOMENICO 4° KYU
DE FILPO PAOLO 1 1° KYU

AVELLINO 25/02/95

Del Mastro

VALENTINO ANNA - D'AMORE ANTONIETTA 6° KYU
PANARELLA LORENZO - MOTTOLA GIUSEPPE - DE RISI GIUSEPPE - LAURETANO STEFANIA 5° KYU

MILANO 26/02/95

Chierchini

MUSI STEFANO 6° KYU
AMBROSINO STEFANO 4° KYU
MAGHERINI RICCARDO - BOUTRIT MARIANNE 3° KYU

PESARO 26/02/95

Foglietta

MACCHIAVELLI LORENZO - BRANCHESI GIOVANNI - BIANCHI PAOLO 6° KYU

BERTUCCIOLI ANNA - ONDEDEI SEBASTIANO - PEDINI BARBARA - DONATI DAVIDE - ONDEDEI GREGORIO
BALDANTONI RENATO - DIOTALLEVI LORENZO - PADULA VINCENZO - CALABRESE STEFANO
ARCANGELI GIOVANNI
BAGNOLINI LEONARDO - PAOLUCCI ANDREA - MALETTI MANUELE - ALESSANDRINI ALBERTO

6° KYU

5° KYU

4° KYU

3° KYU

BENEVENTO 26/02/95

Pagano

LUISE PASQUALE - GUERRA MARCO - BOZZI DAMIANA - PISANO MARIO - BISIGNANI GAETANO - DELLA GUARDIA ANTONIO - EVANGELISTA FRANCO

6° KYU

CARIDEO ANTONIO - CIARDIELLO GIUSEPPE - SAGINARIO MARIO - RANAURO SANDRA - VERUSIO ROBERTO

5° KYU

PALUMBO MAURO

4° KYU

ZOLLO VINCENZA

1° KYU

BUSSERO 27/02/95

Bellini

BOLZONI FABIO - SCANIO ENRICO - LOMBARDI RICCARDO - MASCIA ELISABETTA - VENTIMIGLIA MICHELE - CRIPPA PAOLA ANDREA - SAMADELLO GABRIELE

10° KYU

TOMMASONE MATTIA - SCHIAPPADORI GIORGIA - BERNAVA CAROLINE - SCAGLIONI FILIPPO - SCHIAPPADORI ROBERTA - BERNAVA DANIEL

9° KYU

BALLERIO ISABELLA

8° KYU

FIORAVANTI ROBERTO - MERLO STEFANO - LOMBARDI GIUSEPPE - RAPETTI ROSSELLA - RATTI GIOVANNI - BIANCHI PIETRO

6° KYU

PONZO PAOLO

4° KYU

GUZZI GIORGIO - LORENZETTI CLAUDIO

2° KYU

MACERATA 27/02/95

Carinelli

SANTONI FABIO - BENOIT BRANDO - PIZZABIOCCA ALFREDO - CAMACCI FEDERICO - MACCARI MANUEL - AGOSTINI ANTONIO

6° KYU

VITA GIANLUCA - BALDONI ANDREA

5° KYU

NAPOLI 28/02/95

Riccio

CORRADO GIOVANNI - CORRADINI VITTORIO

6° KYU

PIZZO PAOLA

5° KYU

NAPOLI 28/02/95

Esposito

D'ARDIA GIANLUCA
RICCIO JEHOATHA

4° KYU

2° KYU

S. ANNA DI CAVA 01/03/95

Aiello

DI DOMENICO DANILO - MORGIONI ENRICO - TREZZA PASQUALE
CARPENTIERI JESSICA

10° KYU

PLANTULLI MASSIMO - DE BONIS ALFREDO - OLIVA ROSA ANNA - CIBELLI MAURIZIO - SICA ANTONIO

8° KYU

6° KYU

VITALE SANDRO

3° KYU

NAPOLI 11/03/95

Hosokawa

DI LUCA VIRGINIA
LIONETTI VITO

6° KYU

4° KYU

DE ROSA ANDREA - BUCATARU NICOLA

3° KYU

VILARDO GABRIELLA - ASCIONE SALVATORE

2° KYU

PERRINI PIETRO - BUONCOMPAGNI CIRO

1° KYU



ERRATA CORRIGE

È l'articolo di Roberto Orrù del numero di Novembre 1994 "UNICITÀ" ad essere stato involontariamente tagliato dall'impetoso giro delle colonne. Riportiamo la parte mancante come necessaria rettifica:

"Il continuo mettersi alla prova da parte della nostra "Guida Aikidoistica" non poteva che ripetersi anche nell'Organizzazione di questo grande evento, da qui l'idea di creare un qualcosa che avesse il carattere dell'"unicità" nel bene e nel male. Dare un qualcosa di nuovo agli aikidoisti, che andasse al di là dell'aspetto tecnico e del lavorare sul tatami, ma che ricomprendesse lo stare insieme con uno spirito di unione, al fine di raggiungere l'armonia con la terra, le persone e l'universo. Questi sono anche i concetti espressi dal fondatore Morihei Ueshiba, e nel segnalibro del Ventennale viene riportata una frase molto significativa, che noi aikidoisti dovremmo leggere più spesso: "Vorrei che delle persone di animo gentile ascoltassero la voce dell'aikido. Esso non è per correggere gli altri: è per correggere la propria mente. Questo è l'aikido".

Noi dell'organizzazione, come sempre, ci siamo messi a disposizione del Maestro, affrontando le difficoltà che questa nuova esperienza ci imponeva, sia dal punto di vista esterno, che da quello interno (purtroppo ogni testa ragiona a suo modo e ognuno vede i problemi in maniera diversa), con un continuo confronto, dove ognuno esprimeva e a volte imponeva la sua personalità, dimenticando spesso il fine comune, per soddisfare il proprio "ego" e il proprio "orgoglio". Tutte le problematiche sono state superate grazie alla collaborazione di tutti ed anche di chi ha mediato tra le diverse idee e situazioni, che si sono generate, confrontate e scontrate all'interno del Comitato Organizzatore, con qualche ferito, ma senza morti sul campo e nessun harakiri".

VALLE D'AOSTA

Aosta

Aikikai Aosta
Regione Amerique 95 - 11100 Aosta
0125/239962
Posta: G. Costabloy - Via Outrefer 63
11020 Donnaz (Ao)

PIEMONTE

Asti

Aikikai Asti
C.so F. Corridoni 51 - 14100 Asti
0141/219878
Posta: L. Gargiulo
Via Giovanni XXIII 17 - 14100 Asti

Biella

Shin Tai Club
Via Trento, 3 - 13051 Biella - 015/31555
Posta: Vittorio Beloli - Via Colli 10
13161 Andorno Micca

Borgofranco d'Ivrea

Tancho Tsuru No Kyokai
Via San Marco 8 - 10013 Borgofranco
d'Ivrea (To) - 0125/758747
Posta: G. Giovanetto - Fraz. Montestrutto, 6
10010 Settimo Vittone (To)

Ivrea

Aikikai Ivrea
Viale Kennedy, 59 - 10015 Ivrea (To)
Posta: E. Fiscella - Via L. Garda, 1
10015 Ivrea (To)
Gym Squash
C.so Vercelli 330 - 10015 Ivrea (To)
Posta: L. Zara - C.so Vercelli 330 Ivrea (To)

Torino

Aikikai Torino
Via Santena 6/A - 10126 Torino
011/6961033
Resp.: Ferdinando D'Agata
Via P. Amedeo, 25 - 10100 Torino
Posta: G. Ratti - Regione Bonella, 6
10010 - Alice Sup. (To) - 0125/58887
Ki Shin Tai Torino
Via Agudio 22 - 10023 Torino
011/8990261
Posta: D. Zucco - Via Roaschia 64
10023 Chieri (To)
C.R.D.C. Torino
C.so Sicilia 12 - 10100 Torino
Posta: R. Zancolò - Via G. Amati 138
10078 - Venaria (To)
Ken Yu Shin Torino
Via Mantova 34 - 10153 Torino
011/280936
Posta: P. Villaverde - Via Mantova 36
10153 Torino

LIGURIA

Albenga

C.S.A. Albenga
Via Patrioti Sal. Staz. 2 - 17031 Albenga (Sv)
Posta: F. Benso - Via Argine 4
17036 Leca (SV)

Genova

Aikikai Genova
Viale Ansaldo 6/F - 16137 Genova
110/8393432
Posta: G. Granone - Via G. Oberdan
24/9 - 16167 Genova

Imperia

Scuola Aikido Imperia
Via L. Massabò 13 - 18100 Imperia
Resp. C. Raineri
Posta: C. Gismondi - Salita Dulbecca 8
18100 Imperia

La Spezia

Nippon La Spezia
Via XX Settembre 294 - 19100 La Spezia

Responsabile: M. Cerri
Posta: G. Simoni - Via Lunigiana 287
19125 La Spezia
Aikido Club
Via XX Settembre 37 - 19100 La Spezia
Resp. G. Simoni
Posta: M. Antognelli - Via Aurelia Sud 27/B
19020 S. Benedetto (SP)

Savona

Scuola Aikido Savona
Via Schiantapetto 8/R - 17100 Savona
019/801729
Posta: A. Fabbretti - Via Chiappino 12/6
17100 Savona

Ventimiglia

Aikikai Ventimiglia
Via Roma 63 - 18039 Ventimiglia (Im)
0184/356430
Resp. S. Moroni - Via G. D'Annunzio 13/11
18038 San Remo (IM)

LOMBARDIA

Bussero

Aikido Club Martesana
Viale Europa Pal. Comune - 20060
Bussero (Mi)
Posta: G. Bellini - Via G. Rossa 2
20060 Bussero (Mi)

Casalmaggiore

Aikikai Casalmaggiore
Via Marconi, 38 - 20130 Casalmaggiore (Cr)
Resp. Graziano Bini
Posta: Graziano Bini - Via Lambrate, 13
20131 Milano

Mantova

Budokai Mantova
c/o Piscina Dugoni - 46100 Mantova
0376/369004
Posta: G. Veneri - C.so V. Emanuele, 103
46100 Mantova

Milano

Aikikai Milano
Via G. Lulli 30/B - 20131 Milano
02/2896939 - Fax 26147471
Posta: G. Bini - Via Lambrate 13
20131 Milano
Ass. Cult. Katharsis
Via G.G. Mora, 9 - 20123 Milano
02/8393430
Posta: S. Chierchini - Via G. G. Mora, 9
20123 Milano - 02/8393430

Palazzolo Milanese

Banzai Dojo
Via Ruffini, 3 - 20039 Palazzolo M.se (MI)
02/9101039

Pavia

Kobukan Dojo Aikikai
Via Treves - 27100 Pavia
Posta: Dino Ferrari - Località Fornace 3
27040 Castana (Pv)

Rozzano

Aikikai Rozzano
V.le Liguria c/o Palaz. dello Sport Rozzano
Posta: Helmut Masetti
Via Giovanni XXIII 26/16
27010 Siziano (Pv) - 0382/610248

Soave Mantovano

Tora No Toki
C/O P. dello Sport
46040 Soave Mantovano (MN)
- 0376/300551
Resp.: Ivano - Via T. Vecchio, 19
46100 Mantova

VENETO

Calalzo di Cadore

Aikikai Cortina

Via de Stefani 45
32042 Calalzo di Cadore (Bl)
Posta: W. Tabacchi - Piazza S. Lorenzo, 6
32040 Sottocastello di Cadore (Bl)

Mestre

A.S.A.M.
Via Penello - 30170 Mestre (Ve)
041/610516
Posta: M. Castelli Via Portara, 30
30174 Carpenedo-Mestre (Ve)

Padova

Centro Daruma
Via G. Paisiello 15/17 - 35134 Padova
049/611411
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Padova

Accademia Bushido
Via C. Abba 39 - 35100 Padova
Responsabile: M. Castelli
Posta: B. Bruno Di Loreto
Via Patriarcato, 44 - 35100 Padova

Treviso

Gymnasium
Via Reggimento Italia L., 6
31100 Treviso - 0422/53808
Responsabile: Marco Lazzarini

Schio

Aikikai Vicenza
Via M. della Libertà 45 - 36015 Schio (Vc)
Responsabile: Mauro Meneghetti - Via
Marconi 38 - 36030 Valli del Pasubio (Vi)

Venezia

Aikikai Venezia
Pal. Ex-Portuali Isola del Tronchetto -
30100 Venezia - 041/5204671
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Verona

Aikikai Verona
Vicolo Terese, 2 - 37121 Verona
0330/900600
Posta: G. Rizzi - Via Dietro Filippini 11
37121 Verona

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

Aikikai Bolzano
Via Cadorna 6/C - 39100 Bolzano
0471/282363
Posta: S. D'Antonio - Via Cadorna 6/C
39100 Bolzano

Merano

Aikikai Castel Pienzenau
Via Pienzenau, 6 - 39012 Merano (Bz)
Posta: M. Aliprandini
Via K. Wolf, 28 - 39012 Merano (Bz)

Trento

Aikikai Trento
Via Mattioli c/o Scuola - 38100 Trento
0461/235147
Posta: Lagorio Donatella
Via della Saluga, 40 - 38100 Trento

EMILIA-ROMAGNA

Bologna

Aikido Kai Bologna - c/o Palestra Fantoni
Dojo Equipe
Via Fioravanti 14 - 40100 Bologna
051/374810
Posta: U. Chiossi - Via G. Gonelli, 14
44043 Mirabello (Fe)

0532/849433 (dalle 14 alle 16,30)
0337/627339 (ore serali)

Aikido Keiko

Via delle Armi 13 - 40141 Bologna
051/443494
Posta: R. Travaglini - Via degli Angeli 13
40124 Bologna

Ferrara

Aikikai Ferrara

c/o Scuola Media T. Tasso
Via Mentessi, 9 - 44100 Ferrara
Posta: U. Chiossi - Via G. Gonelli, 14
44043 Mirabello (Fe)
0534/849433 (dalle 14 alle 16.30)
0337/627339

Shin Dojo Ferrara

Via Leopardi - 44100 Ferrara -
0532/209684

Posta: R. Carassiti - Via F. Testi, 12
44100 Ferrara

Raku-Ren

Via Matteotti 44 - 44034 Copparo (Fe)
Posta: V. Guzzinati - Via Arginone 9/A
44100 Ferrara - 0532/52144

Parma

Kyu Shin Do Kai

Via Palermo, 16/A - 43100 Parma
0521/774360
Posta: R. Ferrari - Via G. Rossi 9
43100 Parma

Piacenza

Yama Arashi

Via Emmanuelli 33 - 29100 Piacenza -
0523/45383
Posta: F. Sverzellati - Località Pontini 26
- 20070 S. Rocco al Porto (Mi)

Reggio Emilia

S.D.K. Reggio Emilia

Viale Isonzo 9/1 - 42100 Reggio Emilia -
0522/431775
Posta: G. Chiossi - Via B. Cellini 6 -
42100 Reggio Emilia

Miyamoto Musashi

Via Torricella, 44 - 42100 Reggio Emilia
Posta: I. Bondavalli - Via Magnanini 14 -
42100 Reggio Emilia

Riccione

Libertas Riccione

Via Reno 12 - 47036 Riccione (Fo) -
0541/640559
Posta: E. Andrini - Via Croce del Sud 12 -
47037 Rimini (Fo)

Rimini

Aikikai Rimini

V. Madonna della Scala 53/A - 47037
Rimini (Fo)
Responsabile: R. Foglietta - Strada
Panoramica Adriatica 351 - 61100
Casteldimezzo (Ps)

Aiki Domus

Via Martinini 7 - 47037 Rimini (Fo) -
0541/790232 - Fax 0541/772536
Posta: G. Fabbri - Via D. Gori 6 - 47037
Rimini (Fo) - 0541/772536

TOSCANA

Firenze

Aikidokai Firenze

Palestra Artigianelli - Via Dei Serragli
104 - 50123 Firenze - 055/631806
Posta: S. Giuliani - Via Vicinale Paterno 11
50012 Bagno a Ripoli (Fi)

Marlia

Auser Club

Via del Fanuccio, 95 - 55014 Marlia (LU)
Posta: Andrea Bianchi - Via
Campobasso, 10 - 51012 Pescia (PT)

Massa

Fuji Yama Massa

Via G. Pascoli 45 - 54100 Massa (MS)
Posta: F. Verona - Viale XX Settembre
215 - 54031 Avenza Carrara (Ms)

Pietrasanta

Fujiamma Pietrasanta

Viale Marconi 5 - 55045 Pietrasanta (Lu)
0584/71359
Posta: M. Genovesi - Via Bugneta 43
55045 Pietrasanta (Lu)

Viareggio

Aikikai Viareggio

Via del Termetto 42 - 55049 Viareggio
(Lu) - 0584/941172
Posta: Tomei Emilio - Via Monte
Altissimo 21 - 55049 Viareggio (Lu)

MARCHE

Ancona

Sef Stamura Ancona

c/o Mole Vanvitelliana
60100 Ancona - 0733/32637
Posta: G. Carinelli c/o Masé
Via Garibaldi 56 - 62100 Macerata

Dojo Shogyo

Piazza Garibaldi - 60033 Chiaravalle (An)
Posta: Fabio Medici - Via Amendola 20
60033 Chiaravalle (An) - 071/743019

Civitanova Marche

Scuola Aikido Civitanova

Via del Vallone 36 - 62012 Civitanova M.
(Mc) - 0733/813664-772829
Posta: M. Nataloni - Via Mazzini 50 -
62012 Civitanova M. (Mc)

Isola di Fano

Aikikai Valmetauro

Via Valtresca 96 - 61040 Isola di Fano (Ps)
Posta: F. Sassi - Via Valtresca 96 -
61040 Isola di Fano (Ps)

Macerata

Scuola Aikido Macerata

"Super Gym" Via Lorenzoni - 62100
Macerata
Posta: G. Carinelli - Via Garibaldi 56 c/o
Masé - 62100 Macerata

Pesaro

Aikido Dojo Pesaro

Via P. Gaj 19 - 61100 Pesaro
Posta: R. Foglietta - Strada Panoramica
Adriatica 351 - 61100 Casteldimezzo (Ps)

Aikido Ledimar Palasport

Via Partigiani - 61100 Pesaro
0721/452668
Posta: G. Marionni - Via Lubiana 23 -
61100 Pesaro

Aikido Club

Via del Pettrosso 7 - 61100 Pesaro
Posta: R. Marcolini - Via Selva Grossa 73
Case Bruciate - 61100 Pesaro

S. Benedetto del Tronto

Ki Ai Do Ai

Via Lulli 2 - 63039 S. Benedetto del
Tronto (Ap)
Posta: Guerrieri Angelo - Via Vignà 1 -
63031 Castel di Lama (Ap)
0736/813076

ABRUZZO

Teramo

Olympia Teramo

Via Badia 30 - 64100 Teramo
Posta: P. Norscia - Via Badia 30
- 64100 Teramo

LAZIO

Palestrina

Shimabara

Via della Stella 259 - 00036 Palestrina
(Rm) - 06/9535388
Posta: F. Mongardini - Via della Stella 259
00036 Palestrina (Rm)

Roma

Segreteria Nazionale

06/77208661 - Fax 77208658
Associazione di Cultura Tradizionale
Giapponese Aikikai Italia
c/o Dopolavoro Ferroviario
Via Bari, 20 - Roma
06/77208661 - Fax 77208658
Posta: C.P. 4202 - 00185 Roma Appia

Aikizendo

Via Ascianghi, 2 - 00100 Roma
06/5818610
Posta: R. Vioria - Via della Scala 75/A
00153 Roma

Aikizen No Kai

Via Pavia 23 - 00100 Roma - 06/4404392
Responsabile: Dionino Giangrande - Via
di Casal Bertone 171 - 00159 Roma

Okinawa S. Club Roma

Via G. Taverna 9 - 00100 Roma
06/3017093
Posta: S. Serpieri - Via Card. Pacca 15 -
00165 Roma

Seiki Dojo

Via G. Pitacco 9/11 - 00100 Roma -
06/21700813
Responsabile: Marco Martufi - Via V.
Cecchetti 29 - 00169 Roma

SARDEGNA

Cagliari

Musubi No Kai

Via Priore Berengario 11 - 09100 Cagliari
- 070/486936
Posta: H. Hosokawa - Via Istria 140 -
09047 Selargius (Ca)

Capoterra

Musubi No Kai 2

1ª Strada 10 Frutti d'Oro - 09012
Capoterra (Ca) - 070/71597
Posta: N. Tatalo - 2ª Strada 85 Frutti d'Oro
09012 Capoterra (Ca)

Iglesias

Aikikai Iglesias

Via Carlo Forte 2 - 09010 Iglesias (Ca)
Posta: L. Mascia - Via Baracca 40 -
09016 Iglesias (Ca)

Oristano

Musubi No Kai

Via Busonera
Responsabile: Piernicola Vespri - Via
Palestrina 44 - 09100 Cagliari

CAMPANIA

Altavilla Silentina

Accademia A. Aikido

Via Quercia Grossa 26
84100 Altavilla Silentina (Sa)
Posta: Cleto Saponara - Via Quercia
Grossa 26 - 84100 Altavilla Silentina (Sa)

Avellino

New Body Center Avellino

Via G. Palatucci, 1 - 83100 Avellino -
0825/38535
Posta: L. Del Mastro - Via Raffaele
Aversa 5 - 83100 Avellino
Via Vittorio Veneto - 84013 Cava dei
Tirreni - 089/344888

Bacoli

Aikikai Bacoli
Via Lungolago - 80070 Napoli
Posta: P. Scappino - Via D. Carafa, 7 -
80100 Bacoli (NA)

Benevento

Sportman Club
Via Cupa dell'Angelo, 1
0824/52712 - 82100 Benevento

Eboli

Hirakudo Eboli
Via Traversa Amendola - 84025 Eboli (Sa)
Posta: L. Del Plato - P.zza Borgo 6
84025 Eboli (Sa)

Marano

Shirataki Dojo
C.so Mediterraneo 60 - 80016 Marano (Na)
Posta: G. Neola - Via Casalanno 62 -
80016 Marano (Na)

Meta di Sorrento

Jikishin Kai
P.zza S. Maria del Lauro - 84100 Meta di
Sorrento (Sa) - 089/874136
Posta: P. Ajello - Via Antico Seggio 7 -
84010 Praiano (Sa)

Mugnano

Misogi
Via Napoli 253 - 80018 Mugnano (Na)
081/7421131
Posta: P. Pappone - Via G.A. Campano
142/A - 80145 Napoli

Napoli

Aikikai Napoli
Via C. Poerio 15 - 80121 Napoli -
081/7641186
Posta: G. Bonanno - Via C. Poerio 15
80121 Napoli
Kodokan Napoli
P.zza Carlo III 5 - 80184 Napoli -
081/456931
Posta: A. Pagano - Via Arena Sanità
32/33 - 80137 Napoli
Junsui Budo Gakka
Via Ribera - Centro Polis. - 80128 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81 -
80128 Napoli
Life Center
Via S. Maria della Neve 9 - 80122 Napoli
Posta: C. Riccio - Via Piave 132 - 80126
Napoli
Rei Dai
Via Bosco di Capodimonte 1/C
Responsabile: S. Visconti - Via F. Netti 8
- 80131 Napoli

Nocera Superiore

Aikikai la Piramide
Via Russo 78 - 84015 Nocera Superiore
(Sa) - 081/932293
Posta: Bonaventura Citro Calabrese -
C/o C.S. La Piramide - Via V. Russo, 78
- 84015 Nocera Superiore

Portici

Dojo Panta Rei
Corso Garibaldi, 235 - 80055 Portici (Na)
Posta: M. Scala - Via Libertà III Tr. Dx 4
- 80055 Portici (Na)

Salerno

Bu Sen Salerno
Via Migliorati 51 - 84100 Salerno -
089/753890
Posta: M. Piccolo - Via Trento 177 -
84100 Salerno

S. Anna di Cava

Aikikai S. Anna
Via A. Vitale, 3 - 84013 S. Anna
089/461550

di Cava (Sa) - 089/461550
Posta: Di Domenico Luigi - Via A. Vitali 3 -
84013 S. Anna di Cava (Sa)

Torre Del Greco

Aikido Yama
Via Mornsignor F. Romano 8 - 80059
Torre Del Greco (Na)
Posta: D. Somma - Vico dei Cappuccini
24 - 80059 Torre del Greco (Na)

BASILICATA

Lauria Inferiore

Shizentai
P.zza Insorti d'Ungheria - 85044 Lauria
Inferiore (Pz)
Posta: F. Cozzi - Via Caduti 59 - Lauria
Inferiore (Pz)

PUGLIA

Acquaviva

Campo di Marte
Via Cassano 9 - 70021 Acquaviva (Ba)
Posta: A. Lomonte - Via A. Labianca 50 -
70010 Adelfia (Ba)

Bari

Shin-bu Bari
Via G. Petroni 39/5 - 70100 Bari -
080/230467
Posta: F. Ruta - Via Trevisani 62
70123 Bari
Waka Ki Dojo
Via Pessina 13 - 70124 Bari
Posta: D. Casale - Viale Kennedy 60 -
70124 Bari - 080/5016083

Lecce

Aikido Il Cavallino
Viale Grassi, 106 - 73100 Lecce -
0832/363553
Posta: A. Lani - V.le dei Pini, 11
73010 Giorgilorio Surbo (Le)

Foggia

Aikikai Foggia
V.le Colombo 113 - 71100 Foggia
Posta: A. Parisi - Via L. Guerrieri 57 -
71100 Foggia
Hirakudo
C.so Mezzogiorno 1^a Trav. - 71100 Foggia
0881/639509
Posta: V. Vero - Via Trieste 11 - 71046
Orta Nova (Fg)

SICILIA

Acireale

Vigor Aikikai
Via V. Bellini, 18 - 95024 Acireale (Ct) -
095/607856
Posta: F. Leotta - Via N. Martoglio 16 -
95024 Acireale (Ct)

Giarre

Tai No Sen
Via Bellini, 11/13/15 - 95014 Giarre (CT)

Palermo

Benkei Dojo
Via Degli Emiri, 59 - 90100 Palermo
091/6826782
Posta: S. Spataro - Via Houel, 62
90138 Palermo
Aikido Club Palermo
Via Vivaldi - 90100 Palermo - 091/225911
Posta: V. Milazzo - Via Catania 128 -
90100 Palermo

Torretta

Iwama
Via de Gasperi, 82 - 90040 Torretta (PA)
Resp.: Pietro Colonna Romano - Via
Belgio, 91/F - 90100 Palermo

Siracusa

Aikikai Siracusa
Via Montossoli, 56 - 96100 Siracusa

COME RICEVERE AIKIDO DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA

Volete ricevere la nostra rivista diretta-
mente presso la vostra abitazione? De-
siderate ricevere numeri arretrati (solo an-
nate 1987 ÷ 95) per completare la vostra
collezione?

Siete già abbonati come Soci Culturali e
desiderate rinnovare la vostra adesione?
Eccovi le istruzioni in proposito:

1. RECAPITO PERSONALIZZATO (iscritti Aikikai d'Italia)

Inviare alla Redazione di Aikido foto-
copia di versamento su C/C 15781008
intestato ad Associazione di Cultura
Tradizionale Giapponese - C.P. 4202
- 00182 ROMA - e recante in causale
la dicitura: «Recapito personalizzato
Rivista Anno XXV (1995)»; importo li-
re 25.000. Allegare dichiarazione com-
pleta dei propri dati anagrafici, dojo di
appartenenza, indirizzo postale e te-
lefonico.

2. SERVIZIO ARRETRATI (Annate 1987-95) Italia

Inviare alla Redazione di Aikido foto-
copia di versamento su c/c 15781008
intestato ad Associazione di Cultura
Tradizionale Giapponese - C.P. 4202
- 00182 ROMA - e recante in causale
la dicitura: «Servizio Arretrati - Richie-
sta n° copie»; importo lire 10.000 per
ogni copia.

Allegare dichiarazione completa dei
propri dati anagrafici, recapito posta-
le e telefonico, unitamente all'elenco
delle copie richieste.

3. SOCI CULTURALI (non iscritti all'Aikikai d'Italia)

Italia: Inviare alla Redazione di Aiki-
do fotocopia di versamento su c/c
1578008 intestato ad Associazione di
Cultura Tradizionale Giapponese C.P.
4202 - 00182 ROMA - e recante in
causale la dicitura: «Socio Culturale
Rivista Anno XXV (1995)»; importo li-
re 25.000.

Allegare dichiarazione completa dei
propri dati anagrafici, recapito posta-
le e telefonico.

Estero: Inviare alla Redazione di Ai-
kido fotocopia di vaglia postale inter-
nazionale intestato ad Associazione di
Cultura Tradizionale Giapponese -
C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante
in causale la dicitura: «Socio Cultura-
le Estero Anno XXV (1995)»; importo
lire 35.000.

Allegare dichiarazione completa dei
propri dati anagrafici, recapito posta-
le e telefonico.

Dal prossimo anno accademico le pale-
stre non indicate nel fax che ci viene in-
viato da Roma intorno al 15 di Settembre
non saranno inserite nell'indirizzario.
Si prega quindi di versare la quota asso-
ciativa in tempo utile.



